L'Amoroso Sdegno

# FAVOLA PASTORALE

DEL

*SIG. FRANCESCO BRACCIOLINI.*

AL MOLTO ILLVSTRE Sig. Caualiere BATTISTA GVARINI.

*CON PRIVILEGIO.*

IN VENETIA, M. D. XCVIII.

Appresso Gio. Battista Ciotti Senese.

*All'insegna dell'Aurora.*

# AL MOLTO ILLVSTRE Sig. Caualiere BATTISTA GVARINI.

ESSENDOMI capitata molto mio Illustre Signore questa Pastorale, (come intéderà poi) & parendomi così per l'informatione, ch'io hò dell' Auttore, come per lo giuditio, ch'hanno fatto di lei molti pellegrini ingegni, opera meriteuole della stampa, elessi fin dà principio di farla comparire sotto la scorta, & nome di V. S. sì per darle reputatione appresso de buoni, & difesa appresso i maledici, come anco per darle alcun segno dell'osseruanza, & obligo mio verso lei; la quale hà fauorito le mie Stam-

pe con le sue opere tanto grate, & così illustri al mondo. Si conuerrebbe per certo altro dono alla grandezza de suoi meriti; ma io non dubito, che tanto cortesemente della sua gratia non sia accettato quel poco, di chi desidera di far molto, quanto il molto da chi il può fare. Con questa occasione, per farle honore, potrei lodare in generale la sua famiglia, & in particolare la sua persona, quando l'vna non fosse nota, & l'altra lodata da tutto il mondo à bastanza. parlano tutte le lingue in ciascheduna parte, doue ella è andata à seruitio di gran Prencipi sostenendo ambasciarie, & carichi nobilissimi, & per negotij importantissimi, mediante i quali hà potuto dar segno del suo valore in modo, ch'ella non hà bisogno di testimonio, come è la penna mia, si debole, & tanto alle sue lodi proportionato: con tutto ciò, non posso far, ch'io non parli di quel Pastor Fido tanto famoso, honorato da tanti Prencipi, tradotto in tante lingue, stampato già in sei anni la decima volta, riceuuto da ciascheduno, il quale è quasi sonora, & chiarissima tromba, che le grandezze di lei per l'vniuerso publica, & manifesta: Ma

perche più non comporta l'angustia d'vna lettera, prego Vostra Signoria à douer accettar questo parto molto leggiadro di soggetto in ogni cosa molto honorato; offerendolo io per segno della diuotione dell'animo mio. Vostra Signoria molto Illustre in tanto si degni col comandarmi di darmi segno ch'io viua nella sua gratia, & il Signore Dio la conserui.

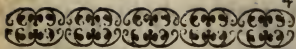
Di Venetia, adi 6. Febraro. 1597.

Di V. S. molto Illustre

Deuotissimo seruitore

Gio. Battista Ciotti.

# A I L E T T O R I.

*VESTA Pastorale, che il Signor Francesco Bracciolini compose già sei, ò sette anni sono nell'acerbezza ancora della giouentù sua, era condannata da lui, in compagnia di molte altre poesie, alla perpetua carcere nel fondo di vna cassa; anzi pur sepellita viua ingiustamente dal troppo rigido padre suo; di che ella, oltre modo dolente, querelandosi vn giorno, non con lo Authore (che non s'haurebbe mai presa tanta baldãza) ma con vn domestico, & caro amico suo, si risoluerono insieme ella à non volersene star più sepolta, & egli à darle aiuto, perche vscendo dalle tenebre dell'oblio, si lasciasse ueder da gl'occhi del mondo, e da quelli in particolare, che mirano con qualche diletto le poesie Toscane. Onde l'amico hà condutta hoggi nelle mie mani questa fuggitiua pastorella, che se ne uiene à cercar sua ventura, timorosa che'l padre suo cõtro lei non s'adiri, come quella che senza licenza sua se ne và vagabonda, & altrettanto vergognosa, che si uede senza quelli ornamenti, che alle giouanette sue pari massimamente conuengono, mà quale el la si sia, à voi gratiosi lettori con quel maggior affetto, che può, si raccomanda: assicurandoui io, che ritrouerete fare in questa le negligenze quell'affetto che fanno gl'artificij nell'altre. Viuete felici.*

# La Scena è finta in Arcadia.

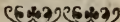
## INTERLOCVTORI.

Prologo lo Sdegno Amoroso.

Armillo col nome di Seluaggio.
Acrisio.
Aminta.
Bargeo.
} Pastori.

Silvia col nome di Dafne.
Vrania.
Clori.
Cinthia.
} Ninfe.

Carino Bifolco.
Centavro.
Coro di Pastori.
Ecco.

# L'ARGOMENTO
## DELLA FAVOLA.

ILVIA, & Armillo Pastorelli del promontorio dell'Erimanto, s'amarono dà fanciulli teneramente, quando Alcippo Sacerdote padre di Siluia, per timor di douer esser astretto à sacrificarla, la mandò à nutrir dà Montano amico suo, nel luogo, doue si rappresenta la fauola in Arcadia, e sparse voce nell'Erimanto, che Siluia era morta, ilche credendo Armillo se ne partì disperato, & fattosi chiamar Seluaggio per tema di esser riconosciuto, & ricondotto al padre, doppo hauer vagato qualche anno, si ridusse nel medesimo luogo, doue si nutriua la sua Siluia da Montano, ilquale non più Siluia la faceua chiamar, mà Dafne per memoria della sua morta moglie; onde non la riconnobbe Armillo; mà per la simiglianza che haueua di Siluia, prese ad amarla: al fine sapendo, che ella era promessa per moglie ad Acrisio amicissimo suo, & non volendo egli mostrarsi infede-

le

le all'amico, doppo hauer tentato più vie da morire, vinto dalla disperatione si precipitò in vn serraglio di fiere. Acrisio con tutto che fusse giurato sposo di Siluia chiamata Dafne, amaua in ogni modo Clori pastorella, che seguace di Diana, abhorriua l'amor suo, con tutto ciò egli pur vinse la sua durezza con fingersi sdegnato con lei, mà hauendo prima sentita la nuoua del precipitio, e della morte d'Armillo amicissimo suo, entrò egli nel serraglio delle fiere, e trouato l'amico non ancor diuorato, lo trasse fuori viuo, & libero dalle ingiurie loro. Siluia amò sempre la memoria d'Armillo, mà riconosciutolo in persona di Seluaggio per mezzo di un coltello, e di due versi, che egli scrisse in vn lauro andando à precipitarsi, & vdita la nuoua certa della sua morte, deliberò ancor essa di voler morir trà le fiere. Mà trouato Armillo viuo, & Acrisio possessore dell'amor di Clori, si prese ella per suo sposo Armillo, & Clori Acrisio, & ogn'uno hebbe intero contento.

# PROLOGO
## Lo Sdegno Amoroso.

NON sono amore, nò, giouani donne
E voi cortesi amanti, hor non v'inganni
Che fanciul mi vedete ignudo, e cieco,
Qual ei si mostra, e son Diuin anch'io,
Et han gl'homeri miei di color mille
Queste grand'ali, onde gli aperti campi
De l'aria solco, e ben ch'i sia disceso
In queste ombrose selue hoggi da voi
Con questa face à riscaldare'l core
D'vna gelata Ninfa, i pur non sono,
Com'hò detto l'Amor, mà son lo sdegno;
Non mica quel che tremebondo, e fero
Suol porre in man la sanguinosa spada
Al crudo Marte, e fà vibrar dal cielo
I gran fulmini eterni al sommo Gioue:
Che forte armato è quello, e non com'io
Fanciullo inerme: egli di sangue, e morte
Si pasce, e non si satia, & io non solo
Di poche lacrimette, e di sospiri,
Mà d'vn guardo pacifico tal'hora
Queto m'appago: & è ragion, perch'egli
Nacq; d'odio trà l'armi, io tra gli scherzi
Nacqui d'Amore, ond'Amoroso sdegno
M'appello, e son quell'io, che si souente
Ne i cori accesi l'infiammate uoglie
Rintuzzando rauuiuo: e così suole

D'ac-

D'acqua spruzzar la sua fucina il fabro
Per nutrirui l'incendio, e son quell'io
Che'n vn punto sorgendo hora minaccio,
E'n vn pũto mancando hor piãgo, e prego.
Volubil più ch'al lito onda marina,
E lieue più, che nel cader da i rami
Arida fronde al vento: ma quantunque
Leggierissimo sia, però son quello
Che non sol quasi fren raccolgo Amore,
Ma quasi spron lo caccio, e lo risueglio,
Qual hor più pigro in cor gelato dorme.
Si come hoggi, ò ch'i spero, ancor vedrassi
Trà queste piante, in questo loco istesso:
Doue qual cacciator nascoso e'n volto
Ne la mia deità, la fera al varco
Aspettarò la fuggitiua Clori;
Cui troppo cruda hà combattuto indarno
Con humiltà, con pianto, e con sospiri
Fin'hoggi il buono Acrisio. Amor commise
Si bella impresa à mè pur dianzi, ond'io
Per questo effetto sol quà giù ne vegno,
Mentr'egli intento à maggior'opra in cielo
De la Ciprigna Dea condisce i baci,
Ch'ella porge al suo vago, e'nsegna come
Sia l'vna bocca à l'altra, hor fiore, hor
ape,
E questa, e quella il mel, che l'altra porge
Per suo diletto inuoli: & io non solo
L'effetto à me commesso oprare intendo;
Mà con rari miracoli d'Amore
Illustrarò questi fioriti colli
In guisa tal, che ben parrassi ch'io
D'Amor sommo ministro hoggi ui sono

Dal ciel disceso, e mi vi spatio errando,
Quindi spiegar s'vdran ruuide lingue
Leggiadri detti, e pensier degni, & alti
Mouer da rozze menti. Indi vedransi
Quì gli amanti pastor con chiari essem
Men che l'infedeltà temer la morte,
Men de gli amici hauer la vita in pregio,
E non vinto dal tempo, ò da l'oblio
Di memoria nutrirsi, e non di speme
Ne' tenerelli petti Amore eterno:
Cose raro, ò non mai vedute in terra.
Mà già son giunti quì gli amanti, e fidi
Pastor di ch'io ragiono onde m'inuolo.
Ecco non parto già, ma mi disperdo
Nell'aer puro, e quinci intorno resto
Inuisibile spirto, ignudo Dio.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

### Seluaggio, & Acrisio.

SEL. OR doue Acrisio mio doue ne porti
*Queste biãche Colõbe, e questo latte*
*Sparso di vari, e rugiadosi fiori?*
*Et hor che l'Alba ancora*
*Con rose eterne il biondo crine infiora?*

ACR. *A quella sorda pur, Seluaggio mio,*
*Che non vdì giammai d'acceso core*
*Sospiri, ò pianto, ò dimandar mercede,*
*Non men cruda che bella.*

SEL. *E perche à lei*
*Con si poueri doni?*

ACR. *Ella non vuole*
*Cosa, che sia di pregio, ò che sia mia:*
*Così non volle il core, onde stamane*
*Pensai, che questo don porto le fusse*
*Dal giouane Carin bifolco nostro,*
*Non come dono mio, mà come suo;*
*Et egli hora m'attende*
*Nè la valle dell'Elci: i' sarò seco;*
*E quando auuenga pur che l'aspra Ninfa*

Del

*Del rozzo pastorel sì parco dono*
*Accetti, io le dirò. Cloride bella*
*Mira come tu sei:*
*Son pure le Colombe, e sono amanti;*
*E quale è il tuo bel seno,*
*Candido è questo latte,*
*Mà se lo tocchi è molle, e non s'indurà,*
*Crudel come tù fai.*

SEL. *Mà ti torrà tanta baldanza Amore,*
*Amor che suole entro l'istesso nodo*
*Legar la lingua, oue rauuolge il core;*
*Nodo duro, & iniquo: ò mè beato,*
*Che me ne sciolsi, e pur non era oppresso,*
*Come sei tù dal giogo d'Himeneo*
*Con la tua bella Dafne.*

ACR. *E sol di fede*
*Il mio legame ancor, non d'Himeneo.*

SEL. *Basta che pure è tal, che ti si toglie*
*Mostrarti omai per nuouo Amore ardente*
*D'Illegitimo foco: e più non puoi*
*Pascer se non di furto i desir tuoi.*

ACR. *Fame amorosa i furti*
*Fà se non giusti almen di scusa degni.*

SEL. *Mà son quasi d'umor picciola stilla*
*Sù l'arse labra a i sitibondi Amanti.*
*Gl'iuolati diletti;*

ACR. *E pur è vero,*
*Che nell'amore un poco dolce appaga*
*Vna lunga amarezza.*

SEL. *Ah ben vaneggia*
*Chi disia di diletto vn breue lampo*
*Tra i tormenti d'Amor tempeste eterne.*

ACR. *Amor cieco non cape*

Con-

*Consiglio, ò senno; e chi lui segue, attende*
*Dolcemente mill'anni vn sol momento:*
*Mà tù come potesti il collo mai*
*Sottrarre accorto alle spietate some?*
*Volentier l'vdirei, bench'à mè stesso*
*Non pensi già di procurar salute,*
*Tal m'è gioia il tormẽto, e'l pianger gioco.*

SEL. *Acrisio, Amore altro non è che voglia,*
*E libero è'l volere, e quell'istesso*
*Desio, che n'imprigiona, egli se vuole*
*Può spezzar le catene, e sciorre i lacci*
*De gl'amorosi impacci:*
*Ma'l tutto è che si uoglia, e si ristringa*
*Tal'hor l'alma in se stessa, e pensi come*
*Ella sola ministra à se medesma*
*Tormentatrici fiamme, & ella ancora*
*Può sopirle, e le nutre, e le raccende.*
*Hor sì fatte parole vn giorno dissi,*
*Stanco di sospirar non satio ancora,*
*Io medesmo à mè stesso, indi mirando*
*L'esangue aspetto mio*
*Nel fonte amaro già del proprio pianto,*
*Non riconobbi in mè vestigio alcuno*
*Più di Seluaggio; e vidi il gregge errante*
*Per le più nude valli*
*Languir senza rettore, e senza guida;*
*E ne' fertili campi*
*Commessi à la mia cura*
*Perir frà l'herbe infruttuose, e folte*
*La sfenturata messe, e soura l'olmo*
*Già pampinosa, non potata ancora*
*Salir col torto piè l'amante vite.*
*Allor qual peregrin, che si risueglia*

*E vede*

*E vede il sol già sormontato in Cielo,*
*E pensò col partir percorrer l'alba,*
*Contra'l mio vano Amore arsi di sdegno,*
*E ripigliando il cor poscia beato*
*Vissi tranquillo stato.*

ACR. *Ben fusti accorto sì; mà forse ancora*
*Sospiraresti amante*
*La tua perduta, e desiata Siluia,*
*S'ella fusse vicina, e fusse viua*
*Come Cloride mia; ma perche mia*
*Se delle fere è solo, e delle selue*
*Cacciatrice Seluaggia?*
*Et io ben son di lei*
*Fera, che mi traffigge,*
*Misero; mà non sono*
*Preda, che mi rifiuta; mà se pure*
*Lungamente da lei*
*Rifiutato sarò, com'io pauento;*
*Al fin vorrò morire,*
*Ma non già non amarla.*

SEL. *Hor ti consola,*
*Che ben si trouerà qualche rimedio*
*Per ammollir quest'indurato core,*
*Se pur amar ti piace, mà ti prego*
*Fà che i' sappia più adentro de le tue*
*Graui pene d'amor, però che mai*
*Non seppi altro da tè, se non che sei*
*Più fuggito da lei, quanto più l'ami.*

ACR. *Ah forse questo è poco*
*A dimostrar qual sia*
*L'acerba pena mia?*

SEL. *Mà pur vorrei*
*Vdir da tè, se mai ti fù cortese*

D'vno

*D'vno sguardo, ò d'un riso, e da che mossa.*
*Sì, che dà breue antico oscuro segno,*
*Se non dà chiaro, e nuouo,*
*Comprender si potesse, onde si pieghi*
*De la tua ninfa il giouenil desio.*

ACR. *Vn giorno solo, ahi lasso,*
*Dal dì ch'i caddi à l'amoroso laccio,*
*Anzi sola prouai tranquilla un'hora;*
*E fù quel giorno, ch'io*
*Diedi del viuer mio*
*Ne le mani d'Amor gli sproni, e'l freno.*
*Mà perche pur tù mi dimandi, e vuoi,*
*Che'l mio fero dolor parlando accresca*
*Con la memoria del passato bene,*
*Son disposto à piacerti. Hor taci, e nota.*
*Quando su'l primo April de gli anni miei*
*Pargoletto fanciullo*
*Hor di palle guernite, hora di liste*
*Facea parer le mal tosate agnelle;*
*E i piè mouendo per gl'herbosi folchi*
*Non superaua ancor con le mie chiome*
*Le simiglianti à lor mature spiche;*
*In quell'etade ancora,*
*I non sapea che cosa fusse Amore;*
*Quando in un uerde prato un giorno uidi*
*Questa mia pargoletta accoglier fiori,*
*E dalla uista sua,*
*Sentì nascer nel petto*
*Vn confuso soaue,*
*Non conosciuto affetto,*
*Che mi facea bramare,*
*Qual Hiacinto, ò Narciso*
*Di cangiarmi in vn fiore*

*Et esser colto, e tocco*
*Da la sua bella mano:*
*E con questo desiro*
*Essalando vn sospiro,*
*Tal'hor meco dicea;*
*S'ella mi riponesse*
*O sù'l crine, ò nel seno,*
*S'io vi languisse poi,*
*Beato uenir meno:*
*Così, ne sò dir come,*
*Legommi Amore, & io prima m'accorsi*
*D'esser seruo che preso; e'l dolce nodo*
*Con la crescente età cresceua, come*
*L'hedera con la pianta;*
*Mà lasso vn giorno, ch'io*
*Vidi versare il pianto à que' begli occhi,*
*C'han fatto mille uolte inuidia al Sole,*
*Nel ferito mio cor la piaga apparue.*
*Ch'ei portò senz'affanno un tempo ascosa.*
*Spargea la pastorella*
*Da l'amorose faci humide perle,*
*E sospiraua una perduta agnella*
*Con sì dolce dolor ch'à lei d'intorno*
*S'udiuano i freddi sassi, e i muti tronchi*
*Formar per la pietà concordi accenti;*
*Ond'io mouendo à consolarla presto*
*L'agneletta le porto, & ella i lumi*
*Tanto più bei rasserenando aperse,*
*Quanto più bel si mostra*
*Doppo la pioggia à mezz'Aprile il Sole;*
*Io cieco à un tempo, e desioso resto*
*A sì vago splendore, & ella in tanto*
*Vergognesetta non facea parola;*

*Mà tenendo i begl'occhi in sè raccolti;*
*Nel suo bel uiso i candidi ligustri*
*Vn vergineo rossor tutti copria;*
*E pur tal volta vn guardo*
*Fuggitiuo, e rapace*
*Mouea dal basso, e vergognoso ciglio;*
*Quand'anch'io per rubare*
*Ne' dolci sguardi suoi la fiamma mia,*
*Girai gli occhi tal'hor furtiuo amante;*
*Mà con diuersa sorte,*
*Ella la vita, & io rubai la morte.*
*Hor mentre in tale stato Amor con mille*
*Lacci'l cor dolcemente m'auuolgea;*
*Ecco risuona il bosco à un tẽpo, e smacchia*
*Vn bauoso cenghiale, à la cui uista*
*La fanciulla smarrita in terra cadde.*
*Io fatto in quell'etade*
*Da la mia fiãma audace un mio bastone,*
*Che lunga oltra misura hauea la punta*
*Di ferro, ardito stringo, & à la belua*
*Ratto m'appongo; & ella*
*Solo verso di mè l'impeto, e l'ira*
*Aguzzò rouinosa, e'l crudel dente.*
*Io fermo in terra il destro piede, e'nsieme*
*Del ferrato baston la parte inerme;*
*Poi col sinistro quanto posso innanzi*
*Mi spingo, e ad ambe man saldo lo premo;*
*Et animoso onde uenia la fera*
*Ad assalirmi horribile, e spumante,*
*Stretto mi giro; ella ne l'arme incontra,*
*E con la forza sua dal ferro mio*
*Resta traffitta sì, che cade, & empie*
*La selua sul morir d'alto spauento.*

*Io corso à la mia Clori,*
*Mentre la prendo in braccio,*
*Pallida, e scolorita;*
*Così fiero dolor l'anima assale,*
*Che ne treman le gambe, il sangue fugge*
*Tutto in un tempo al core.*
*Il chiaro dì s'appanna à gli occhi miei*
*D'una notte improuisa, onde tremante*
*Al fine i' manco & isuenuto anch'io,*
*Cado nel uerde suolo*
*E fò del proprio sen letto al mio Sole.*
*Dolcissimo languire*
*Ben fù pastore il mio,*
*E felice l'imagine di morte;*
*Nè sò se più vicino à morir corsi*
*O di gaudio, ò di duolo:*
*Perche suegliata poi*
*Quasi da breue sonno à me dicea*
*La cara verginella,*
*A me, che tutti internamente i sensi*
*Perduti non hauea:*
*Lassa, per conto mio*
*Ei non viue, non sente, e non respira;*
*Et à l'anima mia pregando pace*
*Baciomi il freddo uolto.*
*O cara, o dolce bocca,*
*O purissima rosa,*
*O virtuosi baci, ò dolce aita;*
*Al suon de le sue labra*
*Tutta'n se ritornò l'alma smarrita;*
*E se rimasi uiuo*
*E nel gaudio, e nel duolo.*
*Pastor posso ben dire*

*Che'l piacere ò'l dolor non fà morire.*

SEL. *O fortunato te.*

ACR. *Mà taci; à l'hora*
*Quel che viuo mai più non hebbi, morto*
*Ampiamente godei;*
*Che staua soura mè pietosamente*
*La pastorella mia,*
*Quasi tenera madre*
*Mentre che preso vede*
*Il pargoletto figlio à giorni estiui*
*Da dolcissimo sonno, che d'intorno*
*L'aura rinfresca uentilando. In tanto*
*Palidetta pietade*
*Languir facea così soauemente*
*Nel bellissimo viso*
*Le scolorite rose,*
*Che più mosso dal suo*
*Dolor, che dal mio bene, apersi gl'occhi,*
*Nè mi curai goder più lungamente,*
*Fingendomi pur morto, e lei mirando*
*Con sottil uista, e chiusa*
*Tra l'accorte palpebre, e quando aper*
*Le mie luci bramose,*
*E ne le sue l'affissi,*
*Sospirando le dissi;*
*Son uiuo, anima mia*
*Mà da la beltà tua ferito à morte:*
*Mà la cruda partissi in tanto, & io*
*Chiusi le luci sospirando in darno;*
*Che de l'inganno accorta,*
*Non credendo'l mio male*
*Fuggì senza mirarmi;*
*Poscia mai più non hà voluto, ahi lasso,*

*Nè uedermi, nè udirmi, ond'io pur hieri*
*Pregai la saggia Vrania,*
*Gran maestra d'Amore, e che non menò*
*Ch'à i membri offesi, all'amorose piaghe*
*Suole apportar conforto: io la pregai,*
*Che pregasse per me la bella Cleri;*
*E sol di lei m'auanza*
*Quest'estrema speranza.*

SEL. *Hor ti conforta,*
*Che farà forse più, che tu non credi.*

ACR. *Sperar conuiemmi amando, mà già uedi,*
*Che'l nuouo Sole il sommo monte indora,*
*Temp'è ch'io uada à ritrouar Carino.*
*Seluaggio à Dio, rimanti,*
*E taci l'Amor mio.*

## SCENA SECONDA.

### Seluaggio solo.

VATTENE *pur verace, e fido amico,*
*Vattene solo pur, che non conuiene,*
*Ch'io teco venga, e porti vn cor macchiato*
*D'error sì brutto, e'ngiuriose fiamme,*
*Come sono le mie; che pur è uero,*
*Che per Dafne tua sposa ardo d'amore;*
*E lo san queste valli, e queste piaggie,*
*Che de' lamenti miei sì spesso hò piene,*
*E lo tacciono ancora? e sallo il Cielo,*
*E non fulmina ancora? e mi sostiene*
*Patiente la terra, e non m'inghiotte?*
*Ahi Seluaggio infidel, son dunque quello,*

*Che*

*Che de' lacci d' Amor mi chiamo sciolto,*
*E ripigliar' ardisco Acrisio mio*
*De i non douuti ardori all' hora quando*
*Io lo tradisco amando ?*
*Et hò fronte, & hò lingua, e nō mi chiude*
*La vergogna le labra, e le parole ?*
*A lui, che t' hà raccolto*
*Ne le capanne pouerello, e scalzo,*
*E non pur le capanne, i paschi e'l latte,*
*Ma t' hà fatto cōmuni il gregge, e i cāpi,*
*A lui nobil pastor possente, e ricco*
*Tù peregrino errante, e vil bifolco,*
*Tù dunque rendi al fin questa mercede ?*
*Ah perfido Seluaggio, e'n vn sol punto*
*Tradisci, ah disleale,*
*E l' amico, e l' amata.*
*Alberga già ne le capanne nostre*
*La bellissima Dafne, e non si guarda*
*Dà mè, non si nasconde;*
*Et io l' amo, e lo taccio, e pur n' inuolo*
*Qualche sguardo pudico, esca rapita*
*Con guardi occulti insidioso amante;*
*Lasso, ma che poss' io,*
*Se l' ardente desio*
*L' empia fame amorosa,*
*Crudele, e imperiosa, oime, mi stringe*
*Nel fianco, anzi nel cor si caldo sprone,*
*Ch' io corro à forza spinto*
*Nel precipitio mio ?*
*Mà doue corro infido*
*All' offesa d' Acrisio, e non à morte ?*
*Ah se'l dolor non uale*
*Tanto che sia mortale*

*Pre-*

*Prestale tù ragion, prestale aita;*
*E poi che fede, ò vita*
*Romper bisogna: il viuer mio s'incida,*
*E resti l'alma sciolta amante, e fida.*
*Osa nobil Seluaggio,*
*E scoprendoti à un punto*
*Pien di fede, e d'amore*
*Con memorabil fin tuo giorni illustra.*
*Quà nel uicino incolto, ermo deserto*
*Men'andrò moribondo,*
*E sù l'arido suolo ignudo d'herba*
*Adagierò l'affaticato fianco;*
*E pensando à colei, che'l cor mi lacera,*
*Pria ch'amaro digiun mi serri gl'occhi,*
*Lungo spatio farò dolce la morte.*

## SCENA TERZA.

Vrania, Clori.

VR. DEH *dimmi pastorella,*
*Nõ basta hauer già rintuzzati tutti*
*Gli strali d'oro al tuo nemico Amore,*
*Come pur troppo lagrimando hà uisto.*
*Acrisio tuo, se non ti mostri ancora*
*Crudel ne la vittoria? e già non dico*
*A lui, cruda à te stessa? hor tu non uedi*
*Semplicetta che sei,*
*Che tu neghi à te stessa i piacer tui,*
*Mentre neghi gli altrui?*
*Prendi prendi partito,*
*Clori, d'amar chi t'ama.*
CLO. *I piacer de le Ninfe, Vrania, sono*

*Non*

*Non quelli dell'Amor, lasciui, e sozzi,*
*Mà quelli de la caccia e così vedi*
*Che sola è la mia cura, e'l mio diletto*
*Quest'arco, e questi strali. Oh tu non sai*
*Come già tutte auuento à segno certo*
*Le volanti saette; e che l'altr'hieri*
*Fù dato à mè tra cento Ninfe il vanto*
*De la miglior arciera, e n'hebbi il premio*
*Vn turcasso d'auorio ornato d'oro.*

**VR.** *Oh semplice fanciulla,*
*Come vaneggi ancor ne' primi errori*
*De l'età giouinile,*
*E non conosci ancor che cosa è bene;*
*Mà nol conosci sol, perche non l'hai*
*Prouato: e così fugge*
*Di selua in selua la capretta ingorda*
*Pascēdo ò i duri arbusti, ò'l salce amaro,*
*Che quando una sol volta*
*Ne la man del pastore*
*Hà poi leccato il saporito sale,*
*Più non parte da lui, tanto le piace;*
*Così faresti tù, se tù prouassi,*
*Cloride, vna sol uolta*
*Di scambieuol' Amor la gioia estrema:*
*Come diresti all'hora,*
*Arco, e faretra a Dio,*
*Vani diporti, anzi sciocchezze à Dio,*
*Ma sij pur certa ò ritrosetta Ninfa,*
*Che verrà tempo ancora,*
*Che queste asprezze tue sospirerai,*
*S'hà d'amar vna volta in vita almeno,*
*Che così vuol necessità d'Amore;*
*E quando è l'huom ne la nascente aurora*

De la vita mortal, come tu sei,
In sì dolce stagione
Il matutino raggio
D'amoroso desio
Lusinga e non offende,
Riscalda, e non accende:
Ma se crescendo il dì de gl'anni tuoi
Le violette e'l vago
Color di rose, e candidi ligustri
Languido apparirà nel tuo bel uiso,
In quell'etade, oime, piouendo poi
Fiamma d'Amore imperiosa e fera
Soura'l core ostinato; all'hora quanto
Fù più freddo'l rigore,
Fia ne l'incendio suo più calido Amore:
All'hor come vorresti
Hauermi udito all'hor che prouerai
Quanto duol seco porta il pentir tardo
Hora dunque ch'è tempo,
Prendi, prendi partito
Clori d'amar, chi t'ama.

CLO. Quanta noia m'apporti
Con questi detti tuoi; ma pur li voglio
Ascoltare una uolta accioche poi
Vedendo tù che'l tuo parlar c'indarno,
Cessi di molestarmi.

VR. O giouenezza, in cui
Quanto beltate abonda, il senno manca
Hor dimmi chi mi muoue
A perder teco, e le parole, e i passi,
Se non giusto dolor, giusta pietade,
De la perduta tua prima beltade?
Ah se le pastorelle,

A l'hor

*A l'hor che son più belle,*
*Conoscesser se stesso, e quante penne*
*Con le bellezze loro, Armi d'Amore,*
*Sarian vittoriose, e non ancelle*
*De la lor crudeltade;*
*Come non soffrirebbe ò'l freno, ò'l giogo*
*L'animoso Leone, ò'l forte Tauro,*
*Se conoscesser quanto*
*L'uno con l'unghia può, l'altro co'l corno.*
*Hor se tù dunque Cloride, non sai*
*Quant'è'l poter de la bellezza tua,*
*E quanto in vso reo tù la conuerti,*
*Disprezzando chi t'ama, a mè lo credi*
*Che lo sò, che'l prouai,*
*Chè ne l'addito, e mostro.*
*Prendi, prendi partito,*
*Clori d'amar chi t'ama.*

CL. *Bellezza in me non è, nè la vorrei*
*Soffrir quando vi fusse:*
*Se non ch'i' pur mi credo*
*Che negletta beltà, ritrosa, e schiua*
*Non desti Amor, mentre d'Amor è priua.*

VR. *Cloride, per natura*
*Beltà madre d'Amor, madre feconda;*
*E com'esser non puote,*
*Che'l sol bello non piaccia*
*Molle non bagni l'acqua,*
*Freddo non geli il giaccio,*
*Non arda acceso il foco,*
*Così non puoi tù bella, ancorche cruda,*
*Non parturire Amore:*
*Così pietra percossa*
*Quantunque fredda, il foco*

Chiuder nō può, che non sfauilli, & arda.
Dunque se pur necessitade astringe,
Che la bellezza tua produca Amore,
Dell'incendio d'amor pietà ti moua.
Prendi, prendi partito,
Clori d'amar chi t'ama.

CLO. Se la bellezza mia
E colpa dell'altrui,
Del fallir proprio almeno ella non sia.

VR. Dunque tu stimi amando
Errare, e non t'accorgi
Semplicetta che sei,
Che'l Cielo è tutto, e tutto'l mōdo amāte.
Non è stella là sù che non fiammeggi,
O sia fissa, od errante,
D'amoroso desio ne si vagheggi
Con uarij aspetti; e non è fera in Selua,
Augello in ramo, ò pecorella in gregge,
Che non asconda in se desio d'Amore;
I freddi, e i muti pesci
Ardono in mezzo all'acque;
Mira le rondinelle,
Che percotonsi il petto
Con l'ali acute, e garrule e stridenti,
Tutti d'amore ardenti
Chiaman gli amanti loro;
Odi quel rosignuolo,
Che canta dolcemente; e hi ti credi
Che li dia tanto spirto, e tanta uoce,
In sì picciole fauci, e chi gl'insegni
Spirar musico suono,
Hor lunghissimo, hor tronco,
Hora raccolto, hor sparso;

Odi

*Odi come gli accenti*
*Hora promette, hor niega,*
*Hor gl'intreccia, hor gli lega, hor gli discie-*
*glie;*
*Mormora seco alquanto, e spiega poi*
*Repēte il cāto, hor chiaro, hor pieno hor gra*
*Hora sottile, hor molle; (ue,*
*Hor l'innalza, hor li cade, hor lo sostiene;*
*Hor lo spiega, hor lo vibra,*
*Hor l'inaspra, hor lo tempra, hor l'ammo-*
*lisco;*
*Il mastro è solo Amore*
*Odi quell'altro poi,*
*Che con languido suon semplice, e solo*
*Si lagna tra le frondi,*
*Che più l'amante suo non li risponde;*
*Di morir prima elesse*
*Il suo dolce desio*
*Che da l'amato suo viuer lontano*
*Nell'odiosa gabbia;*
*O gran poter d'Amore,*
*Segue la tortorella*
*Ne la rete, e nel laccio innamorata*
*La sua diletta, e dolce compagnia;*
*E se l'acerba morte*
*Mai la diuide eternamente poi*
*Vedoua sconsolata*
*Ama l'amante suo doppo la morte,*
*Nè pur, come tu uedi,*
*Amano gli animali, amano ancora*
*Le piante, ama la uite il suo marito,*
*E con più forti braccia*
*Stringe l'edera amāte il tronco, o'l muro;*

*E del suo maschio priua*
*Infeconda non pur la palma resta,*
*Mà inaridisce, e muore;*
*E non amano sol le piante, in cui*
*Se non è senso, e vita, amano ancora*
*Le cose inanimate;*
*L'ambra, che rassomiglia à le tue chiome,*
*Ama la paglia; e con desio d'Amore*
*A se la tira, e'l ferro il ferro stesso*
*Duro com'hai tù'l cor', Clorinde ingrata:*
*Veste l'anima amante, e ratte corre*
*O d'Amor marauiglie, à la gradita,*
*Sua cara calamita:*
*O gran virtù d'Amcre,*
*E tù non vuoi, che nel tuo sen penetre?*
*Se penetra nel ferro, e ne le pietre?*
*Prendi, prendi partito,*
*Clori d'amar chi t'ama.*

CLO. *Horsù quand'i vedrò come tù narri*
*Nel ferro, e ne le pietre*
*Amoroso desio*
*Sarò contenta all'hor d'amare anch'io.*

VR. *Tù prendi à scherzo il mio parlar da senno;*
*Mà và prendilo pure vn giorno Clori*
*(E forsi prima ancor, che tù non credi*
*Che'l tempo se ne vola.*
*E per non tornar mai seco ne porta*
*I perduti diletti) vn giorno dico,*
*Lagrimerai queste tue burle, & io*
*Riderò del tuo pianto.*
*Oh come goderai*
*Scorgẽdo Acrisio tuo giacer nell'herba (le.*
*D'vn saggio all'õbra i qualche chiusa val-*

Doue

*Doue si rompa al mormorante rio*
*Tra picciolette pietre il correr lento,*
*E goder lieto à la sua Filli in braccio,*
*Che non è già di te Filli men bella,*
*E pur quanto lui fuggi, ella lui segue.*
*(Vedi se t'ama ingrata Ninfa) e pure*
*Ei fugge lei, quanto tu fuggi lui,*
*Ma gradirall' al fin, che tu lo sprezzi*
*Tropp'empiamente, e canterà di lei*
*Le bellezze, l'amore, e la pietade:*
*Forse ch'ei non è caro*
*A Febo, & a le muse. O fortunata*
*Quella sua Ninfa, a cui*
*Farà co i versi suoi le lodi eterne:*
*Tù quella esser potresti, e pure in vece*
*De le sue lodi co'l disprezzo tuo*
*L'odio suo ti procuri, e'l suo disprezzo.*
*Hor và, che l'hauerai.*
*Ma te ne pentirai.*
*Prendi, prendi partito,*
*Clori, d'amar chi t'ama.*

CLO. *Prendasi pur chi vuole, ò chi gli stima*
*E gli amanti, e le lodi,*
*Ch'altro non gli stim'io,*
*Se non dall'honor mio*
*Fraudatori, e frodi.*

VR. *Hor se l'amore*
*Non ti moue d'Acrisio, ingrata almeno*
*L'obligo che gli deui.*
*Non vorrai che ti muoua? hai pur la vita,*
*Cruda Ninfa, per lui non ti rammenta.*
*Come ei ti fece scudo*
*Contra'l fero Cingnial del petto ignudo?*

Co. I'già nol niego, e serbo,
E serbarò de l'oppertuna aita
Memoria eterna; In questo velo mio
Del periglioso caso intesta vedi
L'historia di mia mano.
Con lauoro d'Aragne
E l'ho portata eternamente, e porto
Auuolta intorno al collo, & à le chiome,
Et haurebbe dà mè chi mi difese
Ogn'altro premio; Amore
(Quest'vna cosa sola)
Nè volendo potrei,
Nè conceder potendo ancò vorrei.
Vr. Tutto quel ch'egli brama è solo amore,
Che negato da te ninfa crudele,
Gli nieghi il tutto.
Clo. Hor sia pur quel che vuole;
Amor non uoglio, nè parlar, nè darti
Di ciò risposta più.
Vr. Ferma, tù corri
Così tosto à lo sdegno? Hor sù mi piace
Di non chiederti Amor, poiche non vuoi;
E ti dimando solo
Senz'amor gratitudine, e pietade;
Mi negherai tù queste? ancor tu tacci?
Clo. Non sò se la pietade, ò l'esser grata,
A chi la segue amando,
Conuenga à Ninfa, e temo che trà questa
Pietade, e gratitudine d'Amore
Non sia nascosto Amore.
Vr. O troppo saggia
Che ne l'amante ancor l'inganno temi:
Habbi pietà di lui, che si consuma

*Nel foco, e la sua fiamma in grado prendi;*
*Nò qual fiamma d'amor, mà qual'effetto*
*De la bellezza tua.*

CL. *Tù mi tratticni.*
*Quì ragionando, e già vicina, è l'hora*
*Ch'i debbo con Nerina, e Galatea*
*Nella valle dell'Hedera trouarmi*
*Ad inuescar le panie: o quanti poi*
*Incauti tordi, e strepitosi merli*
*Prender vogliamo, onde mi parto, à Dio*
*Non voglio amare, o questo a i prieghi tuoi*
*Basterà per risposta,*
*I'vò, rimanti in pace.*

## SCENA QVARTA.

### Vrania sola.

*Va pur, Nisa crudel, che i quella pace,*
*Doue tù lasci il tuo pastore ardendo*
*Tù medesima (ò ch'i'spero) ancor sarai;*
*Ch'à lor ne l'età fresca human pensiero*
*Senz'amor sia che senza nubi il verno*
*Securo andrà contr'orione armato:*
*Hora quanto per tè deuuto sdegno*
*Mi nasce al cor, tanto pietà l'accende*
*De gl'infelici amanti il duro stato:*
*Lassa, che mentre in lor fera tempesta*
*D'amoroso desio turba & ingombra*
*La mente loro, vna sol voglia fanno*
*Tutte le uoglie insieme in quella guisa,*
*Che da mille Ruscelli vn fiume è fatto;*
*Quindi l'alma rapita, e trasportata*
*Dal suo corrente affetto hà solo in grado,*

*Sour'ogn' altra mortal cosa terrena,*
*Di due begl'occhi vn guardo, & vn sorriso*
*Di due labra fugace, e talhor finto.*
*Quindi l'amante cieco in tanto pende*
*Dall'amate bellezze, e loro ammira*
*Vaneggiando così, che ben souente*
*L'istesse mende errante, orna e celebra;*
*Chiama il morto color dolce pallore;*
*L'incoltura del crine arte negletta.*
*Il rigore honestade, e'l fasto senno;*
*Quindi tolto à se stesso, à i desir suoi*
*Di quanto in lei non è, schiuo si rende,*
*Et la sua propria vita abhorre, e sprezza;*
*Quindi crescendo poi l'accesa voglia*
*Brama di se medesimo vscir l'amante,*
*E fare all'alma propria esule, e sciolta*
*Del petto dell'amata albergo eterno*
*E con forza incredibile d'Amore*
*Transformar'sè nel suo gradito oggetto;*
*Onde due veri amanti riamando,*
*Se credesser nel foco ambo disfatti.*
*Che le ceneri loro insieme accolte*
*Per diuina potenza e'nsieme unite*
*Di due, che prima fur, se ne facesse*
*Vn solo poi nell'homicide fiamme*
*Esporrebbono a gara i petti ignudi;*
*E da questo desio percosi, e punti*
*I combattuti cor de i veri amanti,*
*Sono in vn tempo miseri, e beati;*
*Miseri ardendo, e nell'ardor beati,*
*Ch'vna fiãma è dell'altra aura, e ristoro.*
*Ma quando poi non riamato Amante*
*Vede l'altrui discordià le sue uoglie,*

*Oime*

*Oime, che'l chiuso ardor gli spezza il core,*
*Non desio d'vnion, desio di morte.*
*In questo stato oltr'ogn'assentio amaro;*
*L'innamorato Acrisio hoggi si troua,*
*Al cui conforto i'mi son mossa indarno;*
*Mà non poca speranza anco mi resta*
*Di vincer combattendo il cor di questa*
*Sua dura Ninfa; e sò ben io, che'l gielo*
*Che l'alma indura, ancor che non si frãga*
*Al primo colpo di preghiera ardente,*
*Forza è pur che pregando, e supplicando,*
*Seruendo amando almeno à stilla à stilla*
*S'intenerisca al fine e si dilegui;*
*Che così vuol natura, e'l Ciel comanda.*
*Anzi l'istesso Amor, che per natura*
*Al mondo, al Ciel comanda, & à gli Dei.*

## Coro a Diana.

*Sorgi dall'ombre nere,*
*O pur dal Ciel ne vieni,*
*Triforme Dea, doue la notte illustri;*
*Che qui potrai le fere*
*Cacciar da i colli ameni.*
*O da le cupe valli, ime, e palustri;*
*Mà trà l'herbe, e i ligustri*
*Ferma l'eburneo piede,*
*L'arco rallenta, & odi*
*Benche ruuide lodi*
*Con puro affetto sparse, e pura fede;*
*Ne star proterua, o cruda,*
*Che non v'è chi mirar ti brami ignuda.*
*Tu ne gli humani petti*

*Candide voglie imprimi;*
*Tù le menti mortal pudiche rendi,*
*Tù ne'correnti affetti*
*Pon freno, e gli reprimi,*
*E i bei casti desir sproni, & accendi;*
*Vinci qual'hor contendi,*
*Amor con l'armi sue,*
*Che quant'ei fà piu belle,*
*Tanto fa i tù rubelle*
*Le caste Ninfe imitatrici tue,*
*E la schiua bellezza,*
*Che curar lo douria, l'arco li spezza,*
*Ma non però men cara*
*E la belta, che schiua*
*Vergine mostra più, se più l'asconde,*
*Che de begli occhi auara*
*Più che gli altrui ne priua,*
*Piaghe fà non volendo aspre, e profonde,*
*Ne son però men bionde,*
*Perche neglette, e sciolte,*
*Le chiome d'oro, ò meno*
*Candide del bel seno*
*Le neui intatte inchiusa veste auuolte;*
*E moue inuidia al Cielo*
*Celando il uiso suo dentr'vn bel velo.*
*Sembra la verginella,*
*Ch'ancor non sente Amore,*
*Pura rosa, e non tocca all'hor che spunta*
*A la stagion nouella,*
*A cui benche rigore*
*De le natiue spine armi la punta,*
*Mano non è che punta*
*Esser da lei non brami,*

*Beate*

*Beato chi la coglie*
*Da le ſue verdi foglie,*
*Doue ſi poſa entr'à pungenti rami;*
*E l'altra non ſi ſtima:*
*Che'l ſen già ſcopre, e non fu colta prima.*

*Caſta Dea, tua mercè, dunque non ſia*
*Foco d'amore in noi;*
*Mà fiamma ſol de' puri incendi tuoi.*

## SCENA PRIMA.

Cinthia, Dafne.

CIN. *QVANDO dianzi ti vidi, amata Dafne,*
*Sì scolorita, e muta adhora, adhora*
*Trar del petto amarissimi sospiri;*
*Meco dissi pietosa, hor qual sì graue*
*Pensier l'opprime, e lei toglie a se stessa?*
*Mà pensaua trà mè, che tù pensassi*
*Alle future nozze, e che douendo*
*Douentar tù di semplice fanciulla,*
*Donna in un giorno solo, e poscia madre,*
*Nè restassi confusa, e sbigotita.*

DAF. *Ahi che questa non è l'interna cura,*
*Che rodendomi il cor, m'imbianca il volto;*
*Mà dà più acerbo fonte, e più lontano*
*Deriua il fero duol, che mi tormenta,*
*Quel mio fero dolor, ch'i' voglio al fine*
*Dà principio scoprirti, ò Cinthia mia;*
*Perche, se com'i' temo,*
*Per l'vltimo soccorso,*
*Mestier tosto sarà correr'à morte,*
*Ragione è ben che resti,*
*Chi possa poi ridere*

La cagion del morir, e ben farei
Graue torto al tuo amor s'io no'l credessi
Di silentio, e di fè sicuro pegno
Attendi dunque Amore,
Che per vsanza alla primiera etade
Non suol portar' offesa, (ò sia perch' egli
Fanciullo i pargoletti non offende,
O perche in quell'età tenero core
In vn punto piagato si risana
Come fà l'acqua, in cui cadendo il sasso
In vn punto diuisa si richiude)
A mè fuor dell'vsato acerbo, e crudo
Su la prim'alba ancor de giorni miei,
Con saetta acutissima, e mortale
Passommi il manco lato, e sì m'accese
De la beltà del pargoletto Armillo,
Che non fù poi mia vita altro che foco
Come tù sai di là da l'alpe i'nacqui.
Che col canuto crin passa nel cielo,
E figlia fui del Sacerdote Alcippo,
Che mandommi à nutrir dal caro amico,
Nouello padre mio Montano, e finse,
Mè per nouo accidente, & improuiso
Gl'occhi hauer chiusi, oue gli apersi in pri- (ma:
E lo fè per timor d'esser astretto
Di tinger la sua man paterna, e sacra
Vn dì nel sangue mio figlia innocente,
Per offerir, come s'osserua ancora
Al mio paese ogn'anno in sacrificio,
Vergine pura à disdegnato nume.
SIN. Miserabili vittime; mà quale
D'vccider le fanciulle aspro costume
E questo? e qual cagione

Fà

*Fà che s'osserui ?*

DAI. *Il disdegnato Apollo,*
*Come per le ruine acerbe, e crude*
*De' mei liti paterni, ahi troppo è nota,*
*Pioue già son due lustri,*
*Sù l'Erimanto fulmini di morte,*
*Spauentosi così, che si vedea*
*Spesso cader sù'l moribondo figlio,*
*L'afflitta madre, e l'vltimo sospiro*
*Troncarle il pianto, e con le morte braccia*
*Che viua cuna al pargoletto furo,*
*Farli freddo feretro;*
*Onde per mitigar l'ira celeste,*
*Tentato ogn'altro sacrificio in vano,*
*Come volle l'oracolo, si diede*
*Principio all'empia vsanza, e fù cagione,*
*Ch'io lasciai, con. ? ho detto, il patrio lito.*
*Quì poi con pianto amaro il quarto mese*
*Nell'infelice, & aspro essilio mio,*
*Del sacro genitor l'essequie fei,*
*Che di mè priuo forse il duòl l'vecise.*
*Quì poi poi cresciuto in me l'amor pietoso*
*Del mio saggio custode, il giorno ch'egli*
*Chiuse le luci in sempiterno sonno;*
*Chiamommi, e disse, ò figlia, che rimani*
*Di quant'i lascio al mondo vnica herede,*
*Che non lascio di tè cosa piu cara;*
*Hor che (vedi) son giũto al varco estremo,*
*Dammi l'vltimo gaudio, e ti compiaci*
*(Quel che fin'hor negasti)*
*Ch'i' ti veggia congiunta,*
*Col santissimo nodo d'Himeneo,*
*Col buon Acrisio à Tirsi vnico figlio.*

*Padre*

*Padre m'era in amor Montano, e padre*
*In consiglio, & in cura io figlia a lui,*
*Per volontà non men che per fortuna:*
*Onde vbidir conuenne, e così diedi*
*Et là fede, e la man, mà non già diedi*
*La volontà, ne'l core il cor fù sempre*
*E sarà fin ch'i viua,*
*Del mio perduto, e desiato Armillo.*
*Lassa, ch'i non potei quel dì, che mesta*
*Lasciai le care selue a mè natie,*
*Dirli pur sospirando,*
*Rimanti in pace, i'm' allontano, à Dio;*
*E dà quel giorno, oimè, ch'i'lo lasciai,*
*Già cinque volte il verno hà posto il freno*
*A i fuggitiui fiumi e'l polueroso,*
*Auido agricoltor, tronche le spiche;*
*E non ho mai del pastorello mio*
*Nouella vdita ancora ò falsa, ò vera;*
*Solo vna voce vdì già corso è l'anno,*
*Se pur fù voce, e non più tosto vn suono,*
*Che formar volle, e dissiparlo il vento,*
*Per pascer la mia debile speranza,*
*Che fù d'aura fin quì da me nutrita,*
*Et hor fiacca, e tradita*
*Del sen mi cade, e mi cadrà la vita;*
*Che senza amare Armillo,*
*Viuer non può'l mio core,*
*Nè viuer puo senza speranza Amore.*

CIN. *Ma fà che meglio sappia, onde ti venne*
*Dell'amato pastor l'incerta speme.*

DAF. *Fù quell'Ecco si chiara, e si famosa,*
*Che di Pane s'appella, e che tal'hora,*
*Da la vicina valle,*

*Prono-*

*Pronostica il futuro; e mi dicea*
*Montan pria che morisse,*
*Che non è come l'altre vn'aura, vn suono*
*Senza soggetto, e uano mà che quando*
*A morte gionse il Semicapro pane,*
*Restò l'anima errante in quella valle,*
*Che ben sempre rispose*
*Chi la chiamò con fede; onde tù sai,*
*Che ogni anno in questi giorni à lui sacrati*
*Li porgono i pastor uittime, e'ncensi.*

CIN. *Ben lo sò; mà di tù quel che dall'Ecco*
*Di pane vdisti.*

DAF. *Io già l'haueua indarno*
*Pregato omai ben mille uolte, e mille,*
*Et ei pur sordo à'prieghi miei tacea:*
*Al fine vn giorno ò pure*
*Innanzi giorno, che nell'oriente,*
*Era del dì nascente*
*Grauida l'alba, e non sua madre ancora,*
*Ecco risponder sento à i prieghi miei*
*Vna uoce maggior che petto humano*
*Formar la possa, e questo senso espresse,*
*Replicando de'miei gli vltimi accenti.*
,, *Ritrouerai trà le ferite piante,*
,, *Pria che si chiuda l'anno, il caro amante.*
*E per molto pregar, che poi facessi,*
*Mentre più uolte la riposta valle*
*Rasciugai co'i sospir lauai col pianto,*
*Pur non hò mai sol vna voce udito,*
*Che risponda pietosa al pianger mio:*
*Così prouando, ò Cinthia (il dirò pure)*
*Con l'empia sorte, e l'infelice Amore,*
*Al mio male, al mio scherno congiurati*

Gl'ora-

*Gl'oracoli, e gli Dei,*
*Hoggi è l'vltimo dì, che l'anno serra,*
*Che i giorni ad uno ad un passai contãdo;*
*E non è pianta, ò sterpo in questi boschi,*
*Che con questo mio stral, credula amante,*
*Non sia da questa man percosso, e inciso;*
*Resta sol da ferir l'vltima pianta,*
*La qual, Cinthia, son io, nutrita solo*
*Dall'acqua del mio pianto, e son ben certa,*
*Che ferendo il mio petto, il caro Armillo*
*Vi trouerò che ve l'impresse Amore*
*A forza di saette.*

CIN. *Hor ti consola;*
*Che nuoua sposa al buon Pastore Acrisio*
*Il nuouo Amore in breue*
*Fia medicina al primo.*

DAF. *Ah pur le fia*
*Medicina la morte, che volendo*
*Rimaner uiua omai più non potrei,*
*A tal son giũta: fino à questo giorno*
*Vltimo fin delle speranze mie,*
*Dimandai tempo à celebrar le nozze;*
*Sperando pur ne le parole infide,*
*Che risonare vdì da questa valle;*
*Mà ben senza saper quel ch'io sperassi;*
*E finsi in tanto hauer promessa in uoto*
*Fino al dì d'hoggi à la triforme Dea,*
*La mia virginitade, e così finsi*
*Desio religioso,*
*L'ardente, & amoroso hoggi ò bisogna*
*Esser d'Acrisio, ò mai; di cui non posso*
*Esser se mia non sono, e d'esser sua*
*Schiuar non posso più senza morire.*

*Hora*

*Hora dunque tù vedi.*
*L'alta necessità del morir mio;*
*E s'io non seppi, ò mio gradito Armillo,*
*A Montan contradire.*
*Hoggi saprò morire: ah ben saria*
*Del mio verace amor tenero il laccio,*
*Se lo stame uital fusse di lui*
*Più duro; ò Cinthia ancora*
*Tù non sai quanta doglia ingõbra un petto*
*Che fù già lieto un tempo, e perde poi*
*Tutti i diletti suoi.*

CIN. *Mà qua' diletti*
*Potean goderſi in così poca etade?*

DAF. *Quai diletti tù dici? ascolta solo*
*Vna minuta stilla*
*Dell'ampio mar di gioia, che gustammo.*
*Il primo dì che'l foco,*
*Che s'era appreso all'uno, e l'altro petto,*
*Non potendo più stare ascoso à un punto,*
*Quinci, e quindi scopiando si scoperse.*
*Era ne la stagion, che si riueste*
*Di uerdi spoglie ogni ramosa pianta;*
*E le neui disciolte*
*Spronano il corso à i tepidi ruscelli.*
*Quando sedendo un giorno Armillo meco*
*Soletto all'ombra d'un'antico faggio,*
*Mio diletto pastor, mentre gli armenti*
*Se ne uan pascolando i uerdi campi,*
*(Diss'io) facciamo un gioco;*
*Raccogli tù dalla uicina riua*
*Noue sassetti piccioli, che sieno*
*Di color uero, e noue*
*Che sien di color bianco: io con un dardo.*

Segno

*Segno trè quadri sù la molle arena*
*Che l'un l'altro racchiude, e poi li taglio*
*Con quattro segni ugualmente distanti*
*Trà l'un'angolo, e l'altro indi poniamo*
*Scambieuolmente un sasso Armillo, & io:*
*E mentre siamo ad accoppiare intenti*
*Con larghi giri i proprij sassi in riga,*
*A mè l'idolo mio*
*Si uolse, e disse, hor qual haurà mercede*
*Chi di noi uince il gioco? & io rispondo,*
*Il uincitor l'elegga.*
*Intanto Amor cred'io, tal diemmi aita,*
*Ch'i'ne fui uincitrice ei restò il uinto;*
*Et à pagarmi accinto,*
*Disse dimanda il premio? Io scolorita*
*Dentro nel cor trafitta, e fuor tremante:*
*Con uoci à pena intese gli risposi:*
*Altro, cor mio, non chiedo*
*Che l'amor tuo: à questo egli un sospiro*
*Tragge dal cor profondamento, e tace;*
*Tace mà co'begl'occhi,*
*Che spirauan chiarissime parole,*
*Che cor mio mi rispose, io per tè moro.*
*Poi sciogliendo la lingua, à mè tù chiedi*
*Disse, quel ch'è già tuo; mà s'io uincea.*
*Haurei ben altro dimandato; & io*
*Facciam di nuouo il gioco, e bene i stimo*
*Che il premio perderò poiche me stessa*
*Hò già perduto; ei uince, e poi sospira.*
*E nulla chiede al fin prorompe, e dice,*
*Non sia premio del gioco;*
*Mà premio del mio foco*
*Ninfa, quel ch'i, dimando; un dolce bacio.*

*Lascia,*

*Lascia, ch'io porga à le tue fresche rose.*
*E morirò baciando,*
*Poiche morir non posso sospirando;*
*E tù uedrai s'io t'amo e'in questo dire*
*Mè ritrosetta abbraccia,*
*Che d'honesto rossor nel uiso tinta,*
*Quello, che'l cor bramaua,*
*Per inuitar negando, li negaua;*
*Et ei che s'accorgea, che la repulsa*
*Non era altro che inuito,*
*Colse dalle mie labra il primo bacio.*
*Trà concesso, e rapito; e ben s'auuide*
*Ribaciato baciando,*
*Dell'una, e l'altra bocca al dolce suono,*
*Che cominciò rapina, e fin i dono*
*Misera me che so? come languendo*
*Di sete inestinguibile, l'accresco*
*All'arse labra rammentando loro*
*L'acque felici del passato bene.*
*Mà de la morte mia,*
*E forse quest'un segno;*
*Che qual cigno debb'io finir la uita*
*Cantando, ò qual facella*
*Fiãmeggiar d'allegrezza anzi l'estremo.*
*Mà ueglio andare al tempio,*
*E doue già mi manca*
*Ogni aita terreste,*
*Sperar ne la celeste.*

CIN. *Voglio uenir anch'io, se non t'è noia;*
*E spero anco trà uia,*
*Se tù m'attenderai*
*Che meglio penserai*
*A consolarti insieme, e uiuer lieta.*

SCE-

## SCENA SECONDA.

Acrisio. Ecco.

*LASSO, non di smeraldo, ma di frondi*
*Tenerissime, e lievi,*
*Veggio le mie speranze*
*Perdere il uerde loro à poco, à poco,*
*Et appassir languendo,*
*E di suo cibo priuo,*
*Omai pauenta, ne l'aspra fame il core*
*Che ui è più che'l dolor potrà'l digiuno:*
*Chi dunque in questo stato,*
*Lasso, può dar soccorso al uiuer mio?*

**Io.** *Odo una uoce, e parmi un'Ecco ascosa,*
*Che mi risponda trà gli abeti, e i cerri.*

**Erri.** *Chi dūq; ? qualche Dio? Nettuno, ò Cithia,*
*O l'allegro Lico cinto di Pampane?*

**Pane.** *Pāne? se Pāne sei chino il ginocchio,*
*E tutto à uenerarti intento sono.*

**Sono.** *Per la Siringa tua ti prego ò Pane,*
*Che far debb'io con chi mia morte brama?*

**Ama.** *Amo ardo, auampo, mi cōsumo, e sfaccio,*
*E nel gielo di morte il cor s'indura.*

**Dura.** *Ma s'hò durato fin che'l uiuer manca,*
*E già cede à la morte à poco, à poco?*

**Poco.** *Amerò morto ancor mà quando fia,*
*Che l'alma stanca à qualche bē s'appoggi?*

**Hoggi.** *Beato mè; mà come in si poche hore*
*Romper potrò d'un cor la dura asprezza?*

**rezza.** *Ahi quale aspro sētier tù m'appresenti.*
*Che'l piè lo fugge, e'l cor nulla l'approua.*

Mà

*Proua.Mà come uuoi, che m'ami disprezzando*
*Ei,ch'amando,e seruendo mi disprezza?*
*Sprezza. Ahi che duro consiglio,il cor lo teme.*
*Amor l'abhorre,e la ragion no'l proua.*
*Proua.Oime,tù mi di pur ch'i sprezzi, e proui;*
*Mà come ardir può tanto alma amorosa?*
*Osa. Et chi darà l'ardire al cor che trema,*
*E per lei non turbar trà sè sospira?*
*Ir i. Del consiglio in amore, ò Dio che fusti*
*In terra amante ti ringratio,à Dio,à Dio.*

## SCENA TERZA.

Carino. Vrania.

CAR. *AHI nuoua marauiglia, ahi duro caso*
*Quãto improuiso più,tãto più degno*
*Di pietade,e di lagrime.Seluaggio,*
*Ch'il crederia? pur hora*
*Vigoroso pastor giouane,e sano,*
*Si giace in un momento essangue, e perde*
*Moto,uoce sfurar,calore,e uita.*
*Qual core,Acrisio,haurai,*
*Quando lo saperai? qual pianto amaro*
*Verseran gl'occhi tuoi?*

VR. *Chi è costui,che sì smarrito in uolto*
*Vien sospirando,e par che possa a pena*
*Ritrar dal petto il fiato? egli mi sembra*
*Il bifolco d'Agrisio,e di Seluaggio:*
*E desso uai Carino,e qual cagione*
*Così t'affanna?*

CAR.*I'lodo il Cielo Vrania,*
*Che qui ti trouo;uieni,*

*Vien*

*Vien per Dio ratta à noi, Seluaggio muore.*

VR. *Come muore?*

CAR. *Io veniua*
*Ansioso à cercarti, accioche presta*
*Con parole, ò con herbe il soccorressi*
*Se più potrà giouarli alcun soccorso.*

VR. *Ecco m'inuio, mà tù prima mi narra*
*Meglio qual sia quest'accidente suo;*
*Perche forse trà via,*
*Trouando herbe opportune il tempo haurei*
*Ritardando affrettato.*

CAR. *Io me n'andaua*
*Cercando dianzi una smarrita agnella,*
*Quinci ne la più folta, opaca selua,*
*All'hor ch'io sento, ò mi parea, ferirmi*
*Di lontano l'orecchie vn mesto suono*
*Così debile, e fioco, e così spesso*
*Da sospiri interrotto, che buon pezzo*
*Rimasi in forse, s'io m'vdissi il vento,*
*Che percotesse in qualche cauo sasso,*
*O pure humana uoce: attente innalzo*
*L'orecchie, & vn oimè distinto pure*
*Chiarissimo raccolgo, e'l cor mi sento*
*Da sì calda pietà commosso e punto,*
*Che ben parea del suo dolor presago.*
*Volto le piante all'hor confuso, e smorto;*
*E là m'inuio, donde il lamento vsciua,*
*Ch'à poco, à poco manca, al fin si cheta,*
*E in vn puro silentio si conuerte*
*Ond'io dubio restai, mà non per questo*
*Dal segnato sentier torcendo i passi:*
*Ecco, ch'al fine à gl'occhi miei s'offerse*
*Vn esangue pastor, che si giacea*

*Mi sento il core, e'l sangue auuelenato*
*Da quest'angue pestifero d'Amore;*
*E son ridutto à termine, che s'io*
*Non piglio in braccio vn dì la bella Clori,*
*Bisognerà, ch'i muoia: e pur mi sprezza*
*Questa crudele, e pur mi fugge, come*
*S'io fussi à fatto brutto: e già non sono,*
*Se'l mar, quãd'è tranquillo, è fido specchio*
*Trà i caui sassi dell'estreme sponde;*
*Mà mi fai brutto tù leggiadra Clori,*
*Che discesa dal ciel, com'io mi credo,*
*Per far honore à queste nostre selue,*
*Ogni cosa mortal men bella fai:*
*Copra pur, se le par la neue i monti,*
*E spillin pur da le ripiene poppe*
*Le pecorelle patienti il latte;*
*Ch'ogni latte, ogni neue,*
*Il tuo candido sen vince d'assai.*
*Vincano pur le rose ogn'altro fiore*
*Di beltà di color, che uie più belle*
*Rose bianche, e vermiglie hai nel bel uiso;*
*E nascan pur sotto le frondi ascose,*
*E si pieghino a terra per uergogna*
*Le fragole mature, che non hanno*
*Nè si viuo colore,*
*Ne sì dolce sapor, come i tuoi labri.*
*Beato chi li gusta, ahi, mà non io;*
*Che tù pur mi disprezzi ingrata Clori.*
*Forse che non poss'io più ch'altro amante,*
*O bella cacciatrice, che con gl'occhi*
*Saetti ancora, e non con l'arco solo,*
*Di gran prede arricchir le caccie tue?*
*Io, se la chiedi à mè, d'ogni aspra fera,*

*Che ricoueri in tana ò'n selua pasca,*
*Ti farò dono: in uan mi fugge il ceruo,*
*E'l potente Leon meco contrasta;*
*Ti donerò mè stesso e chi mai fia*
*Che le bellezze tue più dolce canti*
*Di mè cui già da Pane in questi monti,*
*All'hor che morì al mondo, e nõ si tacque,*
*Lasciato fù di sette cane il suono?*
*Ah vieni meco, vieni, ò fuggitiua,*
*Ninfa mia cruda, e non hauer à schifo*
*La canora siringa; i' son contento,*
*Che tù impari à sonarla, e voglio io stesso*
*Insegnarti, deh vieni, e non ti spiaccia*
*Premer le dure canne a i molli labri,*
*Che per tragger da lor suaue suono,*
*Che non ha fatto Aminta? ahi mà tù pure*
*Mi fuggi, e sprezzi ò ritrosetta Clori,*
*Nè qual mi sia tù cerchi; e non è cosa,*
*Che uenendo da mè non ti sia odiosa.*
*Che farò dunque? Io sò che un pastorello*
*Ha trouato stamane un bianco uelo*
*Di questa dolce, e fera*
*Fiamma del petto mio;*
*E carissimo a lei, che'l porta sempre*
*Auuolto intorno al collo, & alle chiome.*
*O s'io potessi vn dì saper chi fusse;*
*Che senza udir da lui preghiera, ò scusa,*
*Vorrei rapirli il velo; e s'ei facesse*
*Alcun contrasto, lui tre uolte, e quattro*
*Sour'ogn'altro infelice, ch'io uorrei*
*Subito strangolarlo di mia mano;*
*E poi Cloride à tè portando il velo,*
*Forse ch'io mi farei con esso acquisto*

*Di qualche degno premio all'amor mio?*
*Ma se tu lo negassi al fine, al fine,*
*Che giouarebbe à tè, se pur vrrrei,*
*Mentre'l negassi tù, pigliarmel'io?*
*Ma qual'arte vsarò, perche mi venga*
*A notitia colui, che'l velo hà seco?*
*Qui sogliono i pastor di queste valli*
*Adunarsi souente, e'l caldo estiuo*
*Fuggendo all'ombra delle verdi frondi*
*Narrar gl'amori, e gl'altri affari loro,*
*Voglio in loco nascondermi, ch'i possa*
*Vdir se mai ne ragionasse alcuno,*
*O pur uenisse lui, che seco il porta.*
*Fauorisca Fortuna il pensier mio.*

## SCENA QVINTA.

Bargeo, Aminta, Coro,
Centauro.

MENTRE *van pascolando herbette, e frondi*
*Le pecorelle mie,*
*Ne la vicina spiaggia, ende ben posso,*
*Del mio fido Melampo*
*Al primiero latrato accorrer pronto;*
*Voglio gire a diporto,*
*Doue i lieti pastor si stanno all'ombra.*

Co. *Tempri la cetra tua chi regge il sole,*
*Gentil Bargeo, ma chi potrà di noi*
*Sfidarti al canto, e porsi in gara teco?*
*Oh viene apunto il giouanetto Aminta,*
*Così caro à le Muse; e si può dire*

*Che sia fanciullo ancora.*

BAR. *Deh non sia chi mi sproni*
*A cantar seco no, che sà ciascuno*
*Ch'oue beltade, e giouentù risplenda.*
*Si perde prima ancor, che si contenda.*

CO. *Ah tù forsi pauenti*
*Paragon sì leggiadro? hor ti confida,*
*Che giudici saran del tuo certame*
*Gl'occhi nò, ma l'orecchie.*

AM. *O mal guardato armento, è forse quelle*
*Di Melibeo?*

BAR. *Non di Dameto, à lui*
*Lo guardo*

AM. *E lo conserui anco simile;*
*Se non che l'vno Amore,*
*L'altro l'inopia, e'l caldo ardere distrugge.*

BAR. *Miglior parole Aminta, en tanto sappi*
*Che il gregge mio non pasce*
*Sotto la cura tua;*
*E ch'io non vò furando,*
*Per custodirlo bene in questi prati,*
*Le reti, ò i cani altrui, come facesti*
*Tù del fiero Licisea,*
*Al tuo compagno Elcino.*

AM. *Anzi gliel vinsi*
*Cantando, & ei pien di vergogna poi,*
*Per non chiamarsi vinto, à molti disse,*
*Ch'io gliel furai.*

BAR. *Tù gliel vincesti forse,*
*Cantando al suon de la discorde cetera.*
*Con cui ben mille volte hanno i bifolchi*
*Tentato di chiamar l'api, che fuggano*
*Mischiãdo il suono à q̃l di Zappe, e uemeri?*

AM. *Mà pure è tal, che di prouar la tua*
*Meco tu non ardisci.*
BAR. *Anzi di sdegno*
*Paragon così basso; e se nol credi,*
*Pongasi in premio vn de' più grassi agnelli*
*Del nostro gregge al vincitore; all'hora*
*Vedrai s'io canterò, quando ne venga*
*Mercede al mio cantare.*
AM. *Io già non posso*
*Il gregge impouerir del padre mio,*
*Senz'hauerne licenza;*
*Mà cantiam pure à proua;*
*Ch'io ti darò, se vinci, in quella vece*
*Vn Zaino nuouo; e'l mio baston di faggio*
*Intagliato per man d'Alfesibeo:*
BAR. *Piacemi; hor dunque tù la cetra accorda,*
*E la vittoria, e'l premio mi prepara.*
AM. *Mà sappi tu che l'Agneletta poi*
*A scelta mia verrò*
CO. *Ben'è raggione.*
BAR. *Saran questi pastor giudici giusti*
*Di noi.*
AM. *Mi piace.* CO. *Orsù sedete omai*
*Soura quest'herba tenerella, e verde,*
*Che già tacciono i venti.*
*Ad ascoltarmi intenti.*
*Sù dunq; Aminta, de' tuoi dolci Amori,*
*Con la tenera Clori,*
*Qualche rara ventura in versi esponi,*
*E tù segui Bargeo come à tè piace,*
*De la tua bella Filli*
*Dolcemente cantando,*
*O la fede, ò l'amore, ò la pietade,*

AM. *La pastorella mia,*
*Quando patir voria,*
*Oimè non la sò dire,*
*Per non mi far morire.*

BAR. *Sospirando trà uia*
*Si duol Fillide mia,*
*Che uide qual martire*
*Prouai nel suo partire;*

AM. *Udite è lieti amanti;*
*I miei diletti tanti;*
*Clori se ride*
*Si che m'uccide;*
*E se mi fugge*
*Si che mi strugge;*
*Mà come poi,*
*Con gl'occhi suoi*
*Ella mi mira,*
*Tace e sospira;*
*Prouo più del mel dolce ogni tormento*
*Tant'è'l piacer ch'io sento.*

BAR. *O uoi, ch'Amor sentite,*
*Le mie venture vdite,*
*Filli mio bene*
*Delle mie pene*
*Meco si duole,*
*All'ombra, al sole;*
*Spesso mi chiama;*
*M'inuita, e brama;*
*Nel mio ben gode,*
*Nel mal si rode,*
*Empiendo il sen di dolce pianto ond'io*
*Poi nulla più desio.*

AM. *Sol per vederti, ò Clori*

*Fiamma del petto mio, tanto sei bella,*
*Corrono piu ch'el vento,*
*Lasciãdo il mar Nettuno, e Pan l'armẽto*

BAR. *Per non vederti, ò Filli*
*Saetta del mio cor, tanto sei bella,*
*Poiche restar non vuole*
*Vinto da tè, nel ciel s'asconde il sole.*

AM. *Qual rosa, giglio, ò fiore,*
*Dimmel, ti prego, ò faretrato Amore,*
*Cogliesti in Paradiso*
*Quando facesti al mondo vn si bel viso?*

BAR. *Quai raggi, ò quai fiammelle,*
*O quai furasti al ciel lucide stelle,*
*Amor saper vorrei,*
*Quandò facesti gl'occhi di costei?*

AM. *Pastorella co'tuoi begl'occhi*
*Mille strali nel cor mi scocchi:*
*Dunque pure, se vuoi ch'io mora,*
*Mirami pur crudel, mirami ancora.*

BAR. *Pastorella com'hai gran torto*
*Saettarmi, s'io son già morto;*
*Dammi pace, che non t'è honore*
*Tormentar l'alma à chi t'hà dato il core.*

AM. *Moue da le tue labbra vn dolce foco,*
*Che ridendo, e parlando à poco, à poco,*
*Non è cor, che non arda, e non si sfaccia,*
*E l'arder non gli piaccia.*

BAR. *Tende suo'lacci Amor di propria mano*
*Con le tue chiome, e se'l fuggirli è'n vano.*
*Goda pur, che non puo se non beata*
*Esser l'alma legata.*

AM. *Ahi crudele, che poi sarà,*
*Se chi t'ama si morirà;*

*Quando*

*Quando rispose Clori, non sia nò*
*Che chi vit'hà da mè morir non può.*

BAR. *La mia vita mancò quel dì*
*Che'l tuo canto sì dolce udì;*
*Quando rispose à me morendo in tè,*
*Nascesti, e viui, e viuerai sempre in mè.*

AM. *Cosa non è trà boschi, e valli, e campi,*
*Che d'amor non auuampi,*
*E bramando il ben mio,*
*Non senta il foco in sen come face'io.*

BAR. *Non è, trà quanto gira il gran pianeta,*
*Cosa, che non sia lieta;*
*Che chi'n prigion mi serra,*
*Quanto nasconde il ciel discopre in terra.*

AM. *Fuggemi Clori, e si nasconde, e s'io*
*Cercando non la trouo, ella si duole*
*Ond'io trà tanto ben me stesso oblio.*

BAR. *Fillide vuol ch'io da lei fugga, e vuole*
*Ch'io m'ascõda, e mi cerca, e quest'è'l mio*
*Lieto stato, à cui par non vide il sole.*

AM. *Con lacci strali, e reti*
*Chi di cacciar desia;*
*Venga pur, se li vuole,*
*Al mio terreno sole,*
*Alla diletta, e dolce Clori mia:*
*Che'n lei sempre vedrà crud', e mortali*
*Reti al crin, lacci al uolto, à gl'occhi strali.*

BAR. *Chi brama di uedere*
*Pescare in fonte, ò'n lago,*
*Fille, Amore, & io,*
*Ben tosto il suo desio*
*Farem (guardi pur noi) contento, e pago;*
*Che mentr'io uiuo in lagrimoso humore*

*Lascia, ch'io porga à le tue fresche rose,*
*E morirò baciando,*
*Poiche morir non posso sospirando;*
*E tù uedrai s'io t'amo e'in questo dire*
*Mè ritrosetta abbraccia,*
*Che d'honesto rossor nel uiso tinta,*
*Quello, che'l cor bramaua,*
*Per inuitar negando, li negaua;*
*Et ei che s'accorgea, che la repulsa*
*Non era altro che inuito,*
*Colse dalle mie labra il primo bacio.*
*Trà concesso, e rapito; e ben s'auuide*
*Ribaciato baciando,*
*Dell'una, e l'altra bocca al dolce suono,*
*Che cominciò rapina, e fin i dono*
*Misera me che so? come languendo*
*Di sete inestinguibile, l'accresco*
*All'arse labra rammentando loro*
*L'acque felici del passato bene.*
*Mà de la morte mia,*
*E forse quest'un segno;*
*Che qual cigno debb'io finir la uita*
*Cantando, ò qual facella*
*Fiãmeggiar d'allegrezza anzi l'estremo.*
*Mà uoglio andare al tempio,*
*E doue già mi manca*
*Ogni aita terreste,*
*Sperar ne la celeste.*

CIN. *Voglio uenir anch'io, se non t'è noia;*
*E spero anco trà uia,*
*Se tù m'attenderai*
*Che meglio penserai*
*A consolarti insieme, e uiuer lieta.*

SCE-

## SCENA SECONDA.

### Acrisio. Ecco.

LASSO, non di smeraldo, ma di frondi
Tenerissime, e lieui,
Veggio le mie speranze
Perdere il uerde loro à poco, à poco,
Et appassir languendo,
E di suo cibo priuo,
Omai pauenta, ne l'aspra fame il core
Che ui è più che'l dolor potrà'l digiuno:
Chi dunque in questo stato,
Lasso, può dar soccorso al uiuer mio?

Io. Odo una uoce, e parmi un'Ecco ascosa,
Che mi risponda trà gli abeti, e i cerri.

Erri. Chi dũq;? qualche Dio? Nettuno, ò Cithia,
O l'allegro Lico cinto di Pampane?

Pane. Pane? se Pane sei chino il ginocchio,
E tutto à uenerarti intento sono.

Sono. Per la Siringa tua ti prego ò Pane,
Che far debb'io con chi mia morte brama?

Ama. Amo ardo, auampo, mi cõsumo, e sfaccio,
E nel gielo di morte il cor s'indura.

Dura. Ma s'hò durato fin che'l uiuer manca,
E già cede à la morte à poco, à poco?

Poco. Amerò morto ancor mà quando sia,
Che l'alma stanca à qualche bè s'appoggi?

Poggi. Beato mè; mà come in si poche hore
Romper potrò d'un cor la dura asprezza?

Rezza. Ahi quale aspro sètier tù m'appresenti.
Che'l piè lo fugge, e'l cor nulla l'approua.

Mà

Proua. *Mà come uuoi, che m'ami disprezzando*
*Ei, ch'amando, e seruendo mi disprezza?*
Sprezza. *Ahi che duro consiglio, il cor lo teme.*
*Amor l'abhorre, e la ragion no'l proua.*
Proua. *Oime, tù mi di pur ch'i sprezzi, e proui;*
*Mà come ardir può tanto alma amorosa?*
Osa. *Et chi darà l'ardire al cor che trema,*
*E per lei non turbar trà sè sospira?*
Ir. i. *Del consiglio in amore, ò Dio che fusti*
*In terra amante ti ringratio, à Dio, à Dio.*

## SCENA TERZA.

Carino. Vrania.

Car. *AHI nuoua marauiglia, ahi duro caso*
*Quãto improuiso più, tãto più degno*
*Di pietade, e di lagrime. Seluaggio,*
*Ch'il crederia? pur hora*
*Vigoroso pastor giouane, e sano,*
*Si giace in un momento essangue, e perde*
*Moto, uoce spirar, calore, e uita.*
*Qual core, Acrisio, haurai,*
*Quando lo saperai? qual pianto amaro*
*Verseran gl'occhi tuoi?*
Vr. *Chi è costui, che sì smarrito in uolto*
*Vien sospirando, e par che possa a pena*
*Ritrar dal petto il fiato? egli mi sembra*
*Il bifolco d'Acrisio, e di Seluaggio:*
*E desso uai Carino, e qual cagione*
*Così t'affanna?*
Car. *I'lodo il Cielo Vrania,*
*Che qui ti trouo; uieni,*

*Vien*

*Vien per Dio ratta à noi, Seluaggio muore.*

VR. *Come muore?*

CAR. *Io veniua*
*Ansioso à cercarti, accioche presta*
*Con parole, ò con herbe il soccorressi.*
*Se più potrà giouarli alcun soccorso.*

VR. *Ecco m'inuio, mà tù prima mi narra*
*Meglio qual sia quest'accidente suo;*
*Perche forse trà via,*
*Trouando herbe opportune il tempo haurei*
*Ritardando affrettato.*

CAR. *Io me n'andaua*
*Cercando dianzi una smarrita agnella,*
*Quinci ne la più folta, opaca selua,*
*All'hor ch'io sento, ò mi parea, ferirmi*
*Di lontano l'orecchie vn mesto suono*
*Così debile, e fioco, e così spesso*
*Da sospiri interrotto, che buon pezzo*
*Rimasi in forse, s'io m'vdissi il vento,*
*Che percotesse in qualche cauo sasso,*
*O pure humana uoce: attente innalzo*
*L'orecchie, & vn' oimè distinto pure*
*Chiarissimo raccolgo, e'l cor mi sento*
*Da sì calda pietà commosso e punto,*
*Che ben parea del suo dolor presago.*
*Volto le piante all'hor confuso, e smorto;*
*E là m'inuio, donde il lamento vsciua.*
*Ch'à poco, à poco manca, al fin si cheta,*
*E in vn puro silentio si conuerte.*
*Ond'io dubio restai, mà non per questo*
*Dal segnato sentier torcendo i passi:*
*Ecco, ch'al fine à gl'occhi miei s'offerse*
*Vn'esangue pastor, che si giacea*

*Nel freddo suolo, e già stagnato il pianto*
*S'era sù gl'occhi torbidi, e velati;*
*Era'l capo appoggiato à vn duro sasso,*
*El toruo, e morto sguardo*
*Più non temea di rimirar nel sole.*
*Tenea ne la man destra vn bianco lino*
*Tutto pieno di larrime, con cui*
*Douette vn tempo rasciugarsi gl'occhi,*
*E stringea con la manica alcune coste*
*Del petto suo, le più vicine al core,*
*Come tanaglia suole,*
*Che di sueller mordendo il chiouo tenti.*
*Eran l'aride labbra in parte aperte,*
*I denti chiusi, il viso freddo, e scarno,*
*La chioma fosca, e poluerosa, oimè*
*Quanto mutato, oimè da quel Seluaggio,*
*Ch'era di queste selue honore, e lume;*
*Nō sò che farmi all'hor, se nō che chiamo,*
*Pastor correte; ahi lasso,*
*Mà nissun mi risponde, ond'io ritorno*
*Dolente al mio Seluaggio,*
*E lui chiamo per nome, egli non m'ode;*
*Li prēdo un braccio, e l'alzo, e quel ricade;*
*Lo tocco, e tocco un gielo; il crin gli tiro,*
*Et ei pur nulla sente. In tanto, ò fusse*
*Il caso, ò pur ch'udisse il chiamar mio,*
*Soprarriua Dameta, & ambo uniti*
*Lo leuammo da terra, e sopra un seggio*
*Fatto de le man nostre, il caro peso*
*Adagiamo pietosi, e lui portamo*
*Alle capanne, anzi pur l'ossa sue,*
*Et il freddo cadauero infelice;*
*Che bene è d'alma vno spogliato velo*

*Al*

*Al colore, al silenzo, all'atto, al gielo.*

VR. *E fosi stato isfinimento il suo,*
*E tosto passerà.*

CAR. *Lo voglia il cielo:*
*Mà nò tardiam ch'io temo omai che tardi*
*Non sia il nostro arriuare, e'l saper tuo.*

## SCENA QVARTA.

### Centauro solo.

*COme uipera suol trà l'herbe, e i fiori*
*Starsi nascosta; e chi la mano stende*
*Dal picciol morso suo la morte piglia;*
*Cosi trà l'herba della verde etade,*
*E'l fior de la beltà d'vna fanciulla*
*Si stà nascosto Amore; e se tù cerchi*
*Pigliarlo, oime, che in vn'istesso tempo*
*T'auuelena, & t'uccide; e più maligno*
*E l'Amor, che la vipera; perche egli*
*Fa la sua piaga si celatamente,*
*Che tù non la conosci anzi ti pare,*
*Che mordendo, e piagando ti diletti.*
*Cosi son le Sirene, che cantando*
*Traggono à morte, e l'herba, uelenosa*
*De la calda Sardigna, che ridendo*
*Vccide l'huomo; & all'amor non gioua:*
*Rimedio alcuno. Io, che Centauro sono,*
*Nato d'ardir, contro la Dea di Samo,*
*Il cui sangue, è bastante à porre à morte:*
*Gl'Hercoli inuiti, il cui feroce corso*
*Tremar fà i monti, e ribombar le valli;*
*A la cui vista impallidisce il sole:*

*Mi sento il core, e'l sangue auuelenato*
*Da quest'angue pestifero d'Amore;*
*E son ridutto à termine, che s'io*
*Non piglio in braccio vn dì la bella Clori,*
*Bisognerà, ch'i muoia: e pur mi sprezza*
*Questa crudele, e pur mi fugge, come*
*S'io fussi à fatto brutto: e già non sono,*
*Se'l mar, quād'è tranquillo, è fido specchio*
*Trà i caui sassi dell'estreme sponde;*
*Mà mi fai brutto tù leggiadra Clori,*
*Che discesa dal ciel, com'io mi credo,*
*Per far honore à queste nostre selue,*
*Ogni cosa mortal men bella fai:*
*Copra pur, se le par la neue i monti,*
*E spillin pur da le ripiene poppe*
*Le pecorelle patienti il latte;*
*Ch'ogni latte, ogni neue,*
*Il tuo candido sen vince d'assai.*
*Vincano pur le rose ogn'altro fiore*
*Di beltà di color, che uie più belle*
*Rose bianche, e vermiglie hai nel bel uiso;*
*E nascan pur sotto le frondi ascose,*
*E si pieghino a terra per uergogna*
*Le fragole mature, che non hanno*
*Nè si viuo colore,*
*Ne sì dolce sapor, come i tuoi labri.*
*Beato chi li gusta, ahi, mà non io;*
*Che tù pur mi disprezzi ingrata Clori.*
*Forse che non poss'io più ch'altro amante,*
*O bella cacciatrice, che con gl'occhi*
*Saetti ancora, e non con l'arco solo,*
*Di gran prede arricchir le caccie tue?*
*Io, se la chiedi à mè, d'ogni aspra fera,*

*Che ricoueri in tana ò'n selua pasca,*
*Ti farò dono: in uan mi fugge il ceruo,*
*E'l potente Leon meco contrasta;*
*Ti donerò mè stesso e chi mai sia*
*Che le bellezze tue più dolce canti*
*Di mè cui già da Pane in questi monti,*
*All'hor che morì al mondo, e nō si tacque,*
*Lasciato fù di sette cane il suono?*
*Ah vieni meco, vieni, ò fuggitiua,*
*Ninfa mia cruda, e non hauer à schifo*
*La canora siringa; i' son contento,*
*Che tù impari à sonarla, e voglio io stesso*
*Insegnarti, deh vieni, e non ti spiaccia*
*Premer le dure canne a i molli labri,*
*Che per tragger da lor suaue suono,*
*Che non ha fatto Aminta? ahi mà tù pure*
*Mi fuggi, e sprezzi ò ritrosetta Clori,*
*Nè qual mi sia tù cerchi; e non è cosa,*
*Che uenendo da mè non ti sia odiosa.*
*Che farò dunque? Io sò che un pastorello*
*Ha trouato stamane un bianco uelo*
*Di questa dolce, e fera*
*Fiamma del petto mio;*
*E carissimo a lei, che'l porta sempre*
*Auuolto intorno al collo, & alle chiome.*
*O s'io potessi vn dì saper chi fusse;*
*Che senza udir da lui preghiera, ò scusa,*
*Vorrei rapirli il velo; e s'ei facesse*
*Alcun contrasto, lui tre uolte, e quattro*
*Sour'ogn'altro infelice, ch'io uorrei*
*Subito strangolarlo di mia mano;*
*E poi Cloride à tè portando il velo,*
*Forse ch'io mi farei con esso acquisto*

*Di qualche degno premio all'amor mio?*
*Ma se tu lo negassi al fine, al fine,*
*Che giouarebbe à tè, se pur vrrrei,*
*Mentre'l negassi tù, pigli armel'io?*
*Ma qual'arte vsarò, perche mi venga*
*A notitia colui, che'l velo hà seco?*
*Qui sogliono i pastor di queste valli*
*Adunarsi souente, e'l caldo estiuo*
*Fuggendo all'ombra delle verdi frondi*
*Narrar gl'amori, e gl'altri affari loro,*
*Voglio in loco nascondermi, ch'i possa*
*Vdir se mai ne ragionasse alcuno,*
*O pur uenisse lui, che seco il porta.*
*Fauorisca Fortuna il pensier mio.*

## SCENA QVINTA.

### Bargeo, Aminta, Coro, Centauro.

MENTRE *van pascolando herbette, e frondi*
*Le pecorelle mie,*
*Ne la vicina spiaggia, onde ben posso,*
*Del mio fido Melampo*
*Al primiero latrato accorrer pronto;*
*Voglio gire a diporto,*
*Doue i lieti pastor si stanno all'ombra.*

Co. *Tempri la cetra tua chi regge il sole,*
*Gentil Bargeo, ma chi potrà di noi*
*Sfidarti al canto, e porsi in gara teco?*
*Oh viene apunto il giouanetto Aminta,*
*Così caro à le Muse; e si può dire*

*Che*

*Che sia fanciullo ancora.*

BAR. *Deh non sia chi mi sproni*
*A cantar seco no, che sà ciascuno*
*Ch'oue beltade, e giouentù risplenda,*
*Si perde prima ancor, che si contenda.*

CO. *Ah tù forsi pauenti*
*Paragon sì leggiadro? hor ti confida,*
*Che giudici saran del tuo certame*
*Gl'occhi nò, ma l'orecchie.*

AM. *O mal guardato armento, è forse quelle*
*Di Melibeo?*

BAR. *Non di Dameto, à lui*
*Io guardo*

AM. *E lo conserui anco simile;*
*Se non che l'uno Amore,*
*L'altro l'inopia, e'l caldo ardere distrugge.*

BAR. *Miglior parole Aminta, en tanto sappi*
*Che il gregge mio non pasce*
*Sotto la cura tua;*
*E ch'io non vò furando,*
*Per custodirlo bene in questi prati,*
*Le reti, ò i cani altrui, come facesti*
*Tù del fiero Licisca,*
*Al tuo compagno Elcino*

AM. *Anzi gliel vinsi*
*Cantando, & ci pien di vergogna poi,*
*Per non chiamarsi vinto, à molti disse,*
*Ch'io gliel furai.*

BAR. *Tù gliel vincesti forse,*
*Cantando al suon de la discorde cetera.*
*Con cui ben mille volte hanno i bifolchi*
*Tentato di chiamar l'api, che fuggano*
*Mischiãdo il suono à ql di zappe, e uemeri?*

AM. *Mà pure è tal, che di prouar la tua*
*Meco tu non ardisci.*
BAR. *Anzi di sdegno*
*Paragon così basso; e se nol credi,*
*Pongasi in premio vn de' più grassi agnelli*
*Del nostro gregge al vincitore; all'hora*
*Vedrai s'io canterò, quando ne venga*
*Mercede al mio cantare.*
AM. *Io già non posso*
*Il gregge impouerir del padre mio,*
*Senz'hauerne licenza;*
*Mà cantiam pure à proua;*
*Ch'io ti darò, se vinci, in quella vece*
*Vn Zaino nuouo, e'l mio baston di faggio*
*Intagliato per man d'Alfesibeo:*
BAR. *Piacemi; hor dunque tù la cetra accorda,*
*E la vittoria, e'l premio mi prepara.*
AM. *Mà sappi tu che l'Agneletta poi*
*A scelta mia verrò*
CO. *Ben'è raggione.*
BAR. *Saran questi pastor giudici giusti*
*Di noi.*
AM. *Mi piace.* CO. *Orsù sedete omai*
*Soura quest'herba tenerella, e uerde,*
*Che già tacciono i venti.*
*Ad ascoltarmi intenti.*
*Sù dunq; Aminta, de' tuoi dolci Amori,*
*Con la tenera Clori,*
*Qualche rara ventura in versi esponi,*
*E tù segui Bargeo come à tè piace,*
*De la tua bella Filli*
*Dolcemente cantando,*
*O la fede, ò l'amore, ò la pietade,*

AM. *La pastorella mia,*
*Quando patir voria,*
*Oimè non la sò dire,*
*Per non mi far morire.*

BAR. *Sospirando trà uia*
*Si duol Fillide mia,*
*Che uide qual martire*
*Prouai nel suo partire;*

AM. *Vdite è lieti amanti;*
*I miei diletti tanti;*
*Clori se ride*
*Si che m'uccide;*
*E se mi fugge*
*Si che mi strugge;*
*Mà come poi,*
*Con gl'occhi suoi*
*Ella mi mira,*
*Tace e sospira;*
*Prouo più del mel dolce ogni tormento*
*Tant'è'l piacer chio sento.*

BAR. *O uoi, ch'Amor sentite,*
*Le mie venture vdite,*
*Filli mio bene*
*Delle mie pene*
*Meco si duole,*
*All'ombra, al sole;*
*Spesso mi chiama;*
*M'inuita, e brama;*
*Nel mio ben gode,*
*Nel mal si rode,*
*Empiendo il sen di dolce pianto ond'io*
*Poi nulla più desio.*

AM. *Sol per vederti, ò Clori*

Fiamma del petto mio, tanto sei bella,
Corrono piu ch'el vento,
Lasciãdo il mar Nettuno, e Pan l'armẽto
BAR. Per non vederti, ò Filli
Saetta del mio cor, tanto sei bella,
Poiche restar non vuole
Vinto da tè, nel ciel s'asconde il sole.
AM. Qual rosa, giglio, ò fiore,
Dimmel, ti prego, ò faretrato Amore,
Cogliesti in Paradiso
Quando facesti al mondo vn si bel viso?
BAR. Quai raggi, ò quai fiammelle,
O quai furasti al ciel lucide stelle,
Amor saper vorrei,
Quando facesti gl'occhi di costei?
AM. Pastorella co'tuoi begl'occhi
Mille strali nel cor mi scocchi:
Dunque pure, se vuoi ch'io mora,
Mirami pur crudel, mirami ancora.
BAR. Pastorella com'hai gran torto
Saettarmi, s'io son già morto;
Dammi pace, che non t'è honore
Tormentar l'alma à chi t'hà dato il core.
AM. Moue da le tue labbra vn dolce foco,
Che ridendo, e parlando à poco, à poco,
Non è cor, che non arda, e non si sfaccia,
E l'arder non gli piaccia.
BAR. Tende suo'lacci Amor di propria mano
Con le tue chiome, e se'l fuggirli è'n vano.
Goda pur, che non puo se non beata
Esser l'alma legata.
AM. Ahi crudele, che poi sarà.
Se chi t'ama si morirà;

Quando

*Quando rispose Clori, non sia nò*
*Che chi vit'hà da mè morir non può.*

BAR. *La mia vita mancò quel dì*
*Che'l tuo canto sì dolce udì;*
*Quando rispose à me morendo in tè,*
*Nascesti, e viui, e viuerai sempre in mè.*

AM. *Cosa non è trà boschi, e valli, e campi,*
*Che d'amor non auuampi,*
*E bramando il ben mio,*
*Non senta il foco in sen come fac'io.*

BAR. *Non è, trà quanto gira il gran pianeta,*
*Cosa, che non sia lieta;*
*Che chi'n prigion mi serra,*
*Quanto nasconde il ciel discopre in terra.*

AM. *Fuggemi Clori, e si nasconde, e s'io*
*Cercando non la trouo, ella si duole*
*Ond'io trà tanto ben me stesso oblio.*

BAR. *Fillide vuol ch'io da lei fugga, e vuole*
*Ch'io m'ascōda, e mi cerca, e quest'è'l mio*
*Lieto stato, à cui par non vide il sole.*

AM. *Con lacci strali, e reti*
*Chi di cacciar desia;*
*Venga pur, se li vuole,*
*Al mio terreno sole,*
*Alla diletta, e dolce Clori mia:*
*Che'n lei sempre vedrà crud', e mortali*
*Reti al crin, lacci al uolto, à gl'occhi strali.*

BAR. *Chi brama di uedere*
*Pescare in fonte, ò'n lago,*
*Fille, Amore, & io,*
*Ben tosto il suo desio*
*Farem (guardi pur noi) contento, e pago;*
*Che mentr'io uiuo in lagrimoso humore*

Ell'è l'esca, Amor l'amo, e pesce'l core

AM. Prima uedrò che in questi prati nascano
Senza madri gl'armenti, e i fiumi corrano
Con minor fretta oue più d'alto cascano,
E l'api il timo, e i freschi fiori abhorrano,
I nudi sassi l'agnelette pascano,
E i cani a i lupi in depredar soccorrano,
Che finisca giamai quel duol che strugemi.
Per Clori anima mia che sempre fuggemi.

BAR. Prima uedrò che fuor dell' acque uiuano
I muti pesci e le cicale tacciano,
Quãdo le frõdi il suol più d'õbra priuano,
E i fior dall'alba uccisi in terra giacciano,
Ragionino le man le labra scriuano,
Al timido fanciul le serpi piacciano,
Che mille uolte il dì morir non sentami
Per li strali ch'al cor Fillide auuentami,

AM. Questo velo gentil di propria mano
Tessut'hà la mia Clori;
E di tronchi l'hà pien, di caccie, e fiori.

CEM. O come à tempo mi nascosi ò'l velo,
O la uita pastor lasciar conuienti.
Di uoi non sia chi tenti alcun pastore
Di costui la difesa se non uuole
Comprar l'altrui con la sua propria vita.

CH. Ah lascia il uelo Amin, e non ti caglia
Metter noi teco à tanto rischio insieme;

AM. Ahi che si straccia.

CEN. Ancor tu non lo lasci?

AM. Si pur Centauro, ohime non mi dar morte,
Ecco il uelo.

CEN. Stortese, come tardi
Me'l doni tù, così tardi dourebbe
Placarsi

*Placarsi l'ira mia;ma ti perdono*
*Come à fanciullo,il fanciullesco errore.*
*O bellissimo uelo,*
*Notturno sì,il sol non è più teco;*
*Ma risplendente pure*
*Come quel,che la notte il cielo indora.*
*Tù da mè prima haurai*
*Quant'egli hà stelle ardenti,ardenti baci;*
*Et altre tante poi,*
*N'haurò per mezzo tuo,*
*Da la bocca dolcissima di Clori*
*Hor hor m'inuio doue trouarla ho speme.*

AM. *Oimè,che à così tenera fanciulla,*
*Egli apparecchia ò uiolenza,ò morte.*
*Pastori à Dio;dell'empia fera l'orme,*
*Vsurpatrice del mio caro uelo,*
*Seguirò di lontano;e potrò forse,*
*Se bisogno sarà far cenno à Clori*
*Ch'apparecchi un de' due,l'arco,ò la fuga,*
*A Dio Bargeo;tornarò tosto al canto:*
*O tù m'aspetta,ò come meglio parmi,*
*Vien questa sera all' imbrunir del cielo*
*Nell'antro d'Epifanio; iui potremo*
*Sgarrine da douero*

BAR. *Iui uerrò ma porta*
*Pur teco il premio.*

AM. *E tù l'Agnella.*

BAR. *Et io.*
*Pastori me n'andrò,se'l concedete,*
*A riceuer gli armenti.*

CO. *Và felice.*

CO-

## CORO.

*Beato in terra, e sol colui, che gode*
*Di sua sorte contento,*
*E tranquillo pastor ne' propri campi,*
*Pasce fecondo armento,*
*Nè cura alberga in sen, malitia, ò frode,*
*Sorga pur fiero il mare, e'l cielo auuampi*
*Versando orribil pioggia,*
*Che sott'humil capanna il gregge accolto,*
*Come sott'ampia loggia,*
*Securo stà dal minacciar de l'ampi.*
*Questi con lieto cor conforme al uolto,*
*Hor con la falce adunca*
*Tronca gl'audaci, infruttuosi rami;*
*Hor uerde siepe ingiunta*
*All'horticel, che di sua mano hà colto.*
*Rotte retti la fera, e pungent'ami*
*Rassetta, i strali e l'arco;*
*Poi fura al fiume, al cielo augello, ò pesce;*
*Indi di preda carco*
*Tornando gode, e par ch'altro non brami.*
*Poi con frutti non compri, e latte accresce*
*La preda indi repente*
*La parca mensa ingombra, e satio poi*
*Dorme soauemente,*
*Da che'l sol cade in mare, à quādo n'esce.*
*E se sparge l'Autunno i pomi suoi,*
*Cinto'l crine, e le tempie*
*D'vue mature, egli le coglie, e preme;*
*Poi lieto i vasi n'empie,*
*Nè v'è pensier che'l turbi, ò che l'annoi.*

*E quan-*

*E quando'l suol s'indura; e l'aer freme*
*Stridendo'l verno, e'l Sole*
*Dà scarsa aita nubiloso, e tristo*
*A i fiori, e le viole*
*God'al foco, ode'l vento, e nulla teme.*
*Per lui di fiamme, e d'ombre indarno misto*
*Tuona il cielo, e saetta,*
*Che sol ricchi palaggi, e torri altere,*
*Non capanna negleta,*
*Già per lungo uso fulminar s'è uisto.*
*Non per lui le cittadi abbate, e fere.*
*Marte superbo, ò Gioue*
*Soura i nocenti ineuitabil morte.*
*Col braccio irato pioue,*
*Tanto son care al cielo alme sincere.*
*Nè sue genti talhor pallide, e smorte*
*Varcano'l mar turbato,*
*Ne'l Boreà, ò l'Austro il dubio cor gli scote,*
*Che pouer, ma beato*
*Nulla può contro lui l'instabil sorte.*
*Quando l'Aurora, da l'argente rote,*
*Pioue perle sù i fiori,*
*Che uada il gregge suo cura si prende*
*Vnito à pascer fuori,*
*Et ei con dolce suon l'aer percote.*
*Hor s'ingbirlanda il crine; hor l'arco tende,*
*Hor con astuto strale*
*Segna'n un faggio di sua Ninfa'l nome,*
*Gagion del dolce male,*
*Che duol poco, assai piace, e nulla offende.*
*Scarco ne và da le grauose some*
*D'ogni aspra cura acerba,*
*E pur con gl'anni, ond'à morir corriamo*

*Aprile ancò riserba*
*Sotto'l neuoso giel di bianche chiome.*
*Non hà'l mondo per lui uisco, ne d'amo*
*Mà sciolto d'ogni nodo*
*De i semplicetti augelli ascolta i uersi,*
*Cantando io godo, io godo,*
*Mentre cantano loro io amo, io amo.*
*Nè'n piombo, e'n ferro già per lui conuersi*
*Sono i primi anni, quando*
*Pioue ambrosia dal cielo, e latte corse*
*Trà l'herbe il fiume errando,*
*E rugiada d'argento i campi asperse*
*Quest'è colui che Gioue inuidia forse.*

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

### Vrania. Dafne.

VR. *VIL cosa è non amar, l'amare acerba;*
*Mà sourogn'altra e dura, acerba e forte*
*Amare, e non potere*
*Nè sperar, nè godere, ond'è ben priuo.*
*In tutto di pietà, chi pietà niega*
*Nell'aspra sorte al misero Seluaggio:*
*Mà come tù fin'hora*
*Non t'eri accorta mai dell'amor suo?*

DAF. *Merauiglia non è, che chi non sente*
*In se medesmo amore,*
*No'l conosca in altrui.*

VR. *Mà tù sospiri*
*A questi detti, e in un medesmo tempo*
*Arrossi, e imbianchi; ah che l'insegne sue*
*Di cangiante colore*
*Già nel bel uiso tuo dispiega Amore:*
*Mà tù perche l'ascondi?*
*Non sai tù che chi vuole*
*Celarsi in seno Amor, vi cela vn'angue,*
*Che co'i gridi, e col sangue, al fin reuela?*

Forse

*Forse che a gl'anni, a la bellezza tua*
*Non si conuiene Amore,*
*Come i pomi all'Autunno*
*Le frondi al Maggio, & all'Aprile i fiori?*
DAF. *Ah de le fiamme estinte*
*Se tù conosci i segni accorta Vrania,*
*Che farai dell'accese? amai no'l niego,*
*Già pargoletta, vn pargoletto amante,*
*Di cui più non restando altro che'l nome,*
*Vedi se doppo vn lungo corso d'anni*
*Poss'io nutrir più meco Amore, ò speme;*
*Mà dirò prima di Seluaggio à pieno*
*L'infelice successo, e com'io credo*
*Ben haurai tù de le suenture sue*
*Merauiglia, e dolor, non che pietade.*
*A molti segni, e molti, i m'era accorta*
*Dell'amor di Seluaggio, e quelle note*
*Di tempesta amorosa in lui cognobbi,*
*Che grandinar sentì fanciulla ancora*
*Sù l'acerbetto mio tenero core;*
*Onde dissi souente, oime, che questi*
*Auuampa, e tace. Ei per coprire il foco*
*Quanto poteua più, non trasse mai*
*Dal profondo del cor sospiro intero;*
*Mà troncandolo sempre a mezz'il corso*
*Lo stringnea trà le labra, e poi confuso,*
*Con l'aura respirata accortamente,*
*Vscia fatto respiro ogni sospiro.*
*Mà che però? se quanto*
*Egli con maggior studio amor celaua.*
*Con maggior forza in lui*
*Si discopriua amore? e lo mostraua*
*Pallido, e scolorito il uolto suo,*

*E de*

*E de i fissi pensier l'estasi eterna,*
*Che'l toglieua à se stesso, e le parole*
*Tremanti, e fioche à pena intese, e rotte*
*Tal'hor nel mezzo:*
*L'hauer le feste, i giochi, ogni diporto,*
*Gl'amici, e il cibo è medesimo a schiuo;*
*L'hauer perduto, e la quiete, e'l sonno;*
*Gl'occulti suoi lamenti, i passi sparsi*
*Senza consiglio, e'l pianto, che tal'hora*
*Correa poi fino a le palpebre, e poi,*
*Non potendo vscir fuore,*
*Tornaua amaro a lacrimar sù'l core.*
*Così con chiare note si uedea*
*Scritto ne gl'atti del doglioso amante,*
*Quest'è seruo d'amor: mà che fus'io*
*Cagion de la sua fiamma vnqua non uidi*
*Ne veder lo potea,*
*Perch'egli ogni suo ingegno*
*Adopraua in celarmisi, e mostrarsi*
*Nascosto amante.*

VR. *E questo ancor s'impara*
*Nè la scola d'amor; ché se tù hauessi*
*In essa appreso a far cerniero il guardo.*
*Non solo haurestì in lui*
*Riconosciuto incatenato il core,*
*Mà chi l'auuolse prima, e poi lo strinse:*
*Chiari segni di ciò sono il cangiarsi*
*All'apparir del desiato obietto*
*In color mille, in mille forme, e farsi*
*Non sò come più belle: aiuto porge*
*La Dea del terzo Cielo*
*Forse in quel punto al suo figliuolo amore:*
*Gl'occhi mostrano anch'essi*

*I lor celati affetti*
*Con manifesti segni; & è ragione,*
*Che se in un corpo estinto*
*Si muoue, e stilla sangue*
*La mortifera piaga all'hor, che uede*
*Ne la nemica man l'ingrato ferro*
*All'apparir dell'omicida amata,*
*Dian segno a gl'occhi onde fu colto il core:*
*Nè questo solo in lui ueduto haurești,*
*Mà rassettarsi il crin scotersi il manto*
*Per tema di spiacerti, e'n tua presenza*
*Gradir più molto i meritati honori;*
*Tal'hor mostrarsi innanzi a gl'occhi tuoi*
*Cortese donatòr, tal'hora forte*
*Sour'ogn'altro alla lotta,*
*Leggierissimo al corso,*
*E di corpo non mèn, che d'alma inuitto*
*E parlando tal'hora impatiente*
*Lasciar gli sguardi uscir dal ciglio auaro:*
*Mà quando pure ogn'altro segno in lui*
*Non fusse apparso, hor non er'egli un segno*
*Solo à tè d'amar tè questo mostrarti*
*Tant'accortezza in occultar l'amore?*

DAF. *Tù sì, che scaltra sei; forse l'haurești*
*Da tai segni raccolto; mà ti prego*
*Attendi al caso suo dolente, e fiero;*
*Che ben lo vede il ciel se men'incresce:*
*Mà d'un ferito core*
*La pietà, che non gioua,*
*E remedio, che uoce. Hoggi l'hò uisto,*
*Che poiche fu condotto*
*Il buon Sèluaggio à le capanne nostre,*
*Viuo non già, mà dall'acerbo duolo*

*Inuolato a sè stesso nel uiuer suo,*
*Anch'io corsi con gl'altri a dargli aita;*
*Et a pena fui giunta all'una sponda*
*Dell'infelice letto, oue giacea,*
*Che riuolti a mè gl'occhi*
*Tutti di morte pieni, e di pietade*
*Con un sospiro amaro,*
*In un languido oimè prorompe, e'nsieme*
*L'irrigidita mano,*
*Che la parte del cor cruda stringea,*
*Allenta, e dice io moro, e più non parla,*
*Mà quel che non potea*
*Finir la lingua gelida, e tremante,*
*Scoprian le luci affettuose meste,*
*Si chiaramente, ch'io*
*La sua morte conobbi effetto mio;*
*Ma uedendo pur ch'altri*
*Di quel che m'accorsi io, non s'era accorta,*
*Sotto uarij pretesti ogn'altro inuio*
*In altro loco, e sola*
*Per salute di lui seco rimango.*

VR. *Consiglio ardito fù, mà gran periglio*
*Grand'animo richiede.*

DAF. *E poi, ch'i'uidi*
*Poter seco parlar senza sospetto,*
*Dà senso di pietà punta dal seno;*
*Due uolte il chiamo, e poi presol per mano,*
*Dunque tu vuoi morir, li dico, e vuoi,*
*Che cagion di tua morte esser debb'io,*
*Senza mia colpa? e pur con la mia uita*
*Comprerei, se no'l sai la uita tua.*
*Aperse all'hora i langu id'occhi, e i miei*
*Mirarti a pena riserrolli, e poi*

*A uer-*

*A versar cominciò sì largo pianto,*
*Che seco piansi di pietade anch'io:*
*Egli nulla risponde a i detti miei,*
*Mà in vn'istesso tempo amante, e forte*
*Si muoue, e'l uolto essangue*
*Nascōde, e bagna all'altra sponda il letto:*
*Io la cura di lui però non lascio,*
*Mà la gelata man più dolce stringo,*
*E poi lo prego, ò nuouo caso, e strano,*
*O petto di ualor colmo, e di foco,*
*Prega pietosamente*
*La non amante amata,*
*Il non non amato amante*
*Con affetto amoroso, & egli niega*
*Con affetto spietato; al fin pur cede*
*Al rimedio soaue*
*De le preghiere mie; mà ben si uede,*
*Che la forza è d'amor non di preghiere:*
*Onde si uolge, e con piu amare uoci,*
*Seluaggio infelicissimo risponde,*
*Dunque i'son gionto à tal, che mi si toglie*
*Anco la morte? ò Dafne,*
*E tù sei, che la nieghi, e mi richiami*
*All'odiosa uita.*
*Pastor soauemente all'hor li dico,*
*Che parli, ò che uaneggi?*
*Se son quell'io, che ti può dar aita,*
*Perche te ne disperi, è perche vuoi*
*Prima morir che dimandarla? ah torna.*
*Torna Seluaggio òmai, torna in te stesso;*
*Mira come vaneggi;*
*E in un medesmo tempo ti conforta,*
*Non sai tù, che chi sente*

*Piaga*

*Piaga d'amor nel ſeno,*
*Merita tormentando,*
*Morte non già, mà uita*
*Con la merce d'amor gioia infinita?*
*A queſto ei tace, e l'anima raccolta*
*In un ſoſpiro, tutta*
*Tragge dal petto debile e riſponde;*
*Ahi ben'attenda altra mercè, che morte,*
*Che uiue amando in più felice ſorte:*
*Io non già, che'l mio male*
*E non men uergognoſo che mortale.*
*Non hà uergogna Amore,*
*Li dico allhor, che non ſia lieue errore:*
*Et io paſtor ti prego*
*Per l'amor tuo, per quanto*
*Il mio piacer tè caro,*
*Fà de le uoglie mie legge a te ſteſſo*
*Prendi conforto, e uiui;*
*E s'à te steſſo più viuer non vuoi,*
*Viui à le fiamme tue,*
*All'amor, che mi porti,*
*E uiui a mè, che'l chiedo, e che m'è caro,*
*Che tù uiua, e che m'ami. A queſto dire*
*Ei ſi conſola alquanto,*
*E fa tregua col pianto; & io pur ſeguo*
*Con molli detti a diſgombrar da lui*
*L'empia uoglia di morte, e mentre ch'egli*
*Quaſi facella, ch'el uitale humore*
*Hauea conſunto, e sù'l morir languia,*
*Per nouello licor, che le ſi porge,*
*Racquiſta lume, e uita;*
*Et io già m'era aſſiſſa a lui uicina,*
*Egli ſcotea con mano*

*Le poluerose chiome,*
*E gli asciugaua il viso*
*Col mio candido uelo;*
*Ahi crudo amor tiranno*
*A che non guidi vn petto,*
*Quando tù l'hai soggetto? ei che pur' hora*
*Modesto amante il guardo non ardia*
*Girare a mè per non portare offesa*
*Ad Acrisio, a sè stesso,*
*E uolle pria, ch'errar, correre a morte;*
*Lascia in un punto ogni riguardo, e spiega*
*Pien di desio queste parole, è tali.*
*Dafne, Seluaggio è morto, e l'hāno ucciso*
*Duo potenti nemici, Amore, e fede:*
*Questo che parla hor quì non è Seluaggio,*
*Ma nuouo spirto entrato in queste mēbra,*
*Chi per piacer a tè, leggiadra Ninfa,*
*Che pur uiue le vuoi, uiue le tiene;*
*Ond'io, che più non son, quel che già fui,*
*Più non debbo deuer quanto deuei,*
*Viuendo al tuo marito Acrisio, e posso*
*Pregarui, ò belle labra*
*Lasciate ch'io ui baci, e già rinato*
*Dalla doglia per uoi, rimuoia ancora*
*Nella gioia per uoi, così dicendo*
*Stende l'ardita mano e tenta, e vuole*
*Quasi aspe il sen, che rauuiuollo ingrate,*
*Auuelenar col morso; ond'io modesta*
*Sorgo, e'n disparte trattami,*
*Con solo un sguardo mio turbato, e fosco*
*Tutto il commouò; ond'ei dal cieco errore*
*Ci sueglia ratto, e di pallor dipinto*
*Contro se stesso di feroce sdegno*

*Tutto auuampando, furiosamente*
*S'auuenta ad vn'antico, acuto strale,*
*Che soura staua appeso al proprio letto,*
*Et che fù già, quand'il sanguigno Marte*
*Ne gli arcadici cor le fiamme accese*
*Instrumento di guerra, e non di caccia;*
*Lo prende, e con la man nuntia di morte,*
*Sitibonda di sangue, ebra di sdegno;*
*A se medesmo ingiurioso, e crudo*
*Nel proprio ignudo sen lassa, lo spinge;*
*E questa man, che per frenar la sua,*
*Mossi pietosamente, il fero braccio*
*Ben alquanto impedì, ma non ritenne*
*Sì, che pur giunse il crudo ferro al petto;*
*E se non potè l'alma, almeno il sangue*
*In gran copia ne trasse: e questa sue*
*Quella ferita, in cui*
*Premesti tù di salutifera herba*
*Merauiglioso succo.*

VR. *Hà virtù somma*
*Il dittamo odorato, e come vedi,*
*Il breuissimo spatio,*
*Sana, e salda ogni piaga;*
*Mà segui pur successe altro trà voi?*

DAF. *Nulla, se non ch'io gli rapì di mano*
*L'acuto strale ancor molle, e fumante*
*Del proprio sangue; & ei si volse, e disse*
*A mè dolente, e fioco;*
*O nell'vsar pietà Ninfa spietata,*
*Che il duol m'allũghi col serbarmi inuita,*
*Tù mi puoi ben priuar dell'arme, mà*
*Della morte non già;*
*E gl'occhi chiuse sospirando, e tacque:*

*All'hor li soggionsi io si caldi preghi,*
*E si viue ragion, ch'ei mi promise,*
*Ch'ei non s'ucciderebbe di sua mano,*
*E la fede, e la man mi diè per pegno.*
*In tanto tù giugnesti*
*Insieme con Carino, e per tè stessa*
*Quel che seguì da poi vedesti.*

VR. *Hò visto*
*Di grand'amor, gran segni,*
*Mà tù Dafne, non vuoi*
*Narrarmi ancor de le tue proprie pene*
*Gl'amorosi accidenti? ah come poco*
*Di mè ti fidi, e non douresti; ch'io*
*Silentio, fè, consiglio, aiuto tutto*
*Ti darò volontieri.*

DAF. *Hor sù ch'i' son contenta*
*Palesarti'l mio amore; e vedrai come*
*Ardo fuor di speranza, e non hauraì*
*Minor pietà di mè, che di Seluaggio.*
*Mà venir veggio di lontano Acrisio,*
*Meglio è quinci partir, che i nostri detti*
*Forse interromperebbe.*

VR. *Il vero parli;*
*Andiam, che qua vicino*
*Mi raccord'io d'vn piccolo pratello:*
*Oue le piante giouanetto intorno*
*Li fanno un fresco ombroso, e verde muro*
*E ui son l'herbe non pasciute mai*
*Da voraci caprette, e non mai tocchi*
*Dall'api industri gli odorati fiori;*
*Commodissimo loco*
*A ragionar d'Amore: andiamui dunque*
*Dafne amorosa.*

Andia-

DAF. *Andiamo.*

## SCENA SECONDA.

### Aminta, Acrisio.

AM. O*I M E pastori aita;aita.*
ACR. *Quello,*
*Che scende il monte a tutto corso, parmi*
*Il giouanetto Aminta.*
*Hor doue Aminta, doue?*
AM. *Oimè son morto;*
*Quel sì noto Centauro in queste selue*
*Mi segue per vccidermi,*
ACR. *Deh come*
*Per paura vanissima vaneggi:*
*Quì non è chi ti cacci, affrena il corso,*
*E ripiglia pur animo, che quanto*
*Basterà la mia vita, e questo strale,*
*Che la mano armerammi in tua diffesa,*
*Non sei tù per patire oltraggio alcuno;*
*Ah fà buon core Aminta; oimè tù tremi*
*Come giunco percosso in mezzo all'acqua*
*Da l'aura matutina.*
AM. *I'raccomando,*
*Pastor ne le tue man la vita mia;*
*Ecco'l Centauro ah nò, forse haurà volto*
*Il piè nemico altroue e'l ciel ne lodo:*
*Eccolo, ah no, pareami vdir del corso*
*Lo spauentoso suono:*
*Eccolo pure, ah no, come m'inganna*
*Quell'elce là, ch'adhor adhor si piega*
*A lo spirar del vento.*

ACR. *In somma altro non puoi*
*Tu temer, che le frondi, i rami, e l'aura*
*Ch'altro non v'è, che qui nocer ti possa:*
*Mà qual velo tù porti?*
AM. *Oimè che questo*
*Velo de la tua Clori in vn dì solo*
*M'hà già due volte tratto*
*A rischio de la morte.*
ACR. *E perche mia*
*La chiami tù, se per non esser tale,*
*Gode sol di fuggirmi, e non pur niega*
*D'esser mia, mà non vuole*
*Ch'io speri esser mai suo?*
*E tutto quel, ch'è mio*
*Già per antica vsanza abhorre, e schiua*
*Se non il pianto?*
AM. *Beue*
*Il fiume il fonte, Acrisio; il fiume il mare*
*Il mare il cielo, e'l ciel beue la terra*
*E la terra le piante,*
*E donna ingrata eternamente beue,*
*Di chi l'ama, le lacrime, fù tempo,*
*Che piansi anch'io per la medesma Ninfa*
*Che'l cor ti punge, e'l pianto*
*Versai misto col canto, onde souente*
*A i freddi, e muti tronchi,*
*Insegnai risonar Cloride bella;*
*Mà piansi vn dì mè stesso, e l'error mio,*
*Seguitando chi fugge; indi m'accorsi*
*Ch'eri tù sì com'io canuto al laccio*
*Di questa bella, e cruda*
*Fiamma d'ogni pastore; honor de i boschi;*
*E col pensar trà mè, che sarei sempre*

*Di lei secondo amante, oue tù fussi*
*(Più nobil, e più ricco*
*Pastor di queste selue)*
*De i dolci lumi suoi più degna preda,*
*Trouai, che il petto mio non era ancora*
*Oltre la scorza inciso;*
*Ne pur lasciai, mà volli,*
*Che la disperation uincesse amore;*
*Così spensi il mio foco, e se ne fusse*
*Qualche fauilla pur viua rimasa,*
*Hoggi a tanti perigli, e così fieri*
*Vò che in tutto s'estingua, & io ti giuro*
*Per questo cielo Acrisio, e questo sole,*
*Che nel petto d'Aminta,*
*Vita più non haurà la fiamma estinta,*
*Prendi tù dunque il velo,*
*Che quelle chiome auuolse,*
*Ond'è'l tuo cor legato, e'l mio disciolto;*
*E godi pur, ch'io lascio*
*D'amoroso desio libero il campo:*
*Nò nò, che spenderei,*
*Per acquistar di donna amando, il core*
*Se con la propria uita hò già due volte*
*Comprato il velo?*

ACR. *Aminta;*
*Le gratie, ch'io deurei*
*Dell'amore, e del dono, i non ti rendo,*
*Perche come vorrebbe,*
*Non può parlar il core;*
*Mà ben ti dice co'l silentio almeno,*
*C'haurà di tante gratie obligo eterno:*
*Tù l'odi ancor che taccia, e non ti sia*
*Graue ch'io doni a tè subito giunto:*

*A le capanne mie,*
*Doue cosa non è di maggior pregio,*
*Vn gran secchio antichissimo di faggio,*
*Che cento lustri già trascorsi sono,*
*Per quel che udi dal padre suo Dameta,*
*Sileno auolo mio, che fù scolpito*
*Dal diuino scarpel d'Alchimedonte:*
*Nè mai per tanto spatio ardita mano*
*D'incauto agricoltor v'hà presso l'vna,*
*O pastore indiscreto il latte munto.*
*Mà si conserua intatto, anzi s'ammira*
*Quasi mostro, e miracolo dell'arte,*
*Che i sensi, e i moti à merauiglia esprime*
*Ne le morte, e insensibili figure,*
*Che spiran se le miri,*
*Loquacissimi affetti, e mute voci,*
*Mostra dall'una banda il viuo intaglio,*
*Nel bellissimo vase*
*Hiacinto il uago giouanetto, come*
*Inuita il biondo Apollo a giocar seco*
*Alla palla in un luogo intorno chiuso*
*Di muri, oue non è fenestra, ò fore,*
*Mà riceue dal tetto il giorno, e'l lume.*
*Dall'uno, e l'altro de' più lunghi muri,*
*Pende una corda, e'n due distanze vguali,*
*Da la cintola in giù la stanza parte.*
*Vedi poi giunti nel segnato loco,*
*Che le più graui uesti il giouanetto*
*Si spoglia, e'l collo candido, e le braccia,*
*Che di cera bianchissima le credi,*
*Discopre ignude, e poi leggiero, e snello,*
*Spargendo il uolto suo di bel sudore*
*Quinci, è quindi ueloce al corso, al salto,*

*In atto leggiadrissimo si uede*
*Batter la palla hor furiosa hor lenta,*
*Hor accennar à vn luogo, e poi mandarla*
*Fortina all'alto, e farla ancò souente*
*Tronca velar del Dio lontana in giro,*
*Onde scarso rileui, e ingiusto il balzo*
*Et egli, ò non l'arriui, ò non la possa*
*Spinger di sopra all'irretita corda,*
*Vedesi appresso poi da fiero colpo*
*Della diuina man cader tremante*
*Il fanciullo percosso, e poi languire*
*Come fior tocco dal nemico aratro*
*E pallidetto in sù'l serrar de gl'occhi,*
*Far con dolce pietà bella la morte,*
*Vedesi poi dall'altra banda impresso,*
*Su la riua d'vn chiaro, e fresco fonte,*
*Chi di mobile argento hà l'onde sue,*
*Di smeraldo le sponde, e'l letto d'oro,*
*Il pargoletto Croco, e sembra à punto,*
*Mentre si spoglia sù la molle herbetta,*
*Chò i suoi teneri membri vn latte siena*
*Che tremolante, mà non rotto ancora,*
*Pose accorto pastor sù i verdi giunchi*
*Et ecco à pena le sue neui ignude*
*Nell'onde attuffa il semplice fancillo,*
*Che l'accesa di lui Salmace bella,*
*Che staua occulta trà i frondosi rami,*
*Salta nell'acque, che stillanti, e spesso*
*Percoton gl'occhi al pargoletto: ond'egli*
*Abbracciato, e baciato ancor non vede*
*Chi lo baci, e l'abbracci, ò ingrato poi,*
*Contro la bella Ninfa, arde di sdegno,*
*Ch'arde per lui d'amore, e con la destra*

*Vedesi che'l fanciul respigne, e chiude*
*Le dolci rose onde fù colto in bocca*
*Dal'inuolato bacio, e con la manca*
*Le straccia il biondo crine; ella si duole*
*Nè può tẽperar suo foco in mez'a l'acque.*
*Hor questo secchio haurai, se non lo schiui,*
*In dono hoggi da mè leggiadro Aminta:*
*Mà se graue non t'è narrarmi come*
*Hauesti il velo tù di Clori, e poi*
*Come corso tù sij vicino a morte*
*Per causa sua?*

AM. *Questa mattina, quando*
*Il sol d'eterna luce eterno fonte,*
*Le rugiadose frondi dispogliaua*
*De' matutini argenti, e vestia d'oro,*
*Venne soletta a quella valle, ou'io*
*Pasco gl'armenti, la tua bella Clori;*
*E non accorta, che vicino a lei,*
*Doppo vn faggio tosaua vn'agnelletta.*
*Ella si pone a cor viole, e fiori,*
*I fiori, ò fusse l'aura matutina,*
*Che li mouesse, ò la lor propria uoglia,*
*Com'io pur credo, a la sua bianca mano*
*Si piegauano a gara,*
*E poi che lingua non haueano almeno*
*S'inuitauan col cenno ad esser colti.*
*Ella poiche'l suo vel nell'herba steso*
*Hebbe pieno di fiori, il seno, e'l crine*
*Ne rese ornato sì, mà non più bello;*
*E corsa oue nel mezzo al uerde prato*
*Sorgeua un chiaro fonte,*
*Di sì rara beltà felice specchio,*
*Ella col suo bel viso,*

Scol-

*Scolpiua il paradiso*
*In quell'acque, e mirandosi dicea,*
*Dolcemente inuaghita di se stessa;*
*Vedete onde, vedete*
*Come leggiadre sete; e pòi priuando*
*Quel chiaro humor de la sua bella imago,*
*Le miraua, e dicea;*
*Vedete, onde uedete,*
*Come torbide sete;*
*Così sete per uoi,*
*E belle sol, s'io sono impressa in uoi,*
*A sì nuouo spettacolo, e sì caro,*
*Pien d'estremo diletto,*
*Meco stesso credea*
*D'esser uolato al cielo, e l'alma uaga*
*Rapita in tanto in esta sì soaue,*
*Ecco di man la forbice mi cade,*
*Che grande oltra misura,*
*Nel suol percosse, e ribombò la selua.*
*Si scosse Clori, e pensò forse il suono*
*Esser di Marte, e d'armi*
*Raro uisse, e temute in queste selue,*
*I fior lasciando all'hor pallida, e'l velo*
*A correr cominciò pel bosco, come*
*Paurosa ceruetta all'hor, che sente*
*Strascinar la catena al can disciolto,*
*Così (vedi il timor come tal uolta*
*Nasce senza cagione) ella ch'ardisce*
*Saettare i cingniali, e l'altre fere*
*Cacciatrice animosa, hor fugge al suono*
*D'una cadente forbice smarrita.*
*Io per non far maggior la tema sua*
*Non mi discopro all'improuiso, & ella*

*In vn punto s'inuola e si dilegua;*
*Ond'io n'andai sù la fiorita sponda*
*Del suo deriso specchio, e'l bianco velo*
*Con letitia ricolsi (hora incomincio*
*De le cose per lui fere suenture )*
*Dianzi cantando a proua con Bargeo*
*Egli della sua Filli, & io di lei,*
*Mentre il candido vel tratto del seno*
*Me ne glorio nel canto; ecco il Centauro*
*Esce, no sò dir d'onde, à mè s'auuenta,*
*Il uel m'inuola à forza, e mi minaccia*
*Di morte io spauentato al fin gliel lascio*
*Mà con tremante cor paurosamente*
*Di nascosto el seguì, come d'vn mio*
*Sì caro pegno inuolator crudele;*
*Nè fei molto camin per l'orme sue,*
*Ch'i'ueggo lui, che'l vel nell'herba lascia*
*Cadersi, e si nasconde:*
*Io non corsi a pigliarlo anzi ristei,*
*Temendo, ch'egli accorto, ch'io'l seguissi,*
*Mi machinasse insidie, oimè mal'empio,*
*A più leggiadra, e pretiosa preda*
*Hauea teso la rete. eccò vi cade*
*La semplicetta Clori, che venendo*
*Per l'istesso sentiero al mostro incontro,*
*Troua il perduto velo,*
*E'l riconosce a prima vista, e'l piglia;*
*Io li fei con la man più uolte cenno,*
*Ch'ella quindi fuggisse, e nulla valse;*
*Che di mè si lontano*
*I cenni ella non vide, ò non curolli;*
*E'l mostro in tãto all'improuiso smacchia,*
*E con veloce piè ver lei s'inuia:*
*Ella,*

*Ella, che 'l vede impaurita al cielo*
*Alza uno strido, el vel, come se fusse*
*Egli cagion d'innamorar le fere,*
*Non que' begl'occhi, e i dolci labri, ond'io*
*Credo, ch'ardan d'amor le piante, e i sassi,*
*Indietro auuenta, e più leggiera fugge,*
*Che dall'arco non fa pennuto strale.*
*La segue il mostro, e l'hauria giũta al fine*
*Mà l'usato sentier l'accorta Ninfa,*
*Lasciando a i primi passi, entra nel bosco,*
*E trà i rami più folti, e trà gl'arbusti*
*Per uie lubriche, anguste, e tortuose*
*Si caccia, onde il Centauro, non potendo*
*La parte inferior disuiluppare*
*Da i spessi intoppi; infuriato schianta*
*Di sdegno i rami, e disperato al fine*
*Di poter più seguir la bella Clori,*
*Spirando foco gl'occhi, il ciel minaccia,*
*E si morde per ira ambe le mani;*
*Poi uolgendosi indietro ecco mi uede,*
*C'hauea ricolto il uelo, e lo seguia*
*Disposto in tutto ò di saluar la Ninfa,*
*O di perder la uita, e furioso*
*Viene a mè per uccidermi: io mi fermo,*
*E librato trè uolte vn graue telo,*
*Piglio il tempo, e lo lancio, e mi credea*
*Passar securamente à mezz' il petto*
*L'orribil fera; mà la man tremante*
*Fallì nel colpo, n'quella vece offese*
*Vna pianta uicina: all'hor mi tenni*
*Morto del tutto, e la mia vita al corso*
*Raccomandai, come pur'hor vedesti.*

ACR. *Lasso la bella Ninfa alcuna offesa,*

*Riceuè dal Centauro ?*

**Am.** *Offesa solo*
*Fù dal timor la tenera fanciulla:*
*Et hor'à le sue case*
*Debb'esser giunta già secura, e salua.*

**Acr.** *Mà pur uoglio andar io, dou'ella hà corso*
*Così graue periglio: chi sà? forse*
*L'empia fera di nuouo;*
*Le haurà tese l'insidie; Aminta uieni*
*Ti prego ad insegnarmi il loco.*

**Am.** *Andiamo,*
*Ch'i tel'additerò, che non hauremo*
*Mezzo il colle girato.*

## SCENA TERZA.

### Seluaggio solo.

**Sel.** *O Qualunque più sente acerbo duolo*
*Tempri le pene sue*
*Con l'aspre pene mie, se pur'è vero,*
*Che mirando in altrui pena maggiore,*
*S'ammollisca il dolore.*
*Misero a che son giunto?*
*Infelice Seluaggio, vnico essempio*
*Di fortuna, e d'amore, vnico mostro*
*Di martiri, e di lagrime; io non sento*
*Tutto il dolor, ch'io prouo,*
*Come colui, che da gran febre oppresso,*
*Nel furioso incendio, Ebro uaneggia,*
*Ne sente ogni suo male,*
*E per troppo martir languisce meno;*
*O pure ogni mio duol non mi tormenta.*

*Perche*

*Perche non può capirlo vn solo core:*
*Vn solo core, ahi lasso,*
*E di tropp'ampia doglia angusto vase,*
*Mà perche tù, cor mio, non t'apri, e tutto*
*Riceui il mio tormento?*
*Ah riceuirlo core, e se nò'l capi*
*Lascia poi, che si spanda, e che trabocchi,*
*Mista col mio tormento*
*L'anima tormentata;*
*E tù resti in un punto*
*D'ogni miseria colmo, e d'alma uoto.*
*Oimè, che mentre à forza*
*Tù pur nel petto l'incapestri, e serri,*
*Non uedi che la chiudi*
*Nel più penoso carcere, che mai*
*Punisse alcun nocente? & io qual fallo*
*Misero hò mai commesso, altro ch'amare,*
*Amar tè bella Dafne,*
*Dafne che mentre nieghi il morir mio,*
*Non sò ben s'io ti chiami ò cruda, ò pia;*
*Se pia perche contendi al duolo estremo*
*La medicina estrema?*
*Mà se cruda perche hai*
*Di mè pietà morendo,*
*Che non la meritai*
*Con l'amor mio viuendo? O bella Siluia,*
*O sospirata amica, anima sciolta,*
*Ben lo sò, ch'io doueua*
*Doppo la morte amarti eternamente;*
*Et che quando il tuo Padre afflitto, e lasso*
*Mi disse, Siluia è morta, e questa mia*
*Paterna, e sacra mano innanzi al giorno*
*Miserabil feretro la sostenne*

*Per*

*Per breue spatio, e poi*
*La ripose sotterra,*
*A la dura nouella esser deuea*
*L'istess'alma il sospiro, e'l piãto, il sangue,*
*Ben t'offesi viuendo anima pura,*
*Mà piu t'offesi poi mentre lasciai*
*Del tuo vergineo velo,*
*Ricco il bel tempio, e la gelata tomba,*
*E ti negai l'eterno*
*Tributo di quest'occhi,*
*Partendo disperata*
*Dal patrio nido, e corsi*
*S'conosciuto fanciul paese strano:*
*Quindi sdegnata forse anima amante*
*Di pastorello errante,*
*Per dar castigo al giouenil errore,*
*Fai tù ch'el cielo a tè sereno alberga,*
*M'infiammi il cor di nuouo foco, e sia*
*Foco senza remedio, mà sa pure*
*Necessità del cielo è l'arder mio,*
*Che la sposa d'Acrisio*
*Non poteua farmi amare altri che'l cielo;*
*Tù, che celeste sei placa lo sdegno,*
*Che vedi pur, che la memoria tua,*
*De'tuoi begl'occhi, e delle chiome d'oro,*
*Cui già molto simile*
*Vedi Dafne gentile,*
*Non di nouello amore,*
*Mà del antica tuo, raccese il core.*
*Nè Dafne già, mà Siluia in Dafne amai.*
*Mà tù dolce memoria,*
*Come l'acuta punta al mio dolore*
*Non arroti così, che seco adduca*

*Cinta*

*Cinta d'ombra, e di tenebre le chiome,*
*La desiata morte?*
*Ch'ella può sola omai*
*Por fine al dolor mio*
*E se tu bella Dafne a mè la nieghi.*
*Sol per vsar pietade,*
*Negare hor non la dei;*
*Ch'el morire è pietade, & io non deggio*
*Temer d'oppormi a le parole tue;*
*Se'l tuo voler secondo,*
*Che bramando il mio bene*
*Dei consentir ch'io mora,*
*Poi ch'io son giunto à tale,*
*Che sol morte, e'l mio bene, ò'l minor male.*
*Sì morrò dunque sì; ma pur morendo,*
*Voglio vbidirti, e dell'afflitta vita,*
*Non troncarò con questa man lo stame;*
*Mà lascierò questo pietoso vffitio*
*All'vnghia, ò al morso di rabbiosa fera;*
*Che ben saprò doue trouarla pronta,*
*Vita mia disperata al morir nostro:*
*Et hor hor me n'andrò nel vicin colle,*
*Dou'è'l fonte temuto de i Leoni,*
*Cinto di mura altissime e vi sono*
*Cento Leoni, e fere altre racchiuse.*
*Ahi misero Seluaggio,*
*Ardisci pure, e non temere omai*
*D'horribil fera il dente,*
*Che ben lo trouerai*
*Di quel d'amor men duro, e men pungète.*
*Parto dunque, e m'inuio*
*Onde l'huom mai non torna.*
*Selue, prati, pastori, Arcadia a Dio,*

A Dio

*A Dio vita, & a Dio,*
*O de la vita mia più cara Dafne:*
*Più non son per uederti in terra mai;*
*E tù ne la corteccia*
*Serba del dolor mio la lunga historia,*
*In queste poche note, antico alloro,*
*Quinci passando mai pastore, ò Ninfa*
*Di sua sorte contenta,*
*Torca le piante, e gli occhi*
*A gl'infelici amanti,*
*Per la infelice pianta, e per tè sia*
*Nota la morte mia.*
" *Vissi con Siluia Armillo; ahi dura sorte,*
" *Poi per Dafne Seluaggio hebbi la morte.*

## CORO.

*Semplice farfalletta,*
*De la notte nascente,*
*L'oscuro vel con le bianch'ali fende;*
*Poi mentre a sè l'alletta*
*Face trà l'ombre ardente,*
*Colà sen vola, oue sfauilla splende*
*Misera, e non comprende,*
*Vaga de i chiari rai,*
*Che quel che pia e, noce.*
*Et quel, che luce e coce;*
*Onde gustando al fin gl'vltimi guai*
*Nel circondato ardore*
*Cade s'auuampa, e more.*
*E poi quando l'aurora,*
*Da le mortali cose,*
*Bandisce l'ombra, e con eterno lume*

Lx

*Le dipinge, e colora,*
*Da le piante frondose*
*Spiega il vago augelletto al ciel le piume:*
*E mentre al campo, al fiume*
*Vede scherzante, & ode*
*Del suo compagno il canto,*
*L'ascolta intento, e n' tanto*
*Colà si tragge, oue l'occulta fronde*
*L'insidiatore hà teso,*
*E resta morto, ò preso.*
*Tale augello, ò farfalla human desio*
*Cade a la rete al foco*
*D'Amore, e parli vn gioco.*

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

### Bargeo, Coro.

BAR. *O Forte, ò buono, ò valoroso Acrisio,*
*Deh come à sì grand'uopo hai tù scoperto,*
*Nel magnanimo petto, animo inuitto,*
*Inuitto core, e generoso,*
*A gli atti,*

Co. *Bargeo tù ne rassembri.*
*Colmo d'alto stupore; hor non t'incresca*
*Narrarlo.*

BAR. *Vdite, e'l core*
*Apparecchiati insieme*
*A nuoue merauiglie. Io mè n'andaua*
*Per ricondur gl'armenti al chiuso ouile,*
*Quando dall'empia, e furiosa belua,*
*Che rapi'l velo al giouanetto Aminta*
*Quì dianzi Emulo mio, cacciata vidi*
*Fuggir la bella Clori; e questa, e quella,*
*Come veloci rondini ne vanno*
*Radendo il prato, o'l cristallino fiume*
*Con presto volo, il piè ratto mouea*
*Per l'angusto sentier dell'ima valle;*

*Mà*

Mà più veloce il mostro hauea raggiunta
Già la fanciulla, e già crudele, e fero
L'empia mano stendea nell'auree chiome,
Ne le chiome lunghissime, che sciolte
S'erano a mezzo'l corso, e sparse al uento;
Quand'ella entrò d'vn salto, oue saluolla,
Con gl'intricati rami, il bosco amico.
All'hor cessò di palpitarmi il core,
Per la secura, e salua verginella,
Che senza pur voltarsi indietro mai,
Corse fin là doue è scoscesoil monte;
Doue per l'altra via, venuto anch'io
Disgombrando dal cor la tema al fine
Ella il piè fuggitiuo affrena, e posa
Soura la molle herbetta il fianco lasso:
Poi cominciando, sdegnosetta meco,
De le suenture sue dolce lamento;
Misera, dice, io che lasciar non soglio
Mai l'arco, ò le quadrella, hoggi nè fui
Al gran bisogno inerme, ond'a gl'insulti
De la fera crudel m'inuolo a pena;
Che fuggiti non pur, mà vindicati
Con l'arco mio securamente haurei;
E così detto s'auuicina, doue
Piegaua l'herbo dell'opaca sponda,
Mormorante fuggendo vn chiaro rio:
E perche'l volto hauea non pure sparso
Di bel sudor; mà di minute stille
Del proprio sangue suo, punta nel viso.
Mentre fuggia, dà non pietose spine
Con la candida man si laua, e l'acque
Furano al netto auorio, e portan seco
Di perle, e di rubin misti tesori;

Mà mentre ella si laua, e'l vago crine
In bionda treccia accoglie, & esser crede
In quell'alpestra, e solitaria parte
Del Centauro sicura; ecco la fera,
Ch'hauea girato accortamente al piano
Con lunghissimo spatio, il verde monte,
E come ingordo astor piomba dal cielo
Su la smarrita, e semplice colomba,
S'auuenta il crudo, e ne la man s'auuolge
Le crespe chiome d'or' parte raccolte,
E parte ancora sparse, & hora, dice,
Nō mi fuggirai, nò: la verginella (pianto,
Ch'altr'armi non hauea, che i prieghi, e'l
Ch'haurian desto pietà'n vn cor di Tigre,
Quiui adoprolle indarno: oimè; che'l mostro
Stringe con dura man le molli membra,
La raccoglie per forza, e la solleua
Ne le rapaci braccia; e poi la porta
Ver la cima del monte. Io non ardia
Tentar da presso il suo soccorso, e lunge,
Per non offender lei, lanciar temea
Questo mio strale acuto; mà le diede
Quando meno il pensò pronto soccorso
L'innamorato Acrisio, ei che la vide,
Quantunque di lontano, in tal periglio,
Qual fulmine si mosse, e come suole
Il generoso veltro
Contro Lupo tal'hor, che ingordo porte
Verso il bosco natio, mal viua agnella,
A la fera terribile s'auuenta,
E con la forte man l'afferra doue
Si cangia in huomo, e con valor supremo
La raggira, e la scote, ond'ella in tanto

*Lascia la dolce, e non gustata preda;*
*E spirando per gl'occhi, e per le labra*
*Con terribile vista, atroce sdegno,*
*Contr'Acrisio si spinge e vansi in guisa*
*L'vno e l'altro volgendo, e trasportando,*
*Ch'à la sponda del fiero alto dirupo*
*Insieme giunti, (o spauentoso caso)*
*Come tal'hor due velenose serpi,*
*O per foco d'amor, ò di disdegno,*
*Con mille giri auuolte e mille nodi*
*Sibilando, ò fischiando,*
*Caddon da piaggia aprica in cupa valle,*
*Si vanno loro auuincigliati insieme*
*Del fero orribilissimo dirupo*
*A percoter nel fondo; e la percossa*
*Tremar fà'l monte, e ribombar la valle,*
*All'hor la bella Ninfa in uiso tinta*
*Di pietà di stupor di merauiglia,*
*Si staua pur lontana dal dirupo*
*Temendo, mi cred'io mirar la morte*
*Di chi perduto hauea per lei la vita:*
*(E chi pensato hauria non fusser morti*
*Ambi ne la caduta?) in tanto i'giungo*
*Dou'ella siede sbigotita, e lei*
*Chiamo all'orlo del balzo, il nostro sguardo*
*Di gir la giù pauenta. Hauea la sorte*
*O pure il ciel, che d'aiutare hà cura*
*Chi difende le vergini fanciulle,*
*Fatto che prima vrtò nel sasso duro,*
*Et ogn'osso vi fransé il crudo mostro;*
*E fù difesa, e scudo alla percossa*
*Del fortunato Acrisio, onde'l Pastore,*
*Benche stordito alquanto iui giacesse,*

*Risor-*

*In vn punto s'inuola e si dilegua;*
*Ond'io n'andai sù la fiorita sponda*
*Del suo deriso specchio, e'l bianco velo*
*Con letitia ricolsi (hora incomincio*
*De le cose per lui fere suenture )*
*Dianzi cantando a proua con Bargeo*
*Egli della sua Filli, & io di lei,*
*Mentre il candido vel tratto del seno*
*Me ne glorio nel canto; ecco il Centauro*
*Esce, no sò dir d'onde, à mè s'auuenta,*
*Il uel m'inuola à forza, e mi minaccia*
*Di morte io spauentato al fin gliel lascio*
*Mà con tremante cor paurosamente*
*Di nascosto el seguì, come d'un mio*
*Si caro pegno inuolator crudele;*
*Nè fei molto camin per l'orme sue,*
*Ch'i'ueggo lui, che'l vel nell'herba lascia*
*Cadersi, e si nasconde:*
*Io non corsi a pigliarlo anzi ristei,*
*Temendo, ch'egli accorto, ch'io'l seguissi,*
*Mi machinasse insidie, oimè mal'empie,*
*A più leggiadra, e pretiosa preda*
*Hauea teso la rete, eccò vi cade*
*La semplicetta Clori, che venendo*
*Per l'istesso sentiero al mostro incontro,*
*Troua il perduto velo,*
*E'l riconosce a prima vista, e'l piglia;*
*Io li fei con la man più uolte cenno,*
*Ch'ella quindi fuggisse, e nulla valse;*
*Che di mè si lontano*
*I cenni ella non vide, ò non curolli;*
*E'l mostro in tãto all'improuiso smacchia,*
*E con veloce piè ver lei s'inuia:*

*Ella,*

*Ella, che'l vede impaurita al cielo*
*Alza uno strido, el vel, come se fusse*
*Egli cagion d'innamorar le fere,*
*Non que' begl'occhi, e i dolci labri, ond'io*
*Credo, ch'ardan d'amor le piante, e i sassi,*
*Indietro auuenta, e più leggiera fugge;*
*Che dall'arco non fa pennuto strale.*
*La segue il mostro, e l'hauria giũta al fine*
*Mà l'vsato sentier l'accorta Ninfa,*
*Lasciando a i primi passi, entra nel bosco,*
*E trà i rami più folti, e trà gl'arbusti*
*Per uie lubriche, anguste, e tortuose*
*Si caccia, onde il Centauro, non potendo*
*La parte inferior disuiluppare*
*Da i spessi intoppi infuriato schianta*
*Di sdegno i rami, e disperato al fine*
*Di poter più seguir la bella Clori,*
*Spirando foco gl'occhi, il ciel minaccia,*
*E si morde per ira ambe le mani;*
*Poi uolgendosi indietro ecco mi uede,*
*C'haueа ricolto il uelo, e lo seguia*
*Disposto in tutto ò di saluar la Ninfa,*
*O di perder la uita, e furioso*
*Viene a mè per uccidermi: io mi fermo,*
*E librato trè uolte un graue telo,*
*Piglio il tempo, e lo lancio, e mi credea*
*Passar securamente à mezz'il petto*
*L'orribil fera; mà la man tremante*
*Falli nel colpo, n'quella vece offese*
*Vna pianta uicina: all'hor mi tenni*
*Morto del tutto, e la mia vita al corso*
*Raccomandai, come pur'hor vedesti.*

ACR. *Lasso la bella Ninfa alcuna offesa,*

Riceuè dal Centauro?

AM. Offesa solo
Fù dal timor la tenera fanciulla:
Et hor à le sue case
Debb'esser giunta già secura, e salua.

ACR. Mà pur uoglio andar io, dou'ella hà corso
Così graue periglio: chi sà? forse
L'empia fera di nuouo;
Le haurà tese l'insidie; Aminta uieni
Ti prego ad insegnarmi il loco.

AM. Andiamo,
Ch'i tel'additerò, che non haureme
Mezzo il colle girato.

## SCENA TERZA.

### Seluaggio solo.

SEL. O Qualunque più sente acerbo duolo
Tempri le pene sue
Con l'aspre pene mie, se pur'è vero,
Che mirando in altrui pena maggiore,
S'ammollisca il dolore.
Misero a che son giunto?
Infelice Seluaggio, vnico essempio
Di fortuna, e d'amore, vnico mostro
Di martiri, e di lagrime; io non sento
Tutto il dolor, ch'io prouo,
Come colui, che da gran febre oppresso,
Nel furioso incendio, Ebro uaneggia,
Ne sente ogni suo male,
E per troppo martir languisce meno;
O pure ogni mio duol non mi tormenta.

Perche

*Perche non può capirlo vn solo core:*
*Vn solo core, ahi lasso,*
*E di tropp'ampia doglia angusto vase,*
*Mà perche tù, cor mio, non t'apri, e tutto*
*Riceui il mio tormento?*
*Ah riceuirlo core, e se no'l capi*
*Lascia poi, che si spanda, e che trabocchi,*
*Mista col mio tormento*
*L'anima tormentata;*
*E tù resti in un punto*
*D'ogni miseria colmo, e d'alma uoto.*
*Oimè, che mentre à forza*
*Tù pur nel petto l'incapestri, e serri,*
*Non uedi che la chiudi*
*Nel più penoso carcere, che mai*
*Punisse alcun nocente? & io qual fallo*
*Misero hò mai commesso, altro ch'amare,*
*Amar tè bella Dafne,*
*Dafne che mentre nieghi il morir mio,*
*Non sò ben s'io ti chiami ò cruda, ò pia;*
*Se pia perche contendi al dulolo estremo*
*La medicina estrema?*
*Mà se cruda perche hai*
*Di mè pietà morendo,*
*Che non la meritai*
*Con l'amor mio viuendo? O bella Siluia,*
*O sospirata amita, anima sciolta,*
*Ben lo sò, ch'io douena*
*Doppo la morte amarti eternamente;*
*Et che quando il tuo Padre afflitto, e lasso*
*Mi disse, Siluia è morta, e questa mia*
*Paterna, e sacra mano innanzi al giorno*
*Miserabil feretro la sostenne*

*Per breue spatio, e poi*
*La ripose sotterra,*
*A la dura nouella esser deuea*
*L'istess'alma il sospiro, e'l piãto, il sangue,*
*Ben t'offesi viuendo anima pura,*
*Mà piu t'offesi poi mentre lasciai*
*Del tuo vergineo velo,*
*Ricco il bel tempio, e la gelata tomba,*
*E ti negai l'eterno*
*Tributo di quest'occhi,*
*Partendo disperata*
*Dal patrio nido, e corsi*
*S'conosciuto fanciul paese strano:*
*Quindi sdegnata forse anima amante,*
*Di pastorello errante,*
*Per dar castigo al giouenil errore,*
*Fai tù ch'el cielo a tè sereno alberga,*
*M'infiammi il cor di nuouo foco, e sia*
*Foco senza remedio, mà se pure*
*Necessità del cielo è l'arder mio,*
*Che la sposa d'Acrisio*
*Non poteua farmi amare altri che'l cielo;*
*Tù, che celeste sei placa lo sdegno,*
*Che vedi pur, che la memoria tua,*
*De'tuoi begl'occhi, e delle chiome d'oro,*
*Cui già molto simile*
*Vedi Dafne gentile,*
*Non di nouello amore,*
*Mà del antica tuo, racceſe il core.*
*Nè Dafne già, mà Siluia in Dafne amai.*
*Mà tù dolce memoria,*
*Come l'acuta punta al mio dolore*
*Non arroti così, che seco adduca*

Cinta

*Cinta d'ombra, e di tenebre le chiome,*
*La desiata morte?*
*Ch'ella può sola omai*
*Por fine al dolor mio*
*E se tu bella Dafne a mè la nieghi.*
*Sol per vsar pietade,*
*Negare hor non la dei;*
*Ch'el morire è pietade, & io non deggio*
*Temer d'oppormi a le parole tue;*
*Se'l tuo voler secondo,*
*Che bramando il mio bene*
*Dei consentir ch'io mora,*
*Poi ch'io son giunto à tale,*
*Che sol morte, e'l mio bene, o'l minor male.*
*Sì morrò dunque sì, ma pur morendo,*
*Voglio vbidirti, e dell'afflitta vita,*
*Non troncarò con questa man lo stame;*
*Mà lascierò questo pietoso vffitio*
*All'vnghia, ò al morso di rabbiosa fera;*
*Che ben saprò doue trouarla pronta,*
*Vita mia disperata al morir nostro:*
*Et hor hor me n'andrò nel vicin colle,*
*Dou'è'l fonte temuto de i Leoni,*
*Cinto di mura altissime e vi sono*
*Cento Leoni, e fere altre racchiuse.*
*Ahi misero Seluaggio,*
*Ardisci pure, e non temere omai*
*D'horribil fera il dente,*
*Che ben lo trouerai*
*Di quel d'amor men duro, e men pungète.*
*Parto dunque, e m'inuio*
*Onde l'huom mai non torna.*
*Selue, prati, pastori, Arcadia a Dio,*

*A Dio vita, & a Dio,*
*O de la vita mia più cara Dafne:*
*Più non son per uederti in terra mai;*
*E tù ne la corteccia*
*Serba del dolor mio la lunga historia,*
*In queste poche note, antico alloro,*
*Quinci passando mai pastore, ò Ninfa*
*Di sua sorte contenta,*
*Torca le piante, e gli occhi*
*A gl'infelici amanti,*
*Per la infelice pianta, e per tè sia*
*Nota la morte mia.*
„ *Vissi con Siluia Armillo, ahi dura sorte,*
„ *Poi per Dafne Seluaggio hebbi la morte.*

## CORO.

*Semplice farfalletta,*
*De la notte nascente,*
*L'oscuro vel con le bianch'ali fende;*
*Poi mentre a sè l'alletta*
*Face trà l'ombre ardente,*
*Colà sen vola, oue sfauilla splende*
*Misera, e non comprende,*
*Vaga de i chiari rai,*
*Che quel che pia e, noce.*
*Et quel, che luce e coce;*
*Onde gustando al fin gl'vltimi guai*
*Nel circondato ardore*
*Cade s'auuampa, e more.*
*E poi quando l'aurora,*
*Da le mortali cose,*
*Bandisce l'ombra, e con eterno lume*

*Le dipinge, e colora,*
*Da le piante frondose*
*Spiega il vago augelletto al ciel le piume:*
*E mentre al campo, al fiume*
*Vede scherzante, & ode*
*Del suo compagno il canto,*
*L'ascolta intento, e n'tanto*
*Colà si tragge, oue l'occulta fronde*
*L'insidiatore hà teso,*
*E resta morto, ò preso.*
*Tale augello, ò farfalla human desio*
*Cade a la rete al foco*
*D'Amore, e parli vn gioco.*

ATTO

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

### Bargeo, Coro.

BAR. *O Forte, ò buono, ò valoroso Acrisio,*
*Deh come à sì grand'uopo hai tù scoperto,*
*Nel magnanimo petto, animo inuitto,*
*Inuitto core, e generoso,*
*A gli atti,*

Co. *Bargeo tù ne rassembri.*
*Colmo d'alto stupore; hor non t'incresca*
*Narrarlo.*

BAR. *Vdite, e'l core*
*Apparecchiati insieme*
*A nuoue merauiglie. Io mè n'andaua*
*Per ricondur gl'armenti al chiuso ouile,*
*Quando dall'empia, e furiosa belua,*
*Che rapi'l velo al giouanetto Aminta*
*Quì dianzi Emulo mio, cacciata vidi*
*Fuggir la bella Clori; e questa, e quella,*
*Come veloci rondini ne vanno*
*Radendo il prato, o'l cristallino fiume*
*Con presto volo, il piè ratto mouea*
*Per l'angusto sentier dell'ima valle;*

Mà

*Mà più veloce il mostro hauea raggiunta*
*Già la fanciulla, e già crudele, e fero*
*L'empia mano stendea nell'auree chiome.*
*Ne le chiome lunghissime, che sciolte*
*S'erano a mezzo'l corso, e sparse al uento;*
*Quand'ella entrò d'vn salto, oue saluolla,*
*Con gl'intricati rami, il bosco amico.*
*All'hor cessò di palpitarmi il core,*
*Per la secura, e salua verginella,*
*Che senza pur voltarsi indietro mai,*
*Corse fin là doue è scosceso il monte;*
*Doue per l'altra via, venuto anch'io*
*Disgombrando dal cor la tema al fine*
*Ella il piè fuggitiuo affrena, e posa*
*Soura la molle herbetta il fianco lasso:*
*Poi cominciando, sdegnosetta meco,*
*De le sventure sue dolce lamento;*
*Misera, dice, io che lasciar non soglio*
*Mai l'arco, ò le quadrella, hoggi nè fui*
*Al gran bisogno inerme, ond'a gl'insulti*
*De la fera crudel m'inuolo a pena;*
*Che fuggiti non pur, mà vindicati*
*Con l'arco mio securamente haurei;*
*E così detto s'auuicina doue*
*Piegaua l'herbe dell'opaca sponda,*
*Mormorante fuggendo vn chiaro rio:*
*E perche'l volto hauea non pure sparso*
*Di bel sudor, mà di minute stille*
*Del proprio sangue suo, punta nel viso,*
*Mentre fuggia, dà non pietose spine,*
*Con la candida man si laua, e l'acque*
*Furano al netto auorio, e portan seco*
*Di perle, e di rubin misti tesori:*

*Mà mentre ella si laua, e'l vago crine*
*In bionda treccia accoglie, & esser crede*
*In quell'alpestra, e solitaria parte*
*Del Centauro sicura; ecco la fera,*
*Ch'hauea girato accortamente al piano*
*Con lunghissimo spatio, il verde monte,*
*E come ingordo astor piomba dal cielo*
*Su la smarrita, e semplice colomba,*
*S'auuenta il crudo, e ne la man s'auuolge*
*Le crespe chiome d'or parte raccolte,*
*E parte ancora sparse, & hora, dice,*
*Nō mi fuggirai, nò: la verginella (pianto,*
*Ch'altr'armi non hauea, che i prieghi, e'l*
*Ch'haurian desto pietà'n vn cor di Tigre,*
*Quiui adoprolle indarno: oimè; che'l mostro*
*Stringe con dura man le molli membra,*
*La raccoglie per forza, e la solleua*
*Ne le rapaci braccia; e poi la porta*
*Ver la cima del monte. Io non ardia*
*Tentar da presso il suo soccorso, e lunge,*
*Per non offender lei, lanciar temea*
*Questo mio strale acuto; mà le diede*
*Quando meno il pensò pronto soccorso*
*L'innamorato Acrisio, ei che la vide,*
*Quantunque di lontano, in tal periglio,*
*Qual fulmine si mosse, e come suole*
*Il generoso veltro*
*Contro Lupo tal'hor, che ingordo porte*
*Verso il bosco natio, mal viua agnella,*
*A la fera terribile s'auuenta,*
*E con la forte man l'afferra doue*
*Si cangia in huomo, e con valor supremo*
*La raggira, e la scote, ond'ella in tanto*

*Lascia*

*Lascia la dolce, e non gustata preda;*
*E spirando per gl'occhi, e per le labra*
*Con terribile vista, atroce sdegno,*
*Contr'Acrisio si spinge e vansi in guisa*
*L'vno. e l'altro volgendo, e trasportando,*
*Ch'à la sponda del fiero alto dirupo*
*Insieme giunti, (o spauentoso caso)*
*Come tal'hor due velenose serpi,*
*O per foco d'amor, ò di disdegno,*
*Con mille giri auuolte e mille nodi*
*Sibilando, ò fischiando,*
*Caddon da piaggia aprica in cupa valle,*
*Si vanno loro auuincigliati insieme*
*Del fero orribilissimo dirupo*
*A percoter nel fondo; e la percossa*
*Tremar fà'l monte, e ribombar la valle,*
*All'hor la bella Ninfa in uiso tinta*
*Di pietà di stupor di merauiglia,*
*Si staua pur lontana dal dirupo*
*Temendo, mi cred'io mirar la morte*
*Di chi perduto hauea per lei la vita:*
*(E chi pensato hauria non fusser morti*
*Ambi ne la caduta?) in tanto i'giungo*
*Dou'ella siede sbigotita, e lei*
*Chiamo all'orlo del balzo il nostro sguardo*
*Di gir la giù pauenta. Hauea la sorte*
*O pure il ciel, che d'aiutare hà cura*
*Chi difende le vergini fanciulle,*
*Fatto che prima vrtò nel sasso duro,*
*Et ogn'osso vi fransè il crudo mostro;*
*E fù difesa, e scudo alla percossa*
*Del fortunato Acrisio, onde'l Pastore,*
*Benche stordito alquanto iui giacesse,*
*Risor-*

*Risorse illeso Haueua la Ninfa in tanto*
*Creduto l'morto. Onde partendo disse,*
*Conosco, che m'amasti, e se'l mio petto*
*Capir potesse amore, in morte almeno*
*Da mè saresti amato: hor dunque godi*
*Se non puoi dell'amor, de la pietade,*
*Anima per amore*
*Dal proprio uelo sciolta; hor questi detti,*
*Ch'io puoi ridissi al risentito amanto:*
*Ei stimò largo premio, ( ò di che che poca*
*Mercè s'appaga innamorata voglia)*
*Al periglio, all'amore, a le sue pene,*
*Nè sopragiunse poi la saggia Vrania;*
*Et accorgendom'io, che hauean talento*
*Di parlar in secreto dell'amore*
*D'Acrisio: (o ch'io mi credo) immãtinente*
*Presi da lor congiedo, e qui son giunto*
*A portar la nouella,*

C. *E ueramente*
*Degno d'eterna lode il pauentoso*
*Caso del buon Acrisio; mà qual sorte*
*Sì à tempo lo condusse*
*A la cima del monte,*

BAR. *Vdito hauea,*
*Com'ei poscia mi disse,*
*Dal giouanetto aminta*
*De la sua Clori la spietata caccia*
*Onde non badò punto eretto corse*
*Pronto amante à soccorrerla, & ò bene*
*Trè uolte, e quattro auuenturoso, quando*
*Hà potuto mostrar dell'amor suo*
*Sì manifesta proua. E perche omai*
*Verso l'ampio Ocean l'accese rote,*

*Il gran pianeta inchina, e crescon l'ombre,*
*Che uan tignendo il suol verso oriente,*
*Dà voi mi parto, à Dio.*
Co. *Vanne felice.*

## SCENA SECONDA.

### Acrisio, Vrania.

NE del Dio de le selue i chiari accenti
*Mi chiaman soli a disprezzar, mà s'io*
*Non sono errato, all'ira, & allo sdegno*
*M'inuita vn sogno ancora,*
*Ch'io fei questa mattina,*
*Su'l nascer de l'aurora; e uolontieri*
*Te'l narrerei; mà temo, che tù stimi*
*Vn ridicolo sogno, vn sognar desto*
*Il prestar fede a sogni,*
Vr. *Anzi tal'hora*
*Son del ciel documenti, onde possiamo*
*Preuedere il futuro; e'l hora a punto*
*Quando più suole il ciel mandare a noi.*
*Veraci i sogni suoi,*
*E quella del mattino, onde mi piace*
*Vdirti attentamente.*
Acr. *Com'io t'hò detto, era nell'hora quando*
*Fuggia la notte, e l'alba*
*Tanti occhi al mondo apria,*
*Quanti al ciel nè chiudea;*
*Quando con l'ali sue placide, e quete*
*Coperse gli occhi miei*
*Dolenti, e lassi vn riposato sonno,*
*Et all'anima desta apparue innanzi.*

*La*

*La leggiadretta Clori, e mi parea*
*Lieta seder sour'vna verde riua,*
*Cogliendo hor fiori, hor pallide viole;*
*Mà non tanta la man cogliea di loro,*
*Quanti trà l'herbe, oue fissaua il guardo,*
*Ne sorgea de' più belli,*
*E più soaue odore*
*Spirando parean dir, quì nasce Amore,*
*Et ella poscia all'ombra d'vn bel faggio*
*Ritratta, accortamente*
*Tessea di uarij fiori*
*Vn uago cerchio all'oro terso e crespo;*
*E uedermi parea scherzante seco*
*L'ignudo, e cieco pargoletto Amore,*
*Che uago anch'ei di cignersi la fronte*
*Di fiori intesti; alla leggiadra Ninfa*
*Dicea pregando, ò bella Clori, ascolta.*
*Tù c'hai tanti ligustri in grembo e tanti*
*Narcisi, & amaranti;*
*Troppo farai di lor lunga corona;*
*Dami un Hiacinto, e'n quella uece prendi*
*Vna saetta mia, qual più t'e grata;*
*Ella ride del cambio, e poi ripiglia;*
*Ecco un bian co ligustro; mà uoglio io*
*Quello strale di là, ch'ogn'altro auanza*
*Con l'aurea punta; Amor glielo consente,*
*E cambiando con lei saette in fiori,*
*Cangiossi tosto la feretra, e l'arco*
*D'amore in frondi e'n fiori, e una ghirlãda*
*Rimase al capo del fanciullo, e à lei*
*A gl'homeri il turchasso, e l'arco in mano;*
*Che come poi del micidiale acquisto*
*Si uede ricca, imperiosa e cruda*

*Con l'armi inuitte auuenturosamente*
*A correr cominciò per la foresta,*
*Auentando saette à i pastorelli,*
*Senz'alcuna pietade e'l pargoletto*
*Pur la seguia per rihauer alcuna*
*Dell'armi; e le dicea piangendo, ò Clori*
*Quattro fior tè darò, rendimi vn dardo;*
*Ma l'arciera bellissima, e spietata*
*L'orrecchie indura a i molli detti, e solo*
*Attende satiar l'iniqua voglia*
*Di tigner le mortali auree quadrella*
*Ne gl'innocenti petti de' pastori;*
*Onde i lamenti, e le communi strida*
*Empiano il bosco, e percoteano il cielo.*
*Quindi mosse à pietade, e'nsieme a sdegno*
*Sù dice Amore andiam pastori, andiamo*
*Vnitamente tutti à far vendeta*
*Di costei, che mè sprezza, e voi ferisce:*
*Ripigliam l'armi mie, che ben son tali,*
*Che l'offesa non pur, mà la vendetta*
*Portar sapranno, e con pungenti detti*
*Accendeua ciascuno à torcer presto*
*Nell'homicida sua l'aurate punte:*
*Mà timido ciascun più li piacea*
*Morir, che vendicarsi: onde sdegnato*
*Con tutti Amor, mà con maggiore sdegno*
*Contro mè solo ardendo, a mè riuolto,*
*E tù, dice, vorrai volgare, e vile*
*Con animo plebeo pur con la plebe*
*De i paurosi pastor, temer l'impresa?*
*E non haurai poter: non haurai core*
*Di ferir chi t'vccide? ah generoso*
*Che dubbi, ò che pauenti ardisci, e purga*

*La tua vergogna, e mia; pareami all'hora*
*A questo suo parlare arder di sdegno;*
*Quand'egli in man mi pone vna saetta*
*Rauuolta in bianco velo, e dice prendi*
*Questa, non la scoprir, ch'arme celata*
*E più mortale; e vanne ardito pure*
*Contro la saggitaria altera, e bella;*
*E questo strale acuto al manco lato*
*Le premi, i sarò teco, e reggerotti*
*L'ardita mano e nel maggior bisogno*
*In lei conspirerò vigor diuino,*
*Io corro audace al dispietato assalto*
*Con la dolce nemica; e'l crudo strale*
*Piaga il tenero seno, ella già sente*
*Morirsi, i lumi chiude, e l'aurea testa*
*Caduta soura gl'omeri languendo*
*Dal bianco, e lento collo*
*Pietosamente pende;*
*E la candida veste, che stringea*
*Due pomi ritondetti, acerbi, e crudi,*
*Bagna vn fonte di sangue, ella già manca*
*E la gelata mano,*
*L'arco immortale abbandonando, lascia*
*Cader nell'herba, a tragge*
*Dal sen ferito vn doloroso oimè,*
*Al cui languido suon, tanta pietade*
*Mi punse'l cor, ch'io mi riscossi; e'l sonno*
*Si ruppe: onde suegliato mi trouai*
*Gli occhi dolenti, e'l sen molli di pianto,*
*Questi fù dunq; il sogno Vrania, e parmi*
*Pur tuttauia douunque gl'occhi giri*
*Veder la bella Ninfa al fine offesa*
*Da non gradito, e disdegnato amante,*

*Languir morendo, e dimandar mercede.*
*Ahi che pur'è men zogna*
*Tutto quel che si sogna; ah che se fusse*
*Verace il sogno, quale*
*Saria più di mè lieto alto mortale.*

VR. *Sarà sì, com'io spero; hora tù dei*
*Dunq; prender la uia, ch'à tanti segni*
*Ti mostra il cielo aperta, e te l'addita;*
*E come l'vn veleno*
*E medicina all'altro, all'altrui sdegno*
*Sarà lo sdegno tuo pronto remedio.*

ACR. *Mà se questo sentiero,*
*Che m'apre il cielo, e'l tuo saper l'approua,*
*Si scopre errante, e pieno*
*Di precipitij orrendi, e di ruine,*
*E l'humano consiglio, e la ragione*
*L'abhorre, holl'io da prender?*

VR. *Chi gouerna*
*Con la ragione amor, l'vmido pesce*
*Nutrisce d'aria, ò di pur'acqua l'huomo,*
*Mà come stimi tù, che la ragione*
*Repugni al tuo disdegno.*

ACR. *La maestra natura,*
*Quella, che fuor del nido vscendo, insegna*
*L'ali spiegare a gli augelletti a i tori*
*Ferir col corno, e strascinar se stesse*
*Con torti giri a le nocenti serpe,*
*Questa ne mostra à mille segni come*
*L'odio, e lo sdegno offende e l'amor gioua;*
*E quindi auien, che con l'amore amore;*
*Solo si compra, e con lo sdegno, sdegno.*

VR. *Il vero parli tù: mà dimmi dunque*
*Vorai tù non amar Cloride tua*

*Da senno, e disprezzarla?*

**Acr.** *Oimè, che questo*
*Non potrei fare ancor, quand'i' volessi,*
*Che prima ch'io non l'ami, il mele amaro*
*Sarà, dolce l'assentio, e nutriranno*
*Gl'vccelli i fiumi, e le fredd'alpi i pesci:*
*Et oimè, che se mai*
*Pur pensasse il mio cor tanta viltade,*
*Vorrei trarmel dal petto,*
*Pria che potesso oprar l'indegno effetto,*

**Vr.** *Dunque non fia, pastor, disdegno il tuo,*
*Mà disdegnoso amore, amor ascoso*
*Sotto le spoglie del nemico sdegno,*
*In cui talhor si cela, e si nasconde;*
*Perche così non conosciuto suole,*
*Nel puro sen di vergine fanciulla;*
*Entrar furtiuo: & è ragion, che quando*
*Resiste vn petto a i manifesti assalti;*
*Si riccorra all'insidie, e così credo,*
*Che'l core inuitto dell'altera Ninfa;*
*Sotto finta apparenza di disdegno,*
*Sarà preda d'amor, con tanto tuo.*
*Maggior diletto, quanto*
*Fur più lunghi gli affanni: e più gradisce*
*Donna di non donar quel, che desia;*
*Che per inganno sol tolto le sia.*
*Mà perche meglio il ver ti si disuelli,*
*Apri gli occhi, che Amor com'egli è cieco,*
*Così cieco ti rende; e vedrai bene,*
*Che la tua Clori è donna, e come tale*
*(Troui credenza il ver, vago, e leggiadro,*
*Ma non perfetto sesso) altro non brama*
*Che far talento suo quel, ch'altri annoia:*

Onde

*Onde per contraporsi al voler tuo,*
*Se tù mostri d'amarla, e brami amore,*
*Ella ti fugge e'l niega; mà se poi*
*Mostrerai tù sprezzarla, e mostrerai*
*Di bramar odio, ella daratti amore*
*E quindi è che sì spesso*
*Doña seguita niega,*
*Che poi fugita prega.*
*Mà quando pur questa ritrosa voglia*
*Non sia ne la tua Clori almen sarauui*
*Quel natural desio d'ogni alma altera,*
*Di bramar più quel, che negar più vede;*
*Onde se porgi à lei cortese amante*
*Il core in dono, e con sospiri, e pianto*
*Il tuo dono accompagni; ella lo sprezza*
*Quasi vil mercè offerta; mà se poi*
*Tù lo ripigli disdegnoso, all'hora*
*Mostri quanto mal fà chi non gradisce*
*Per gl'incendi d'amor splendente, e chiaro*
*Il cor d'un fido amante; e col negarlo*
*Desti desio d'hauerlo, e farne stima;*

ACR. *O come a queste tue verati, e chiare*
*Ragioni accorta Ninfa,*
*Del mio primiero error veggio cadermi*
*Le tenebre da gl'occhi; hor segui pure,*
*Se vi resta che dirmi.*

VR. *Io posso solo*
*Ridurti a mente, come*
*Non pure Amor, ma le mortali cose*
*Tutte, che son quà giù sotto le stelle,*
*Son per natura tali,* (ne;
*Che l'un contrario all'altro, e sferza, e spro-*
*Quindi l'inuerno tepide, e fumandi*

*Rende le fonti, e fan più viuo in loro*
*Il desiato gliel gl'estiui ardori;*
*Quindi, quando la notte innanzi l'alba*
*Vede il temuto lume auuicinarsi,*
*Più l'ōbra aduna, estringe; e come fredda*
*La calce e prima, e poi dall'acqua aspersa.*
*Mormora, fuma, bolle, auuampa, e cōce:*
*Tal freddo, un petto, se da sdegno è tocco,*
*S'accende e bolle; ò qual carbone spento*
*De la tua Ninfa il core,*
*Ancor che si difenda*
*Dal tuo uiuace ardore,*
*Forza pur fia che ventilando intorno*
*Sdegno con l'ali sue s'accenda, & arda;*
*Mà se rauuiso ben da lungi il uolto,*
*Clori è colei chè di là spunta, è dessa:*
*Hora sì che bisogna*
*Esser un'huomo Acrisio, un'huō da sen̄o.*

**ACR.** *Sciogli mia lingua tù celeste Amore,*
*Tù che nell'opre tue tè solo intendi;*
*Mà non è meglio ò saggia Vrania, ch'io*
*Prima preghi humilmente e quando poi*
*Non giouerano i preghi, all'hora sprezzi?*

**VR.** *Così fà; mà tù tremi? ardito Acrisio.*

**ACR.** *Ardirò; ma ti prego*
*Non mi lasciar qui solo.*

**VR.** *Io non mi parto;*
*Mà mi traggo in disparte; e quando poi*
*Haurai tu mosso il tuo primiero assalto,*
*Se pur non sei vittorioso in tutto,*
*Che non s'atterra già col primo colpo*
*Di tagliante bipenne o'l pino, o'l faggio,*
*Fà, che parlando non t'inchini, ò ceda*

*Mà parti pur sdegnato, onde non prenda*
*La superba nemica ardire alcuno;*
*Io mouerò 'l secondo, e di uittoria*
*Ti dò secura speme.*

## SCENA TERZA.

### Clori. Acrisio. Vrania ascosta.

CLO. *O Che veggio? le chiome (sie*
*Mi s'arricciano i frõte, e quegli Acri*
*Che pur dianzi col mostro estinto cadde*
*Nel profondo dirupo?*
*O pur lo spirto ignudo, e la fredd'ombra?*
*Non ardisco appressarmi.*

ACR. *Ah Clori Clori,*
*A che temer di mè, s'al mondo nacqui*
*Sol per amarti, e non per farti offesa?*

CLO. *Dunque sei uiuo?*

ACR. *Viuo mà sepolto*
*(Non ti turbar) ne gli amorosi affanni.*
*E se ti duol ch'i uiua,*
*Eccoti il fero crudo,*
*Eccoti il petto ignudo,*
*Piagalo pur crudel: mà forse il nieghi*
*Per non vsar pietade,*
*Lasciando a chi t'adora*
*Il corpo in requie, e l'alma in libertade.*

CLO. *Pastore ò cangia detti, od'io m'inuolo;*
*Perche i prieghi d'amor d'amor nemica*
*Con l'orecchie non pure*
*Mà di fuggir col piè disposta sono.*

ACR. *Oimè ferma le piante.*

O del mar del mio pianto
Fugacissimo scoglio
Ch'io tacerò de la mia fiamma, e solo
Dirò del morir mio:
E se parlando pur qualche sospiro,
O qualche accento accesso il petto fuore
Essalerà non l'udir tù, ben puoi
L'orecchie hauer com' hai di pietra il core;
Et io m'appagherò se non m'udisti,
Ch'al men non mi fuggisti.

CLO. Io tanto deuo,
Et ei sì poco chiede; ma pauento.

ACR. Ahi forse ch'io dimando;
Che tù m'ami crudel; dimando solo,
Che tù m'ascolti, e poi
Se non ti piace darmi altra risposta,
Mi risponda almen questo, Acrisio muori

CLO. Horsù parla; ma stima
Con una ragionar di queste piante;
E spedisciti tosto.

ACR. Io son ben certa
Che non è pianta, ò Clori in questi boschi
Sì priua di pietà, come tù sei;
Ne sì priua di luce, che non vegga
Com' io mi moro ardendo;
Perche non mostrò mai cristallo, ò vetro
Chiuso color sì chiaramente, come
Mostra l'essangue aspetto il cor ferito;
Mà se'l ciel concedesse à gl'occhi tuoi
Per loro intero ben, che la lor vista
Tornasse onde si parte vna sol uolta,
E mirasser godendo
Dolci nidi d'amor soli trà noi.

Cerca

*Come acuto è lo stral, forte la corda,*
*Ch'à mè lo spinge, ò come trouarèi*
*Fede nel tuo bel petto all'arder mio;*
*O come sperarei,*
*Che conoscendo tù ch'è pur tua colpa,*
*Quant'io languisco, e la mia uita manca*
*Come salda di neue*
*Sotto l'ardente sol di tua beltade,*
*Di mè quella pietade*
*Ti nascerebbe al core,*
*Che s'hà d'vn suo fedel, ch'à torto more*
*Mà poi ch'esser non può, luci beate*
*Che'n uoi stesse mirar ui si conceda,*
*Mirate almeno in mè, che son di voi,*
*De le uostre punture acerbe, e crude*
*Miserabile segno*
*Lagrimeuole strage; e ben potrete*
*Riconoscer in mè quel che voi sete;*
*Ben potrete veder l'anima mia;*
*Com'accesa per uoi*
*Già ratta corre all'ultimo sospiro*
*Ond'io non pur qual tuo deuoto, ò serua*
*Mà prendo ardir qual moribondo, ò dolce*
*Cagion del morir mio,*
*Di dimandarti al fin quella pietade,*
*Che fin'hor m'hai negato; e spero pure*
*Di douerla ottener da quel tuo crudo*
*Cor non già, mà di aspro,*
*O durissima torre di diamante,*
*Che s'hoggi non l'impetro*
*Morrò senz'alcun fallo, e tù sarai*
*(Quello che più mi pesa)*
*Poi detta micidial di chi t'adora:*

 E forse

*E forsi accorta vn dì tardi pentita*
*Diresti ah ben l'vccisi, ah ben non hebbi*
*Pietà d'Acrisio mio: così l'amore*
*Tuo che non visse nel tuo viuo amante,*
*Viuerebbe nel morto in darno poi;*
*Mà se pur è'l tuo sen freddo com'angue,*
*Ninfa crudele e pure*
*Chi tù resti crudel, nulla ti cale*
*D'esserne detta iniqua, e nulla temi*
*La futura pietà; mouati almeno*
*La crudeltade istessa; oime s'io moro,*
*In chi potrai tù poi*
*Esser tanto crudel, quanto in mè sei?*
*Chi t'amerà mai tanto?*
*Misero mà ohe fò, sprezzato amante,*
*Fuggito, odiato, ancor presumo, e spero*
*Cruda vna Tigre humiliar piangendo.*
*Non vegg'io che tù m'odi? e che s'io tento*
*Destar qualche scintilla*
*Dell'estinta pietade*
*Rammentandoti ingrata*
*O l'amore, ò le pene, ò la mia morte,*
*Tù ten'appaghi, e godi? hor godi pure,*
*Che questo d'or sarà l'vltimo pianto,*
*E la sete del sangue empirai tosto;*
*Taci pon freno Acrisio*
*A i preghi, & à la vita, ella non ode*
*Chi parla, mà chi more.*
*Vedi com'ella tace,*
*E tacendo il confessa.*
*Vogl'io piu chiaro segno*
*Dell'indurato core?*

CLO. *Se sei giunto*

*Del tuo parlare al fin, posso partirmi :*
*Acrisio à Dio.*

ACR. *Ahi dunque parti ? ahi dunque*
*Ninfa nò, donna nò,*
*Vipera transformata in forma humana,*
*Mostro di ferita, tigre d'Auerno,*
*Ma che parlo & a chi ?*
*Dunque parte, non m'ode, e non risponde ?*
*E mi fugge costei*
*Nuda pur dianzi; e scalza;*
*Hor tumida e fastosa*
*Ma perche ? per ch'io l'amo*
*Si pur ch'io l'amo altera*
*E di mè schiua sì.*
*Schiua di me mi scherne e mi rifiuta*
*Et io'l soffro, e non ardo*
*Già di vergogna, come fei d'Amore ?*
*Mà che voglio parlar ? per mè non parlano*
*Rimprouerando à lei l'empie sue voglie,*
*A me l'insanie mie,*
*I bauosi cignali, innanzi à cui*
*Cade tremante abbandonata, e sola,*
*I'la difenda, & ella*
*Per premio poi mi scherne, aborre, e schiua.*
*Non parlano i Centauri,*
*E i profondi dirupi, oue pur dianzi,*
*Folle per saluar lei*
*Precipito mè stesso, & ella in premio*
*M'abhorre, e sprezza, il mio dolor nõ cura*
*Il pregar mio non ode; anzi pur l'ode,*
*E se ne burla, e parte,*
*Del mio duol gode, e scherza,*
*Mi beffa, e non risponde ? ah vanne pura.*

*Và parti fuggi, inuolati, se mai*
*Al suo ben cieco Acrisio, al suo mal' Argo*
*O ti cerca, ò ti segue; i' prego Amore,*
*Che qual nuouo Atteon mi cangi in fera,*
*Et io uegga mè stesso a brano a brano*
*Stracciar da i proprij cani,*

CLO. *Ah tanto sdegno*
*Cosi repente Acrisio?*

ACR. *E perche meco*
*Non resti cosa più che possa mai*
*Rammemorarmi i miei passati ardori:*
*Questo uelo gia tuo*
*Folle ch'i più gradia*
*Di qualunque mortal cosa terrena,*
*Hor mi traggo dal petto,*
*Mà più l'errante affetto,*
*E innanzi a gl'occhi tuoi*
*Tanti pezzi ne fò quanti uorrei*
*Far per ira de cor, tanto mi pesa*
*Ch'ei cadde errando a non douuto laccio,*
*Resta ò velo spezzato in questo suolo;*
*Io qui ti lascio, e insieme il nodo rotto*
*Del volontario mio primiero errore,*
*Ond'altr' huomo sarò da quel ch'i fui.*
*Io più non parlerò se non irato*
*Con chi fù del mio mal cagione amata,*
*Taci seco ancor tù, ma s'altra mai,*
*Che fugga esser amata*
*Quinci volgendo il piè dal suol ti leui,*
*Dille pur, che ben tosto*
*Vedrà nell'altrui foco*
*Se no'l nutre d'amore il ghiaccio, e l'õbra;*
*Che dal più cieco Auerno*

*Giusto*

*Giusto sdegno d'amor nemico eterno,*
*Al disprezzato core al fin sen vola,*
*E'n contra Amore armato,*
*Hor quinci, hor quindi percotendo l'ale;*
*Sdegno guerrier più forte*
*In vn momento Amor conduce a morte.*

VR. *Taci, e parti non più, lascia la cura*
*A me del resto; hai tù la parte tua*
*Fatto à bastanza; hor fora intempestiuo*
*Ogni altro indugio.*

ACR. *I raccomando Vrania*
*Tutta ne le tue man, la vita mia,*

VR. *Parti, e ti riconforta io bene spero.*

## SCENA QVARTA.

### Vrania, Clori.

VR. *ELLA pur tace, e mira à terra sparso*
*Il velo in pezzi; ah forse vn rotto velo*
*Sarà duro scarpello,*
*A romper del suo cor la cote alpestre,*
*Che s'indurò fin'hora à i prieghi al pianto,*
*E forse questo e'l velo,*
*Che vide in sogno Acrisio,*
*Che celato tenea lo stral d'amore.*
*Non vo scoprirmi ancor, mà qui nascosta*
*Prima l'osseruarò fin ch'io comprenda*
*Da le voci, dal moto, ò dall'aspetto*
*Ogni suo chiuso affetto; oh come veggio*
*Nascer nel suo bel viso,*
*Segni di pentimento, e di dolore*

CLO. *Doue vai? perche parti? e perche fugi?*
*Ferma le piante Acrisio. hor che non m'odo*

*Chi*

*Chi mi niega il chiamarlo? che se fusse*
*Vicino tacerei, mà s'egli è lungi,*
*E sò ch'altri, che mè nissun m'intende,*
*Posso ben meco dire Acrisio vieni,*
*Vieni da mè, ch'i'sono*
*Già di nemica amante; ahi lassa, e come*
*Questo auuenga non sò, sò ben ch'io sento*
*Ch'io t'amo e mi cōsumo. ah, mà che dico?*
*Che prego? ah Clori, ah folle.*
*Portate aure con voi le mie parole,*
*Che da labra di Ninfa,*
*Con tanta indignità, fuggite sono;*
*Portatele con voi correnti fiumi*
*Mà più vicine al letto, e più sepolte*
*Nell'acque onde non sieno*
*Ne sentite, ne viste, & affrettate*
*Il corso pur per sepellirle in mare.*
*Ma perche crudelmente inacerbisco*
*Contro la lingua mia, s'ella non è*
*Che parla, e sol esprime*
*Quanto le detta il core? il core è dunque*
*Che falli; mà che dico hor non son'io*
*Ferma di non amar? sì sono, dunque*
*Non erra il cor, non ama,*
*Se chi non vuol non ama; & è pur vero*
*Che nel mio freddo seno amor non chiudo;*
*Mà s'io non amo pur, che noua brama*
*E questa mia, che non mi sprezzi Acrisio?*
*Mà forse è brama giusta: e perche debbo*
*Voler ch'altri mi sprezzi?*
*Mà non è solo oimè questo desio;*
*V'è'l pentimento ancor, ch'io non vorrei*
*Esser stata sì cruda*

A chi tanto m'amò; mà forse è giusto
Ancor questo desio, che non conuiene
Se cruda fui; goderne; ah ma non sono
Qui ferme le mie voglie, ancor mi spiace
Che più non m'ami Acrisio, e pur vorrei,
Che seguisse d'amarmi;
Mà forse è giusta voglia,
Che nō debb'io bramar ch'altri m'abborra
Qual belua, ò mostro, s'io sō dōna, e Ninfa
Mà s'io son Ninfa, oimè, perche mi piace,
L'amor d'Acrisio? e pur non sol mi piace
Mà'l timor ch'ei nō m'ami, e che mi sdegni
Mi scote il core, e l'ange.
Ahi che me stessa inganno:
Questo timor'è amore,
O non è senz'amore
E quant'io più trà mè procuro, e tento
Di sopirlo, e celarlo,
Più chiaro il prouo, e sēto. Oimè che quādo
Schiantò quel velo Acrisio: il core insieme
Parue che mi schiantassi
In mille parti (ahi lassa) ò velo, i'voglio
Pure accoglierti ancora, è questo il pezzo
Doue impressa son'io da fera tema
Nel cor traffita, e pallida, e tremante.
Vedi come mi manca
All'apparir della zannuta fera
La vita e'l sēso, ecco in quest'altro impresso
Il buon Acrisio, hor vedi
Come auuampando a vn tempo
D'ardir, d'amore in mia diffesa è corso.
O valoroso amante
Com'hai seruito amando ingrata Ninfa

D'vuopo

D'vuopo e pur ch'io'l confessi, e poi sospiri;
Ecco in quest'altro il fier cinghial che giace
Nel proprio sangue orribilmente vcciso
Per man d'Acrisio, in questo
Ecco il pastor pietoso;
Che credendomi morta amaro pianto
Versa sopra'l mio viso; ecco poi cade
Vinto anch'egli dal duolo essangue i terra
O di verace amor non finti segni;
Mà chi ti fu più cruda,
Mal gradito pastore,
O la fera, ò la Ninfa;
Che l'vna ti spauenta,
Mà l'altra ti tormenta:
E con diuersa sorte
Tù quella, e questa te conduce à morte
E questa pur son'io:
Mà non sò già s'io debba
Chiamarmi, ò Ninfa, ò fera,
Che niego d'esser Ninfa,
Poiche niego pietade a chi non niega
A mè la propria vita; e fose solo
Vna volta per me la spendi? questo,
Questo medesmo giorno
Oimè, per mè precipiti, e mi rendi
L'honestade, e la vita;
Et io che rendo à tè Seluaggia, & empia
In premio? io nol dirò, che mi si chiude
La voce: ò luci mie tardi auuedute
Con pianto di pietà ditelo voi.

VR. Ella mi par che gl'occhi
Si rasciughi dal pianto;
O chiaro segno è questo il gielo è rotto

Del-

*Dell'antico rigore,*
*E'l suo virgineo se n'riscalda Amore.*
*Temp'è ch'i'mi discopra,*

CLO. *Oimè forse m'hà vista Vrania, i'voglio*
*Da lei celarmi, che del pianto mio*
*Quale addur le potrei finta cagione.*

VR. *Doue vai Clori? doue*
*T'ascôdi, e fuggi? i t'hò gia scorta, ah riedi*
*Ch'io sò meglio di tè qual core, e quale*
*E questa fuga tua; qual è quel pianto,*
*Che ti bagna il bel viso; ogni tuo detto,*
*Ogni atto, ogni sospiro hò ben raccolto;*
*Che m'era ascosa a studio*
*Trà le vicine frondi; hor non l'hò detto,*
*Cloride, mille volte,*
*Che'ncontr'amor superba, anima algente*
*Dell'error suo quando non val si pente?*

CLO. *Taci che'l mio dolor parlando accresci;*
*Mà lauerò col pianto*
*Del mio rigor la dispietata colpa,*
*Colpa uana, e non cruda.*

VR. *O tardi saggia, e tardi*
*De'tuo' falli auueduta; hor ti rammenta*
*De'miei sì caldi preghi al uento sparsi;*
*Mà uà pur, che non sia*
*Così lieue il martir come tù credi*
*Poco tormenta Amor nascente; aspetta*
*Pur che l'imperio del tuo freddo core,*
*Fatto tiranno, ei prenda; all'hor uedrai*
*Quanto più sempre offese*
*Quei, che più li contese, e come il ferro*
*Più che le frondi, ò la minuta paglia*
*Coce più se s'infoca, e più conserua*

*L'in-*

*L'incendio suo, così più lungamente*
*Nutre più tardo amore,*
*Quanto fù duro, e più gelato il core:*
*O giustissimo amor come tù libri,*
*Con giusta lance, il mondo, e come poco*
*Si vanta di schernir tue faci ardenti;*
*Benche di ghiaccio armata anima schiua.*

CLO. *Ah non m'affliger più, ch'i' son pur troppo*
*Traffitta amaramente anzi ti prego*
*Hauer di me pietade,*
*Ch'io conosco 'l mio fallo, e l'escuso:*
*Mà, lassa, a i nuoui, intempestiui ardori,*
*Qual pace sperarò, se già legato*
*E col nodo di fede*
*Il buon' Acrisio a pigliar Dafne in moglie?*

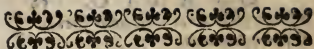
VR. *Hor ti conforta, e spera*
*A questo breue mal salute eterna,*
*Ch'io son disposta aitarti;*
*Nè intoppi vi sarà, che non distorni,*
*Quando pur piaccia al disdegnoso amante*
*Di render vita alle fauille estinte;*
*Nè ritegno sarà tua pouertade*
*Nel magnanimo cor, che trà Pastori*
*Libera pouertà vie più s'apprezza,*
*Che ne le gran città serua richezza.*

CLO. *Non tardiam dunque; omai*
*Andiamo a ritrouarlo,*
*E sij tù meco ancor prego a pregarlo.*

## CORO.

*Già non pregata in vano*
*Dall'alma Citerea*

*Mentre*

*Mentre gli strali al vago amor facea.*
*Il fabro Siciliano,*
*Con la sanguigna mano*
*Scotendo l'hasta a lui Marte dicea;*
*O che saette frali;*
*O fanciulleschi strali;*
*Cui rispondendo il nudo pargoletto,*
*Ben vedrai se sien tali,*
*Con vno gli passò l'vsbergo e'l petto*
*Onde Marte gridò punto, e pentito,*
*Oimè ch'io son ferito.*
*Mercede, Amor, mercede;*
*Et egli hor così và chi non mi crede.*
*Qual dunq; haurà trà noi riparo, ò schermo*
*Petto terreno, e nudo,*
*S'a Marte in ciel nõ giona vsbergo, ò scudo?*

ATTO

# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

Acrisio, Aminta, Coro.

ACR. AHI *fredda Clori oltr'ogni gielo, e bella*
*Altretanto però quanto gelata*
*E quanto bella amata;*
*Non sò s'el finto sdegno*
*T'haurà desta nel cor pietà uerace:*
*Mà del contrario i'temo;*
*Che se fusse al mio mal nuntio felice,*
*Già saria corsa a me l'accorta Vrania;*
*Mà quai lagrime sparge il biondo Aminta*
*Da singhiozzi interrotte,*
*Mentre ragiona a quei pastori? ò Gioue*
*Rimoui tù, che puoi,*
*Da gli Arcadici campi*
*Ogni auuersa fortuna.*
*Voglio per meglio udir uicino farmi.*

AM. *O misero Seluaggio, i'piango il tuo*
*Caso infelice, e l'immatura ahi lasso,*
*E uolontaria morte, oue t'hà spinto*
*Non sò s'el fato, ò la tua propria uoglia;*
*Mà bene è morte tale,*
*Che può trarre à ciascũ da gl'occhi il piãto*

*Che non hà'l sen di ferro,o'l cor di pietra :*

ACR. *Di Seluaggio tù dici ? oimè,ch'io temo.*

AM. *Mà temi indarno Acrisio,il dãno è giũto ,*
*Et è senza rimedio :*
*Il tuo Seluaggio è morto.*

ACR. *Ahi morte,ahi detto.*
*Che mi trapassi il core .*

CO. *Hor ne racconta*
*Tù meglio quel,che sai*
*Della subita morte di Seluaggio.*

ACR. *Ahi pur de la migliore*
*Parte di me Seluaggio mio. tù dunque*
*Ti parti,e non mi chiami ?*

CO. *Hor ti consola,*
*Che morte à chi ben uiue è fin d'affanni .*

ACR. *Et io uiuer potrò uerace amico ,*
*Qua giù senza di tè misero,e solo ?*
*E potran gl'occhi miei,*
*Doppo che i tuoi perpetuo sonno opprime ,*
*Mirare aperti il sol,mirare il giorno ,*
*Che mi fian senza te tenebre,e notte ?*
*Deh per pietade Aminta ,*
*Narra del morir suo l'amara historia,*
*Anzi del morir mio*
*Che se fia lento il duolo à darmi morte ,*
*Sarà forte la mano, e tù uedrai*
*Seguirti anima sciolta ancor morendo,*
*Chi ti seguì uiuendo .*

AM. *Dirouui apiè quel,ch'io medesmo hò uisto,*
*Mà non pensar già poi,*
*Tù di troncare il corso a gl'anni tuoi .*

ACR. *Dì pure,Aminta,dì,*
*Pronuntia,e non temere .*

*La*

*La mortale sentenza*
*Del morto amico, al moribondo amico*
*E voi, vi aprite pur, paurose orecchie*
*Sì che'l duol tutto impetuoso, e forte*
*Per voi, nel core entrando,*
*L'uccida tosto, e non ne faccia stratio.*
*Che sia pietà, se resta,*
*E l'udire, e la uita*
*In un tempo finita.*

AM. *Quando dianzi pastor, da tè partimmi,*
*E me n'andai per ricondur gl'armenti,*
*Poco di mè più basso à mezzo'l colle,*
*Vidi Seluaggio, assai cangiato in uolto*
*Da quel, ch'esser solea; e se ne gia*
*Solo, e pensoso a passi tardi, e lenti;*
*E di me non accorto il fianco posa*
*Nell'herba uerde, e fà colonna al uiso*
*Col destro braccio, e senza uoce, ò moto*
*Da i suoi fissi pensier, tolto a se stesso,*
*Resta immobile un pezzo; al fin solleua*
*Le luci al ciel, sospira, e poi comincia*
*A lamentarsi sì soauemente,*
*Che s'udiuan per pietà del pianger suo,*
*Risponder l'aure, e sospirar le frondi;*
*Mà in tanto ecco mi scorge, e li souuiene*
*D'un improuiso inganno (hor mira come*
*Volle alla morte sua ministro farmi)*
*Chiammomi, e disse, Aminta, il dolor mio*
*Come hai forse compreso, è sol dolore*
*Dell'incendio d'amore; e chi mi sface,*
*Mi fugge, oimè, come fà l'olio l'acqua,*
*Il fanciullo le serpi, e l'ombra'l sole;*
*Ond'io fuor de speranza, udì pur dianzi*

*Dal uerace famoso Ecco di Pane,*
*Che sol guarir potrei d'amor l'infama,*
*Se mi cignesse il crin fronde di mirto,*
*Con periglio di morte; hor questa pianta*
*Perigliosa (dicea) credo che sia*
*Di quelle una, che son per entro il muro,*
*Che racchiude i leoni, e l'altre fere:*
*Ond'io, se ti piacesse, Aminta, meco*
*Venirne a darmi aita, hor, hor uorrei,*
*Calandomi di sopra al muro eccelso,*
*Coglier la fronde, e la salute poi*
*Sperarne, io ne uo seco, ah ben mi rese*
*Cieco il fiero destin, che mi scorgea*
*A porger mano all'infelice morte.*

Co. *Mà frena il pianto, Aminta, e narra tutto*
*Il caso lagrimeuole, che poi*
*Col tuo sarà commune il pianger nostro,*

Am. *Subito giunti al destinato loco*
*Soura gl'omeri miei salisce, e quindi*
*Forte s'afferra alle ramose braccia*
*D'un'hedera tenace, e'n sù s'inalza,*
*Fin ch'è sù'l muro asceso: indi mi getta*
*Questa che fù sua fascia di zendado,*
*Mà lunghissima dianzi,*
*Hor tronca come uedi; a lei m'appiglio,*
*E sù salita anch'io, ueggio un leone,*
*Che uerso noi si lancia, e uisto poi*
*Tropp'alto esser il muro,*
*Si ferma, e fissa il fero, orribil guardo;*
*Sembrando gl'occhi suoi grandi, & accesi,*
*Sotto il ciglio crudel, trà i forti uelli,*
*Due, nell'ombre infernal, torbide faci;*
*Mà no'l teme, no'l cura anzi no'l mira*

Seluaggio, e doue un mirto alzar la fronte,
Soura tutt'altri uede;
Sfronderò questo, dice, e con l'un capo
De la sua fascia legasi a trauerso,
E uol ch'io stesso il nodo unisca, e dice:
Credi tù che sciorassi
Quel nodo, che mi stringe? io li rispondo
Che nò: dunque ripiglia,
Lo troncheremo, e ride un cotal riso
Pien d'occulta amarezza;
Io non l'intesi allhor, ma uidi tosto
Quel che ei uolle inferire; egli di seno
Trattosi un taglientissimo coltello
Con questo, dice, i'uoglio
Tagliar la pianta, che dal cor trarrammi
Di colei, che'l ferì, la bella imago.
Mà tù, dice non vuoi
Conoscerla, e narrarle,
Quando sciolto sarò dal forte Amore,
Quant'ho fatto per lei? sappi che solo
T'ho qui condotto a questo fine. Io chiedo
Chi sia l'amata; & egli, hor l'vdirai;
E fra tanto calandosi, e pendendo
A i salti della fera esca propinqua,
(Vdite animo inuitto) ancor che'l uolto
Tinga di pallidezza il core ardito,
Nulla pauenta, anzi scherzando in uece,
Con la morte sorride, e dice è giunto
Il tempo omai, che dell'amata mia
Ti scopra'l nome ell'è la bella Dafne,
Sposa d'Acrisio. Hor che sai questo, impara
Anco da mè, come si serba a un punto
Amore, e fede: e così detto a un colpo

Col

*Col tagliente coltello*
*Troncò la fascia, & io rimasi vn ghiaccio.*

CO. *O generoso ardire,*

AM. *Allhor la belua*
*Rabbiosa a lui s'auuenta,*
*A lui che forse prima*
*Fù dal cader, che da la fera vcciso,*
*E con la forte zampa*
*Strascina quel cadauero infelice*
*Trà sterpi, e sassi, e piante; oue nascosta*
*Possa satiar di lui l'ingorda fame.*
*A mè mancaro Acrisio, e'l core e gli occhi*
*Per vederlo in quel punto*
*Stracciar a brano, a brano; onde partimmi,*
*Nè sò dir più di lui.*

CO. *Ben questo è troppo.*
*Ahi buon Seluaggio, quasi*
*Scorpion cinto dal foco, in tè ritorci*
*La velenosa coda, e tù medesmo*
*Tè stesso vccidi, e vinci,*
*Non l'incendio nemico.*

ACR. *Ahi forte, ahi fido*
*Seluaggio mio tù mori, e sol mi chiami*
*Col silentio morendo, e con la morte;*
*Dure parole, oimè, cenni crudeli:*
*Mà pur intesi, ond'io*
*Fedel caro compagno,*
*Seguir ti possa ancora*
*Per l'orme de la morte, e teco sia,*
*Qual fui viuendo ignudo spirto & ombra.*

CO. *Non disperare Acrisio,*
*Mà come saggio i tuoi dolori acqueta;*
*Solleua gli occhi de la mente, e vedi*

*Che del ben dell'amico inuido appari,*
*Se de la pace sua teco ti duoli.*
*Hor tù dunque non sai.*
*Che'l viuer de' mortali*
*Ne le miserie humane*
*E viuer nò, mà morte, e'l morir uita?*

ACR. *Nò nò, s'egli morio,*
*Debbo morir anch'io.*

CO. *Seguilo Aminta; ei mostra à gli atti al uolto*
*Disperato voler, desio di morte:*
*Non soffrir, ch'egli faccia al caro amico*
*Si fera compagnia.*

## SCENA SECONDA.

### Cinthia, Dafne riconosciuta per Siluia, Coro.

CIN. *FV danno, e non vantaggio*
*Chiuder le fere entro l'antiche mura;*
*Perch'hoggi vn dì solo Arcadia perde*
*Co'l morir di Seluaggio,*
*Viè più che'n cento lustri*
*Acquistar non potè nutrendo salui*
*I bifolchi, e gli armenti.*

DAF. *Se lo sai,*
*Di chi le chiuse, ch'io già son cinque anni.*
*Che in queste selue albergo,*
*E non l'intesi mai.*

CIN. *L'antica fama*
*Moue confuso, e mal securo il grido*
*Doppo si lunga età; mà la più parte*
*De i canuti Pastor narrano, come*

*Quando vn diluuio d'affamate fere*
*Vccideano i Pastor non pur gli Armenti,*
*Venner peregrinando in questi liti*
*Titiro, e Melibeo; ricco ciascuno*
*D'vn'immortale e gloriosa Cetra.*
*Hauea quella d'Orfeo*
*Titiro, e Melibeo*
*Quella, che già fondò le mura a Tebe,*
*E sonando d'accordo*
*Con l'ascosa virtù de' caui legni,*
*L'vn le fere adunò, l'altro le chiuse.*
*Come veggiam fin'hoggi; mà pur troppo*
*A danno vniuersal, se diuorato*
*Hanno Seluaggio, il più pregiato, e caro*
*Pastor dell'età nostra; e dice il grido,*
*Dafne gentil, che per amarti è morto,*
*Piaccia al ciel, che sia falso.*

DAF. *Io per mè temo*
*Per gran fiãma in gran core, ogni gran caso.*
*Mà forse quei Pastori*
*Ne daranno chiarezza*

CO. *Se cercate*
*Certezza de la morte di Seluaggio,*
*Pur troppo è uera; hor ne l'hà côta Amita,*
*Che testimonio fù con gl'occhi propri*
*De la sua morte, ù per amor è corso;*
*Et hà più tosto eletto*
*Perder vita, che fede.*

DAF. *Oh qual calda pietade*
*Di lui mi stringe il seno.*

CIN. *Ah non bastauano*
*Tuo morsi amor, se non chiamaui teco*
*L'ingorde fere à diuprare il petto*

*Del male auuenturato; mà qual pianto*
*Quinci nouellamente incisa appare?*
*E vn lauro antico; e s'io ben riconosco*
*Queste note à la forma, impresse furo*
*Da la man di Seluaggio, e non è molto,*
*Che bianche sono, e fresche ancora; e bene*
*Che si leggano; vdite.*

DAF. *Ha lasciato il coltel ne la corteccia*
*Confitto; oimè mi par questo vn coltello,*
*Che pargoletta, hà già molt'anni, diedi*
*Al pargoletto mio; pur'egli è d'esso;*
*Ecco il ferito core,*
*Ch'io scolpì di mia mano*
*Nel bianco auorio, oue s'impugna; & ecco*
*Che v'è scritto d'intorno*
*Dolce piaga d'Armillo:*

CIN. *Vissi con Siluia Armillo, ahi dura sorte,*
*Poi per Dafne Seluaggio hebbi la morte.*

DAF. *Oimè che sento, e veggio?*
*E pur lo veggio, e sento;*
*Ahi pianta, ahi ferro, ahi note,*
*Ahi conoscenza amara: Armillo dunque*
*Hora ti riconosco,*
*Hora che tù se morto?*

CIN. *Ella manca Pastori;*
*Vn di voi rallenti al sen la gonna,*
*Ch'io la sostengo; ò quale*
*Freddissimo sudor le bagna'l viso,*

CO. *Lasciate chi l'asperga il collo, e'l volto*
*Con queste frondi, che tuffate hò quinci*
*Nel fonte.*

CIN. *Ecco riuiene, ah come i'vidi*
*Questa pianta in mal punto, e lessi il carme*

*Di tanta pena apportator funebre.*

DAF. *Ahi pianta, ahi ferro, ahi note*
*Ahi conoscenza amara, Armillo dunque*
*Hora ti riconosco,*
*Hora che tù se' morto Armillo? & io*
*Viuo t'uccido, e poi*
*Ti piango morto? ah Ninfa nò mà fera*
*Del Nilo orribilissima, che lauo*
*Col tardo pianto l'innocenti membra,*
*Che col presto furor di vita hò spente*
*Ahi conoscenza amara; & è pur vero,*
*Che per mia causa muori, Armillo mio;*
*Mà perche dico mio,*
*Sè in vita ti rifiuto,*
*E in morte t'hò perduto?*
*Ah Cinthia il pastorel, che pargoletta*
*Amai, quello, di cui la dolce sola*
*Memoria al viuer mio fù l'aura, e l'esca.*
*Era Seluaggio; & io fui Siluia; e quando*
*Venni dall'Erimanto in queste selue*
*Piacque a Montan chiamarmi*
*Dafne, che questo il nome*
*Fù de la morta moglie; hoggi non sono,*
*E non voglio esser più Dafne, nè Siluia,*
*E non uoglio esser viua; ahi note ahi piãta*
*Ahi coltello infelice, estremo auanzo*
*Del tuo Signore, e mio, come tù fusti*
*Lassa quand'io ti diedi, infausto dono,*
*Se poscia esser doueui*
*Dura penna di morte in dura pianta,*
*Coltel, che m'apri gli occhi,*
*Piacciati aprirmi il petto, e trarre à fine*
*Questa dolente vita oscura, e cieca;*

*Oimè più fosca, e cieca ;*
*De l'infernali tenebre, che innanzi*
*A gl'occhi hebbi il mio sole, e non lo vidi ;*
*Et hor lo veggo in voi spietate note ,*
*Mà crudelmente spento; ahi piãta hor'ecco*
*Verace, à danno mio, l'Ecco di Pane ;*
*Questa è pianta ferita, oimè, mà come*
*E ver ch'io quì ti troui ,*
*Se per più non trouarti,*
*Ti perdo eternamente ?*

CIN. *Consolati meschina ;*
*Che nulla colpa hai tù de la sua morte ,*

SIL. *Ahi pianta, ahi ferro, ahi note ,*
*Ahi conoscenza amara ; Armillo dunque*
*Hora ti riconosco*
*Hora chè tù sei morto ? e pur è vero ;*
*Che per te, Siluia ingrata, Armillo muore ;*
*Ahi tù ti muori , ò dolce Armillo mio*
*Si cruda Siluia, e tù m' vccidi, e viui.*
*Non viurò nò; mà qual sentier più breue*
*Mi si scopre al morir ? si questo , queste*
*Hor non mi lasci Armillo*
*Tu'l ferro atto à finir la vita mia ?*
*Hor tù ferro crudele,*
*Come nel lauro festi, in questo petto*
*Più giuste note segna;*
*E a chi ti moue insegna*
*Seguire Armillo; ardita dunque Siluia ?*
*O sa timida man.*

CO. *Ferma, che fai.*

SIL. *Lasciatemi pastori ,*
*Lasciatemi finire*
*L'aspro duolo, e morire.*

Co. *Ah come lasci, ò bella Ninfa il freno*
*Tutto in preda al dolor, che ti trasporta*
*Ne la propria ruina, e tù no'l miri?*
*Miralo, prego, e poi la mente volgi*
*Al tuo morto pastor indi vedrai,*
*Che con lo spirto ancora è viuo, & t'ama*
*E se ei pur t'ama; quanto*
*Turbarebbe il suo bene*
*Questa morte crudel, che ingiustamente*
*Tù minacci a tè stessa?*
*Hor cessa dunque cessa*
*Dal tuo fero voler, se non t'è grato*
*Tormentar morto ancora,*
*Chi per amarti è già di vita fuora.*

Sil. *Ahi pianta, ahi ferro, ahi note,*
*Ahi dura conoscenza, Armillo dunque*
*Hora ti riconosco,*
*Hora che tù sè morto?*
*Mà se per molto amore*
*Che m'hai portato, Armillo mio, se' morto;*
*Per altretanto amore,*
*Ch'io t'hò portato, e porto*
*Debbo morire anch'io,*
*E se'l ferro si niega al mio desio,*
*Non mi fia già negato il crudo dente*
*De la fera crudele: e così spero*
*Che farà de le mie,*
*Quel che fè de le tue*
*Membra dilacerate, & innocenti:*
*Così morrommi, e dall'istesse fere*
*Haurò quella pietate*
*Che per vsar pietà voi mi mi negate*
*Così sarò pur teco Armillo mio,*

*Se non fui uiua amante,*
*Almeno anima errante;*
*E se più non potrò, che l'hauerai*
*Lacere forse, à le tue morte labbra*
*Porger gl'vltimi baci,*
*E libargli da lor gelati, e freddi.*
*Bacerò l'ossa tue spogliate, e nude,*
*Rotte, sanguigne, e guaste;*
*Mà pur reliquie tue:*
*Et se, come uorrei,*
*Colpa dell'empia fera,*
*Lauar non le potrò co'l pianto mio,*
*Da lei stracciata anch'io*
*Le lauerò col sangue; e'l ventre istesso*
*Chiuderà mè, che chiuse il caro Armillo.*
*O felice sepolcro,*
*O fortunata mia tomba gradita,*
*Se quello haurà la tomba,*
*Che non hebbe la vita,*
*Mà che più bado a Dio.*
*Cinthia Selue, Pastori, Arcadia, a Dio,*

CIN. *Vò seguirla veloce, oimè, ch'i' temo,*
*Ch'el suo crudo pensier non habbia effetto.*

## SCENA TERZA.

### Bargeo, Coro.

BAR. *O De' serui d'amore alte venture,*
*Disperate souente, e non mai certe,*
*Frà quai procelle torbide, frà quali*
*Lampi di sospirar, di fremer tuoni,*
*E di pianto perpetuo eterna pioggia,*

Guidi tù, cieco Dio,
I tuoi ciechi deuoti
A la tranquilla tua
Placida primauera ? ecco Seluaggio,
Quando più crede al fondo esser de' mali,
E per non perder sè perder' elegge
Amore, e uita in su'l morir s'appiglia.
Al crin di fauoreuole fortuna;
E quando Acrisio il crede morto, e quando
Più teme irata Clori, hà uiuo l'uno
Et l'altra amante; mà quà veggio il Coro
De i pietosi pastor con mesta fronte
Del caso di Seluaggio; hor non più doglia,
Seluaggio è uiuo.

Co. O quanto
Ne racconsoli, dunque
Menzogna fù quel, che narronne Aminta?

Car. Anzi è pur ver che combattuto, e uinto
Da due feri nemici amore, e fede
Si gettò trà le fere, onde l'hà tratto
L'amico Acrisio; e con qual cor, con quanto
Perigl' o udite io narrerouui tutta
La magnanima historia. All'hor ch'io Aminta,
Del caso di Seluaggio il grido sparse;
Corsero d'ogni banda
Pastor pietosi, e Ninfe;
E di fuor con più scale il muro cinto,
Salian, sol per veder del morto amante
Le diuorate membra, e pianger poi,
Quando vi giunse Acrisio e volea seco
Salir Licisca suo; mà non potendo
Con pietoso eiulato,
Chiedeua aita, & io sopra lo trassi,

*E come à tempo. In tanto Acrisio vede.*
*Di su'l muro giacer l'essangue amico*
*Immobile nell'herba, è soura lui*
*S'era recato di custodia in atto*
*Vn superbo leone Acrisio all'hora*
*Vinte d'ogni pastore*
*Le ragioni, e i contrasti,*
*Prende vna scala, e dentro*
*Solo d'vn'asta armato audace scende;*
*Licisca il segue il vede in tanto il fero*
*Leon superbo, e'ncontra lui si lancia*
*Feroce, e formidabile, e l'hauria*
*Ben tosto vcciso, che, temendo il fido*
*Suo can la Maestà del fer leone,*
*Staua da parte timido, e confuso*
*Senza porgerli aiuto:*
*E già caduta in pezzi*
*Era l'asta al pastore*
*Onde due volte, e tre rispinta hauea*
*La minacciante belua, all'hora quando*
*La bella Clori, è l'auueduta Vrania,*
*Che'l fortunato Acrisio i van cercando,*
*Fatta di lui la bella Ninfa amante,*
*Soura il muro amendue salite vede*
*Cloride (ah dura) vista, il caro Acrisio*
*Nell'estremo periglio attender solo*
*La morte irreparabile, è crudele:*
*Onde nel viso scolorisce, come*
*Pallidetta viola,*
*Che dal pie duro del cornuto armento*
*Opressa in terra langue,*
*Sotto i più caldi rai del maggior sole,*
*Mà pure à si gran voto.*

*Moue*

*Moue l'eburnea mano;*
*E tremante la man tremante il core*
*Preso vn'acuto strale*
*Dall'aurata faretra,*
*Soura l'arco l'adatta e l'arco spinto*
*Tira la corda sì, che arriua è tocca,*
*La bianca mamma del virgineo seno;*
*E dicendo trà sè con puro affetto,*
*Porta tù citherea madre d'Amore*
*Quest'acuta saetta, e i primi preghi*
*De là deuota tua nouella ascolta;*
*Apre vn tempo la man, sibila il neruo,*
*Suona l'arco, e lo stral per l'aria vola,*
*Et a percoter uà nel destro fianco*
*A la ferra terribile, che punta*
*Si scote, e uolge; e l'amorosa Ninfa*
*Spinge'l secondo strale, el terzo poi,*
*E'l quarto auuenta, e'l quinto,*
*E mai non falla auuenturosa arciera:*
*Onde rugge il Leone, e co i rugiti*
*Perde la uita, e'l sangue: in tanto l'ode*
*La Leonessa, e corre, e seco uanno*
*I Leoncini arditi:*
*Quando Licisca audace il primo prende*
*Nel collo ancor di uelli ignudo, e'n aria*
*Lo solleua, e lo scote, ond'egli stride,*
*E suegliando pietade in mezzo all'ira*
*Nella superba madre, ella si moue*
*A suo soccorso, e lascia*
*Dell'inerme pastor l'atroce assalto.*
*Fugge Licisca all'hora, e l'altro assale;*
*Ella corre, egli fugge e quinci, e quindi*
*A diffender i figli la trattiene*

*Tanto, che'l buõ pastor col corpo in braccio*
*Dell'estinto Seluaggio*
*Torna a la scala, e sù lo porta, e seco*
*Torna il cane tremante ancor, che salue*
*La bella Clori all'hor, che pur volendo*
*Dianzi saluar da la seconda fera*
*L'amato Acrisio, e messa*
*La man sù la faretra,*
*La trouò vota, disperata caddè*
*Ne le braccia d'Vrania, e si diffuse*
*Di gelato sudor le bianche membra,*
*I perduti color del suo bel viso*
*Lieta riprese, e parue*
*Quando cessa il Leon d'arder il mondo*
*Arido prato, che la notte asperso*
*Da lenta pioggia, al ritornar del Sole*
*Tutto si rabbellisce, e si rinuerde;*
*Ne la discesa poi del alto muro,*
*Ella la bianca mano*
*Porge al gradito amante; ei la sostiene*
*E quella man, che gli distringe il core,*
*Stringendo egli medesmo il cor si stringe;*
*Deh qual si fece poi, quando s'accorse.*
*Che Cloride l'amaua, e gli volea*
*Dell'amor, de la vita a lui saluata*
*Parlare? apria le labra*
*Mà tosto le chiudea,*
*E tacendo dicea*
*Quel, che dir non si può se non tacendo;*
*Amor mille suoi detti*
*In vn silentio auolti,*
*Mà quasi in sotil velo,*
*In vn silentio trasparente, e chiaro,*

*Porgeua*

*Porgeua alla sua Clori, & ella in tanto*
*Da la muta eloquenza*
*Ogni pensier taciuto*
*Co' suoi begli occhi innamorata vdia.*
*Hor mentre in tale stato, egli godea;*
*Ecco che gaudio a gaudio aggiunse Vrania*
*Che s'vdi risonar con lieta voce,*
*Seluaggio è viuo. Acrisio, e Clori vanno*
*Dou'ei giaceua essangue. Vrania in tanto.*
*Chiamando nel pastor l'alma smarrita,*
*Con parole, e con herbe; egli si sueglia*
*Quasi da gran letargo, e gli occhi gira*
*Smarriti intorno, e merauiglia prende,*
*Che trà tanti pastor giacer si vede*
*In solitario loco. Vrania poi,*
*Che tutto in sè tornato a pieno il vide*
*De la pietà d'Acrisio, e del valore.*
*Ogni cosa li disse, e poi soggionse*
*Per consolarlo, come*
*Vicendeuole amor congiunto hauea*
*Con lui la bella Clori; a cui sol vuole*
*Esser'amante, e sposo; onde li resta*
*Senza sospetto alcun l'amor di Dafne:*
*Indi con tanto affetto*
*Duolsi Acrisio di lui, ch'egli piu tosto,*
*Che palesarli il cor corresse a morte;*
*Che inteneriti e punti*
*Di gaudio, e di pietà piangean d'intorno*
*Vaghe Ninfe, e Pastori. Hora sol manca,*
*Per colmar la letitia, che non sia*
*Dafne ritrosa, e schiua*
*Dell'amor di Seluaggio, hor giusto amore*

Co. *O che dici ritrosa? ella per lui*

*Con-*

*Consuma ardendo che pur hor s'auuide*
*Ch'vn pastorello suo chiamato Armillo*
*Che fin da pargoletta hà sempre amato*
*E l'istesso Seluaggio; e ratta è corsa,*
*Poiche morto il credea, per morir seco.*
*O Cielo, ò Gioue ò come*
*Pioui tù questo di soura l'Arcadia*
*Larghe gratie, e fauori:*
*Ma dinne tù se'l sai,*
*Come giacque alcun tempo,*
*Dal vorace leone*
*Non offeso Seluaggio in terra essangue?*

BAR. *Non io non altri il sà; mà sol, per quello*
*Che narra il saggio Arista,*
*Che non hà men del crin canuto il senno;*
*S'intende, che natura*
*E del fero Leon, che non offeso*
*Non si pasce dell'huomo, e non l'offende;*
*Mà lo spauenta, e scote, e'n ciò s'appaga;*
*Si come hoggi s'è visto;*
*Mà communque sia, Seluaggio è sano,*
*E sarà lieto ancora e voi douete,*
*Come fusti per lui dogliosi, e mesti*
*Altretanto goder de' suoi contenti;*
*Io null'altro hò che dir, mi parto, à Dio.*

CO. *Mà vien se non m'inganno,*
*Vrania, haurem da lei*
*Dell'arriuo di Dafne.*
*E di nuoua allegrezza auiso nuouo.*

SCE-

## SCENA QVARTA.

### Vrania, Coro.

*PAstori al gaudio, all'allegrezza al canto,*
*All'applauso commune ogn'vn'inuito;*
*Che ride hoggi l'Arcadia, hoggi nel cielo*
*Venere e'l Padre con amor conuersi,*
*Piouon le gratie lor sù nostri campi;*
*Piouon la pace, il riso,*
*La concordia, i diletti,*
*E con Acrisio, e Clori, Armillo, e Siluia,*
*Felicissimi amanti,*
*Scherzano gli amoretti inermi, e nudi,*
*Senz'archi, e senza strali;*
*E sol con puri baci*
*Fanno le guerre loro, e le lor paci.*
*Di Cloride è d'Acrisio hor'hor n'hà detto*
*Bargeo l'alte venture;*
*E di Siluia, e d'Armillo i primi Amori.*
*Sappiamo ancor, ma non l'intera gioia;*
*Dilla tù se la sai.*

VR. *Preuenne Siluia*
*A molti, ch'à cercarla eran partiti,*
*E giunta oue giacea smarrito Armillo*
*A piè del muro, ond'egli hauea sè stesso*
*Precipitato, vide*
*Pur uiuo, e sano il lagrimato amante,*
*E d'amor ebra e di diletto corse;*
*Per abbracciarlo incauta, e non s'auuide*
*Di mille occhi presenti in lei conuersi;*
*Mà se n'auuide pur pria che stendesse*

*Le desiose braccia al collo amato,*
*E mirandosi intorno*
*Lascio caderle; i vaghi lumi à terra*
*Riuolse, e nel bel uiso,*
*Dolce campo d'amore,*
*Fuggiro a un tempo i candidi ligustri,*
*E l'insegne spiegar vittoriose*
*Le purissime rose;*
*Mà poi, cedendo alquanto*
*All'ardir la vergogna,*
*Modesta sì ma non pauroso amante,*
*Narra i suoi primi amori, e scopre come*
*Fuor di speme tant'anni ha'l cor nutrito,*
*Tacendo ardendo sol de la memoria*
*Del pargoletto suo perduto Armillo;*
*E come hoggi lo troua, è come'l cielo*
*Glielo promise e come*
*Lo pianse morto, e mille*
*Suoi miseri accidenti, onde concluse*
*Al fin, che non uolea*
*Esser d'Acrisio più, mà sol d'Armillo;*
*Al cui parlar concorde;*
*Vn commune consenso di pastori,*
*Vn'applauso commun, la grida sposa*
*Del caro amante; & in quel punto il cielo*
*A sinistra infiammar d'accesi lampi*
*Si vide, ò che fù grata al sommo Gioue*
*L'amorosa vnione, ò che scotendo*
*La santissima face*
*Volle visibilmente*
*Himeneo soura lor piouer dal cielo.*
C. *O fortunati amanti;*
*Armillo a tanto bene*

*Che fà, che parla, ò pensa?*

**VR.** *E sì confuso,*
*Che pur non sà s'è viuo; e parli un sogno,*
*Vna fauola finta ogni sua gioia.*
*Non discerne in vn punto*
*Bocca amara nel duol tante dolcezze*
*Ch'ei gusterà ben tosto, e goderanne*
*Molti lustri beato.*

**Co.** *Ma da che mosso Armillo*
*Narrarlo, se lo sai*
*A sè stesso cambiò l'amore, e'l nome?*

**VR.** *Il nome egli cambiò, perche sentendo*
*De la morte di Siluia il mesto grido,*
*Che Alcippo padre suo fingendo sparse*
*Per mandarla à nutrir securamente*
*Quì da Montano, e non douerla un giorno*
*Sacrificando vccider, disperato*
*Partì dal patrio lito errando, e volle*
*Cangiarsi il nome; e i panni, onde nõ fusse*
*Ricondotto à suo padre, che cercollo*
*In mille luoghi poscia; & egli in tanto*
*Bifolco ville, e sospiroso amante*
*Errò gran tẽpo in questa parte, e in quella,*
*Pascendo il gregge altrui de' verdi campi,*
*E di secche speranze il proprio duolo;*
*Poscia cambiò l'amor perche li parue*
*La bella Siluia a se stessa simile;*
*E non pensando amor Siluia, mà Dafne*

*De riamati amanti,*
*L'hà più uolte narrato; Mà ui piaccia*
*Darmi congedo hormai,*
*Ch'io uoglio andar al tẽpio, oue pur' hoggi*
*Prima che'l gran pianeta omai cadente,*
*Chiuda con chiaue d'or sua luce in mare,*
*Celebreranno i fortunati sposi*
*Felicissime nozze. I'parto e uoi*
*Pastor di nuouo inuitto, Arcadia tutta*
*A l'allegrezza, al gaudio: altri apparecchi*
*Luogo opportuno a i balli, altri in ghirlãdi*
*Di nuoui fior le chiome,*
*Altri la cetra, e la zampogna accordi.*
*Altri fiaccole apprefti, e poi l'accenda*
*Su'l crescer de la notte, e quinci, e quindi*
*Con allegre fiammelle,*
*E con ridenti stelle*
*Di letitia la terra, e'l ciel contenda.*
*Andiamo uniti al tempio.*
*E goderà ciascuno*
*Nel commune piacer proprio contento.*

Co. *Và pur, che noi ti seguiremo hor'hora,*
*E quasi co'tuoi passi.*

## CORO.

*Doppo l'ombra, e l'orror la luce, e'l sole*
*Doppo la notte il giorno,*
*E doppo il verno un lieto Aprile adorno*
*Speri pur che d'amor s'afflige, è duole;*
*Che s'ei fanciullo è lieue, e disdegnoso;*
*Fanciullo anco è pietoso;*
*Mobile per natura,*

*El frale sdegno in lui passa, e non dura*
*Goda dunque chi duolsi, e sappia intanto,*
*Ch'è dura scala a maggior gaudio il piãto.*

# RIME PASTORALI
## DEL SIG. FRANCESCO
### BRACCIOLINI.

Sonetto Primo.

*ESTI madre d'Amor succinto e'n colto*
*Candido manto e'l biondo crine ad arte*
*Negletto a l'aura si disciolga e parte*
*S'vnisca e stringa in uago nodo auolto*

*Sia da ruuido uel non tutto auuolto*
*L'eburneo petto in cui largo comparte*
*Le sue ricchezze Amor diffuse e sparte*
*Che chiude auaro in breue spatio il volto*

*Premi col nudo piè l'herba nouella*
*Del cielo in uece e'n qualche selua ombrosa*
*Vien rigidetta pur non fa gentile*

*Che quanto è men di tè colta e uezzosa*
*Filli è più uaga, e tù quanto simile*
*Ti mostri a lei tanto sarai più bella*

Canzone sopra gl'occhi.

*Occhi lucenti e chiari*
*La cui somma beltade*
*Ogni cor duro e fredd' arde innamora,*
*Lumi soaui e cari,*

*Ancor che in voi pietade*
*Rimanga estinta, ond'io mirando mora.*
*Nasconde e discolora*
*Le sue fiammelle il cielo*
*Qualhor vagheggia voi*
*Scorno de lumi suoi,*
*E dolce inuidia al suo stellato velo,*
*Et la minor disprezza*
*Per la maggior bellezza.*

*Stelle d'Amor lucenti*
*Voi co' soaui giri*
*Più che'lumi del ciel virtù piouete,*
*Che lor fermi o correnti*
*Non fan forza a desiri,*
*Vince le sfere'l saggio e voi ponete*
*Hor minaccianti hor liete.*
*A chi più sà più freno,*
*Nè fredda voglia ò tarda*
*È che per uoi non arda,*
*Esca di dolce foco almo e sereno*
*Foco ch'auuampa e sface*
*E consumando piace*

*Nè scolorite e vinte*
*Son pur le stelle sole*
*Ma'l maggior lume ancor s'ēpie di scorno,*
*Trà fosche nubi e tinte*
*Chiudasi pure'l sole*
*Poiche n'aprite uoi più bello'l giorno.*

*Nodrite alti pensier co' vostri rai,*
*Il sole è solo è vui*
*Sete pur soli e dui.*

*Piouon dolci fauille*
*Onde 'l piacer s'accende*
*In cui felice muor chi 'n uoi s'affisa,*
*Piouono à mille a mille*
*Beato in cui s'apprende*
*L'ardor ch'a vn tēpo illustra e 'mparadisa,*
*Non può se non diuisa*
*Alma dal suo mortale*
*Prouar come si muoia*
*Immerso in troppa gioia,*
*E se ritorna in se ridir non vale,*
*Hor poi che 'l dir non lice*
*La uoglia almen si dice.*

*Da voi le faci inuola*
*E le saette d'oro*
*Tutte prende da voi l'arciero Amore,*
*Ne corre altroue ò vola*
*Ch'ogni pregio e tesoro*
*Raccolto e 'n uoi ne spera altronde honore.*
*Piaga laccio & ardore*
*Libertà pace e uita*
*Da uoi tutto deriua*
*Se da morte o rauiua*
*O l'alma a l'alma ò resta al corpo unita*
*Ne Amor, senza quest' occhi.*
*Mai curui l'arco ò scocchi.*
*Vn riso innamorato*
*Vn a lingua veloce*
*Si moue 'n voi, che spira e parla e s'ode.*

*Ben ode un cor piagato*
*Per la visibil uoce*
*Se duolsi l'alma ò niega ò brama ò gode.*
*Nè tema inganno ò frode*
*Specchi d'amor fideli*
*Chi uoi cauto rimira*
*Che vera ò finta l'ira*
*Vi ne mostraste e quanto in cor si celi.*
*O sicurezza ò fede*
*Per gl'occhi'l cor si uede.*

*Per gl'occhi'l cor si scorge*
*S'impiaga accende e lega*
*E'l mirar (se no'l sai) d'amore è duce,*
*Se nasce, ò nato sorge,*
*Se l'ali accoglie ò spiega,*
*O s'a troppo alto volo Amor n'adduce,*
*La scorta è quella luce*
*Che'l ciglio hor apre hor chiude*
*Ne gl'occhi è quella forza*
*Per cui l'alma si scorza,*
*E nell'amata amante si racchiude.*
*Ne gl'occhi eccelsa cura*
*Ha cuna e sepoltura.*

*Hor sai canzon perche'n quest'occhi ardito*
*Scherza e non arde meco*
*Amor perche gl'è cieco.*

## SONETTO SECONDO.

OCchi ꝑ ch'l sẽpre arda, è l'alma unita
Al petto proui la sua doglia eterna,
Mouer da voi per serenar la vita
Vn lampo di pietà par ch'i discerna.
Ma si souente omai rotta e tradita
La speme frale: a la mia pena interna
Non spero più da vostri sguardi aita
Che luce da balen s'annota e verna,
E se par che gioisca, e se'n appaghi
L'anima, il fà perche consente al danno
Sì gradisce il martir piace il dolore.
Ma voi specchi del cor mendaci e vaghi
Credete almẽ ch'io veggo il vostro ingãno
Ma'l poterlo schiuar mi toglie Amore.

## SONETTO TERZO.

QVal Rosignuol che senza piume ancora
Intempestiua man dal nido inuole,
E'n carcere di verghe o muoia'l Sole
Cantando uiue, ouer nasca l'aurora,
Se gli s'apre l sentier chiuso talhora
Per che'n libero ciel disciolto uole,
Doppo vn breue girar torna e non uuole
Spiegare i uanni timidetto fuora;
Tal io Clori gentil chiuso per voi
In prigion dolce ou'i prim'anni uissi,
E nacquer l'ali in darno a i desir miei,
Riuolo in seruitù, che sol dapoi
Prouò dolente'l cor ch'indi partissi,
Le notti acerbe e i dì turbati e rei.

IL FINE.